SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

247ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 20 APRILE 1989

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente LAMA
e del vice presidente TAVIANI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE 3, 4
* FABBRI *(PSI)* 3

DISEGNI DI LEGGE

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1696:

PRESIDENTE 4

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, recante disposizioni in materia di finanza pubblica» **(1696)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, terzo comma, del Regolamento*):

* CORTESE *(DC), relatore* ..... *Pag.* 4 e *passim*
* SPOSETTI *(PCI)* 7
* GITTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro* ..... 12 e *passim*
VISCONTI *(PCI)* 17

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 18

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1696:

* CORTESE *(DC), relatore* ..... 19 e *passim*
* GITTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro* ..... 19 e *passim*
VISCONTI *(PCI)* 19
VIGNOLA *(PCI)* 23

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

* RASTRELLI (*MSI-DN*) ..... *Pag.* 24 e *passim*
BARCA (*PCI*) 33
FORTE (*PSI*) 40
FERRARI-AGGRADI (*DC*) 41
CORLEONE (*Fed. Eur. Ecol.*) 42
* POLLICE (*Misto-DP*) 43

Votazione nominale con scrutinio simultaneo 44

Seguito della discussione e approvazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, recante disposizioni urgenti in materia di imposta sul reddito delle persone fisiche e versamento di acconto delle imposte sui redditi, determinazione forfetaria del reddito e dell'IVA, nuovi termini per la presentazione delle dichiarazioni da parte di determinate categorie di contribuenti, sanatoria di irregolarità formali e di minori infrazioni, ampliamento degli imponibili e contenimento delle elusioni, nonchè in materia di aliquote IVA e di tasse sulle concessioni governative. Norme in materia di tasse sui contratti di borsa» **(1689)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, terzo comma, del Regolamento*):

PRESISENTE ..... *Pag.* 58 e *passim*
FORTE (*PSI*) 46
* POLLICE (*Misto-DP*) 48, 59, 71
TEDESCO-TATÒ (*PCI*) 50
* RASTRELLI (*MSI-DN*) 51, 62
MANCINO (*DC*) 51, 61
* FABBRI (*PSI*) 52, 61
* SPADACCIA (*Fed. Eur. Ecol.*) 54
* CAVAZZUTI (*Sin. Ind.*) 55, 73
BEORCHIA (*DC*) 56
FANFANI, *ministro del bilancio e della programmazione economica* 56
COLOMBO, *ministro delle finanze* 56, 60
ANDREATTA (*DC*) 58
* ANDRIANI (*PCI*) 63
FASSINO (*Misto-PLI*) 66
PIZZOL (*PSI*) 67
PAGANI (*PSDI*) 69
SANESI (*MSI-DN*) 74

Votazione nominale con scrutinio simultaneo 75

INTERPELLANZE

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE ..... *Pag.* 76
CORLEONE (*Fed. Eur. Ecol.*) 76

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI VENERDÌ 21 APRILE 1989 77

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 78

Annunzio di presentazione 78

REGOLAMENTO DEL SENATO

Proposte di modificazione 79

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento 79

GOVERNO

Trasmissione di documenti 79

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 79

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni 79

Annunzio 80

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 98

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

POZZO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Acone, Azzarà, Bernardi, Carli, Cattanei, Ceccatelli, Cimino, Dipaola, Di Stefano, Elia, Evangelisti, Fontana Walter, Giagu Demartini, Golfari, Iannone, Marniga, Moro, Natali, Nespolo, Orlando, Pizzo, Saporito, Signori, Spitella, Strik Lievers, Taramelli.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Inversione dell'ordine del giorno

FABBRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FABBRI. Signor Presidente, a nome del mio Gruppo domando al Presidente e all'Assemblea se è possibile invertire l'ordine del giorno, nel senso di inserire al primo punto di questa seduta pomeridiana l'esame del decreto che riguarda la finanza pubblica, perchè sulla questione che è stata qui dibattuta stamattina il mio Gruppo vorrebbe brevemente consultarsi (io ho appreso del problema soltanto ora, stamattina ero impegnato alla direzione del mio partito).

Si tratta proprio di un desiderio e di una necessità di conoscere e di approfondire il problema. Penso che la trattazione del decreto sulla finanza pubblica non impiegherà più di un'ora o un'ora e mezza al massimo, per cui subito dopo potremo riprendere il normale corso dei lavori.

PRESIDENTE. Speriamo anche meno. D'accordo, senatore Fabbri; non facendosi osservazioni, la sua richiesta si intende accolta.

Si passerà pertanto subito alla discussione del disegno di legge n. 1696 di conversione del decreto-legge riguardante disposizioni in materia di finanza pubblica, iscritto al secondo punto dell'ordine del giorno.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1696

PRESIDENTE. Poichè la 5ª Commissione permanente ha terminato soltanto nella tarda serata di ieri l'esame del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, recante disposizioni in materia di finanza pubblica», già approvato dalla Camera dei deputati, il relatore è autorizzato a riferire oralmente.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, recante disposizioni in materia di finanza pubblica» (1696) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, recante disposizioni in materia di finanza pubblica», già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

Prego i senatori di restare in Aula perchè in tutte e due le votazioni finali sui decreti-legge all'ordine del giorno si procederà con votazione nominale. Prego, senatore Cortese. La invito anche ad illustrare l'ordine del giorno presentato dalla Commissione:

«Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65,

impegna il Governo:

a presentare la relazione di cui all'ultimo periodo dell'articolo 16 del decreto-legge in conversione entro la data del 31 marzo di ciascun anno».

9.1696.1 LA COMMISSIONE

* CORTESE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta del noto decreto già approvato dal Senato all'atto della sua prima emanazione e successivamente emanato di nuovo per la mancata conversione nei termini previsti. Il testo perviene al Senato in seconda lettura e ad esso la Camera dei deputati ha apportato modifiche riguardanti essenzialmente gli appalti pubblici e i mutui agli enti locali.

Per quanto concerne le modifiche del primo tipo, l'altro ramo del Parlamento ha inserito l'articolo 2-*bis* in tema di offerte anomale nelle procedure di appalto delle opere pubbliche, riprendendo l'articolo aggiunto dal Senato in sede di conversione del primo decreto. La materia delle offerte anomale è stata da tempo oggetto di intervento legislativo: la norma approvata dalla Camera ribadisce le procedure di verifica di anormalità delle offerte, consentendo tuttavia in via provvisoria, fino al 1992, l'esclusione, direttamente nelle gare, delle offerte anomale, stabilendo peraltro un riferimento di uno scarto pari almeno al 7 per cento. Rispetto al testo varato dal Senato in ordine alla prima versione del decreto, la differenza sta unicamente nel fatto che la possibilità di esclusione prevista come potere della pubblica amministrazione vale per il periodo fino al 31 dicembre 1992 e non fino a tutto il 1991 come in precedenza stabilito da questo ramo del Parlamento.

L'altra modifica di rilievo operata dalla Camera dei deputatti riguarda la riformulazione della norma in materia di mutui agli enti locali. Fermo rimanendo in 9.000 miliardi l'importo complessivo per il 1989, la Camera ha provveduto a sopprimere il comma 6, che riservava, a favore dei comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, 600 miliardi dei complessivi 9.000 alle opere igienico-sanitarie. Rispetto al testo iniziale è stato anche modificato il comma 8, nel senso di far riferimento ad una formulazione generale anzichè ad un elenco delle varie leggi, per l'esclusione dall'applicazione per i mutui di cui all'articolo. La Camera ha anche soppresso il comma 12, che a sua volta abrogava la disposizione secondo cui le parcelle relative ai professionisti dovevano riportare il visto del competente ordine professionale, inserendo una nuova norma per cui, per le prestazioni rese da professionisti allo Stato per la realizzazione di opere pubbliche, la riduzione dei minimi della tariffa non può superare il 20 per cento.

Da segnalare che sono rimaste le norme in materia di impegnabilità degli stanziamenti recati da leggi pluriennali di spesa in conto capitale (articolo 5) e di limiti all'assunzione di impegni per spese correnti e per quanto concerne la riduzione degli stanziamenti di competenza (articolo 6). Per il primo articolo, la differenza consiste nel fatto che nel limite del 50 per cento ivi previsto sono compresi gli impegni formalmente assunti negli esercizi precedenti, in forza di disposizioni legislative o regolamentari, a carico dell'esercizio stesso. Per il secondo articolo, la modifica riguarda il fatto che la norma a regime dell'articolo 36 del regio decreto n. 2440 del 1923 è stata cambiata anche nel senso di escludere dal termine dei residui di stanziamento quegli stanziamenti iscritti in forza di disposizioni legislative entrate in vigore nell'ultimo quadrimestre dell'esercizio precedente.

All'articolo 7 poi è prevista la soppressione del fondo rotativo per l'acquisto o lo sconto dei crediti delle piccole e medie imprese verso le regioni, gli enti locali ed altri enti pubblici, con versamento al bilancio dello Stato delle relative disponibilità. È rimasto altresì l'articolo 8 sulle gestioni fuori bilancio, nel senso che si mira ad evitare la formazione di ingenti disponibilità presso il sistema bancario ed il mantenimento di gestioni fuori bilancio di durata illimitata. In particolare, si fa obbligo a tutte le gestioni fuori bilancio di far affluire le proprie disponibilità presso la Tesoreria provinciale dello Stato e si assoggettano le gestioni alle disposizioni sulla Tesoreria unica.

L'articolo 9 poi si riferisce alla proposta di aumento dei contributi previdenziali in caso di sbilancio dell'INPS eccedente il tetto stabilito dalla

legge finanziaria: in tal caso il consiglio di amministrazione dell'INPS è tenuto a proporre i provvedimenti idonei ad assicurare il migliore equilibrio delle singole gestioni.

Un'altra novità del testo in esame rispetto a quello a suo tempo approvato dal Senato riguarda l'articolo 10, in materia sanitaria, modificato per tener conto appunto dell'apposito decreto emanato nel frattempo. Soppressi i commi 1 e 5, sono rimasti i commi relativi all'emersione e al completamento delle operazioni di ripiano dei debiti.

Confermati l'articolo 11 in tema di caratteristiche dei titoli denominati in ECU emessi dal Tesoro e l'articolo 12, in tema di recupero crediti o pagamento debiti delle gestioni di liquidazione di enti di diritto pubblico, si è provveduto, all'articolo 13, allo scopo di abbassare i costi, a prevedere anche il sistema della prefabbricazione per le strutture per l'edilizia giudiziaria, mentre, all'articolo 14, è stata confermata la precedente norma in tema di assunzione di impegni in relazione al piano di interventi straordinari nel Mezzogiorno e di determinazione della quota per il 1992.

Confermata altresì la norma in tema di Ferrovie dello Stato e quella relativa all'alienazione dei beni di proprietà dello Stato, con, a tale ultimo riguardo, una modifica da parte della Camera tale da obbligare il Presidente del Consiglio dei ministri a riferire annualmente al Parlamento sulle alienazioni avvenute e sui contratti in corso di perfezionamento, l'articolo 17 – che rappresenta una norma nuova rispetto al testo del Senato – ribadisce, in materia previdenziale, per il personale degli enti locali il criterio di riequilibrio dell'anzianità ancorato ai tempi di maturazione (ventiquattro mesi) del diritto all'attribuzione della classe e/o dello scatto, risolvendo una controversia giudiziaria da tempo instauratasi sul punto.

L'articolo 18 – sempre nuovo rispetto al testo Senato – fornisce poi un'interpretazione autentica in materia di Tesoreria unica, prevedendo essenzialmente il potere del Ministro di stabilire che i conti aperti presso le tesorerie siano infruttiferi. L'articolo 20, infine, anch'esso nuovo, anticipa al 1° aprile la data di riferimento per la valutazione degli stanziamenti del Ministero degli affari esteri per i propri pagamenti in valuta, ciò in connessione all'anticipazione al 31 luglio della presentazione del disegno di legge di bilancio.

Per quanto concerne il dibattito in Commissione, sono stati presentati alcuni emendamenti, soprattutto in materia di mutui, di cui all'articolo 4, e di modifica e soppressione dell'articolo 16. In particolare, per quanto riguarda questi ultimi, sono stati respinti due emendamenti tendenti uno a sopprimere l'articolo e l'altro a richiedere il parere del Parlamento prima della emanzione del decreto del Presidente del Consiglio, in particolare per quanto riguarda le procedure da seguire per tener conto dell'impatto delle dismissioni di beni di proprietà dello Stato sull'uso del territorio, sull'ambiente e sui piani regolatori.

Il Governo ha preannunciato di accogliere come raccomandazione un ordine del giorno inteso a impegnare il Governo a presentare la relazione di cui all'ultimo periodo dell'articolo 16 alla data del 31 marzo di ciascun anno.

Per quanto riguarda poi l'articolo 4 è stato respinto un emendamento volto ad aggiungere, dopo il comma 3, un comma aggiuntivo inteso a prevedere la possibilità per le regioni di deliberare nel 1989 l'assunzione di mutui con la Cassa depositi e prestiti entro il limite complessivo di 300

miliardi per l'esecuzione di opere di ampliamento e costruzione degli acquedotti non di competenza statale, nonchè per le relative opere di adduzione.

In definitiva, si tratta di un decreto che è indispensabile approvare in tempi brevi e definitivamente, in quanto in tal modo si contribuisce a completare la manovra iniziata con la legge finanziaria e con i provvedimenti collegati e quindi si pongono le premesse per proseguire nella strada che il Governo sta perseguendo di risanamento della finanza pubblica, allo scopo di pervenire ad equilibri più fisiologici nei rapporti fra tale comparto dell'economia nazionale e quest'ultima nel suo complesso.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Sposetti. Ne ha facoltà.

* SPOSETTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, da oltre sei mesi il Parlamento è costretto a discutere del provvedimento che va sotto il nome di «Disposizioni in materia di finanza pubblica». Esso è nato come elemento fondamentale dei tre provvedimenti di accompagnamento alla legge finanziaria 1989; è nato con l'idea di snellire la legge finanziaria stessa, di renderla cioè presentabile dopo la discussione che aveva accompagnato la modifica della legge n. 468: pochi articoli della legge finanziaria e molti provvedimenti avviano la manovra economica del 1989 con il preciso intendimento di contenere al massimo i fabbisogni ed avere il complesso dei provvedimenti approvato dal Parlamento entro la fine del 1988.

Ma così non è stato! Questo è uno dei provvedimenti che non ha avuto vita facile; teso è stato il rapporto tra il Governo e la sua maggioranza; difficoltoso è stato l'*iter* del confronto parlamentare; conflitti, volontà di inserire con il treno in corsa nuove norme - espropriate alle Commissioni di merito - di scarso valore per quanto attiene al contenimento finanziario.

Sentiamo anche su di noi imbarazzo e difficoltà. La nostra critica è comunque confermata dai fatti. Non ritorneremo certamente ad esaminare il testo del provvedimento così come facemmo a gennaio. Ci preme però ricordare e sottolineare alcuni aspetti. Il provvedimento nasce con 15 articoli ed arriva oggi appesantatito fino a 21; contiene norme le più svariate; pensioni, mutui agli enti locali, ferrovie, tariffe postali, Mediocredito, appalti, edilizia giudiziaria, sanità, gestioni fuori bilancio, Mezzogiorno, collocamento dei titoli e ora anche una delega al Governo per l'alienazione dei beni dello Stato ed una modifica di una norma che risale al 1951. Si tratta di norme - dicevo - che si intrecciano con altre che sono contenute in decreti (sempre decreti!) in discussione nelle varie Commissioni e nelle due Aule parlamentari. Inoltre, le Commissioni di merito sono state espropriate ancora una volta dei loro poteri.

Il Governo ha valuto mantenere uno strumento eterogeneo incontrollato ed incontrollabile, di scarsa efficacia finanziaria. Rimaniamo convinti che le questioni che attengono la regolamentazione dei mutui degli enti locali potevano meglio essere collocate nella legge che il Senato ha discusso quindici giorni fa e che la Camera ha approvato definitivamente ieri. Quindi, l'amministrazione locale, i funzionari ed i cittadini sono costretti a far riferimento a diversi testi non coordinati tra loro, a tutto danno dell'efficienza e della celerità delle decisioni. La filosofia è chiara: l'essenziale è che i princìpi siano enunciati, poi non è necessario attuarli. Questa purtroppo è la regola dei comportamenti dei Ministri dell'attuale Governo.

Va operata – questo continuiamo a sostenere – una vera svolta nell'affrontare le questioni della vita degli enti locali. Ci troviamo di fronte ad un nuovo centralismo, a diritti dei cittadini calpestati, a bisogni ed aspettative tradite. La vivibilità di grandi città è messa in discussione, il livello di civiltà è sempre più basso, il potere ed il ruolo delle istituzioni democratiche è fortemente indebolito. Si parla tanto di riforme istituzionali; il Presidente del Consiglio è tornato a parlarne con vigore quanche giorno fa. Però, i comportamenti del Governo e della maggioranza sono stati e rimangono di ben altro segno. La vita degli enti locali è divenuta ormai una questione seria ed ha assunto i contorni della questione morale. Finchè non ci sarà una vera riforma delle autonomie locali ed un'effettiva autonomia finanziaria, non avremo un dispiegamento di forze per il rafforzamento della democrazia ed una vera lotta al dilagare del potere mafioso.

Nel provvedimento si torna a parlare di appalti pubblici, di offerte anomale; si introducono norme che non risolvono il problema. Si continuerà ad avere contenzioso negando trasparenza e correttezza. Le vicende di questi mesi in varie regioni richiedono invece una nuova normativa nel settore dei lavori pubblici che sia di serio ostacolo al dilagare del potere mafioso e privilegi invece la serietà, la qualità e la trasparenza. Chi vorrà imboccare questa strada ci troverà disponibili e convinti alleati.

Avevamo criticato con forza il lungo articolo sulla sanità. Era stato presentato con l'intento di avviare la riforma del sistema sanitario. Avevamo criticato ed avversato quell'articolo; la maggioranza ed il Governo sono stati costretti a cancellare la parte più significativa di quelle norme. Diversa e più corretta è ora la loro collocazione. Interveniamo nel merito, denunciando il calo della qualità e della quantità dei serivizi nonostante l'aumento della partecipazione finanziaria dei cittadini alla spesa sanitaria.

Si è voluto andare ancora oltre: il Governo ha voluto gravare ancora sui più deboli; la risposta, però, è stata netta e chiara come non mai: centinaia di migliaia di cittadini hanno protestato democraticamente il loro sdegno esprimendo un giudizio fortemente negativo sul Governo e sulle sue scelte.

Le gestioni fuori bilancio, poi, da noi avversate al punto di chiederne la cancellazione al 30 giugno, si sono dimostrate un espediente per convogliare nella tesoreria unica un po' di risorse, non volendo invece intervenire nel rispetto della norma; nel frattempo le gestioni fuori bilancio sono aumentate. Avevamo argomentato la nostra opposizione netta e manifestato il nostro sdegno di fronte a norme inefficaci per quanto attiene la capacità di contenimento della spesa pubblica e devastanti, dal momento che attraverso un decreto-legge si mina – dicemmo in quest'Aula – radicalmente il potere di determinazione del Parlamento in materia di bilancio. Operando così vengono meno le garanzie del Parlamento e dei parlamentari, si modificano i rapporti e le regole tra Governo e Assemblee che pure la Costituzione ha doverosamente sancito.

A nulla valsero le nostre proteste; le norme però hanno già prodotto seri guasti nella vita della pubblica amministrazione e degli enti. Per quanto attiene al divieto di impegnare nel semestre somme iscritte in bilancio per una quota non inferiore al 50 per cento di quanto previsto si sono manifestate già preoccupazioni serie nella gestione concreta dei bilanci e delle attività di queste amministrazioni. Il tentivo di controllare dal centro i pagamenti della pubblica amministazione produce solo effetti negativi. Per l'intervento sui residui un risultato però è già stato raggiunto: sono stati

operati tagli negli investimenti per una cifra pari a 7.540 miliardi. E l'occupazione, le opere nel Mezzogiorno, i giovani e le donne? Ma veramente, così facendo, si ottengono risultati sul fronte della finanza pubblica e del contenimento del debito? Non ne siamo per niente convinti perchè altri sono gli interventi e le azioni da intraprendere. Ci troviamo di fronte ad una vera situazione di emergenza che richiede scelte coraggiose, fantasia, buon senso e rottura con un passato in cui ha prevalso la conservazione del vecchio statalismo. Non ci stancheremo di denunciare la commistione tra spreco della spesa pubblica e consumato sistema di potere che corrompe lo Stato e mina le fondamenta dello stesso sistema economico e democratico.

Ancora una volta ad essere premiati sono i grandi Gruppi e ad essere penalizzato è il diffuso sistema delle piccole imprese: sono i giovani e le donne in cerca di occupazione; sono gli anziani e la parte più debole della società. Si accentua la distanza tra le zone più forti e quelle più deboli. Il Mezzogiorno è sempre più lontano.

Ma come intendiamo arrivare, allora, alla soglia del 1992? Una vera azione di contenimento della spesa pubblica deve poggiare su una solida analisi per evitare di colpire tutto e tutti. Occorre tagliare dove è giusto farlo ma, nello stesso tempo, vanno potenziati quei settori che lo richiedono.

In questi mesi positivo è stato il dibattito politico e culturale sulla spesa pubblica e sul potenziamento dei servizi erogati dalla pubblica amministrazione. C'è, quindi, onorevoli colleghi, una sensibilità nuova nel paese e una disponibilità diffusa a prendere parte ad una azione seria di risanamento. Le stesse organizzazioni sindacali hanno avanzato proposte per il risanamento del *deficit* dello Stato presentando un vero e proprio documento di governo della spesa pubblica. Ma sapranno cogliere tutto ciò il Governo e questa maggioranza? Non crediamo proprio. Lo stato confusionale e la fibrillazione sono arrivati ai limiti di guardia.

C'è chi vorrebbe mandare tutto all'aria: si aspetta forse il momento più opportuno; si attendono forse le prossime consultazioni elettorali. Il Governo è alla prova, ma nessuno scommette più sulla sua capacità di uscirne decorosamente. Avete parlato in quest'Aula e fuori di quest'Aula di riforme forti per poi fermarvi ai *tickets* sui malati. Avete soltanto il coraggio di continuare le polemiche sui tagli alle pensioni, alla sanità, pretendendo di far pagare il risanamento ai meno abbienti.

Su questa strada troverete la nostra ferma opposizione e la diffusa protesta dei cittadini.

Signor Presidente, è stato ripetuto, anche ieri pomeriggio in Commisione, che non si può modificare il provvedimento perchè si avrebbe una ulteriore reiterazione. Dobbiamo tuttavia sapere che vi sono norme scritte anche non correttamente. Ne segnalo una per tutte: il comma 9 dell'articolo 4 che disciplina i passaggi nell'assunzione dei mutui degli enti locali, che sono la negazione dei passaggi che vengono seguiti attualmente secondo le disposizioni vigenti, emanate dalla Cassa depositi e prestiti. Chiediamo anche la soppressione dell'articolo 16 che istituisce un ufficio con il compito di alienare beni di proprietà dello Stato.

Signor Presidente, in questo caso richiamiamo anche la sua attenzione. Noi riteniamo di trovarci certamente di fronte ad una svista del Governo, dal momento che tale norma era presente nel disegno di legge, discusso in Senato a gennaio, e che poi è stata riportata nel decreto-legge. La legge n. 400

dell'agosto del 1988, che ha disciplinato l'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, definisce all'articolo 19 i compiti del segretariato generale, tra i quali non compare quello della alienazione dei beni dello Stato. All'articolo 21 si stabilisce che il Presidente del Consiglio dei ministri, con proprio decreto, può istituire uffici e dipartimenti per affrontare gli adempimenti del citato articolo 19 ma non, quindi, l'alienazione dei beni. Pertanto, se rimane il testo proposto, con un decreto-legge si vorrebbero modificare le attribuzioni della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Inoltre, ci troviamo di fronte ad una delega impropria: si costituisce un ufficio, si alienano i beni dello Stato, si acquisiscono le entrate e si presenta una relazione al Parlamento. La delega al Governo viene data dal Parlamento secondo criteri e direttive che non possono trovare accoglienza in un decreto-legge. Il testo dell'articolo 13, oggetto della nostra riflessione e del nostro voto, non contiene certo criteri e direttive. Abbiamo parlato di svista e pertanto ne chiediamo la cancellazione. Lo stesso presentatore ha spiegato ieri, in Commissone bilancio, che in questa fase si vuole raggiungere uno scopo diverso: fare una ricognizione accurata e presentare una proposta al Governo ed al Parlamento. È, quindi, un'altra cosa rispetto a quanto è scritto nel testo del provvedimento, oggetto della nostra discussione. Allora togliamo questo vagone dal provvedimento sulla finanza pubblica.

Signor Presidente, abbiamo ascoltato in tante occasioni lamentele sulle finanziarie *omnibus*. Adesso, dopo la promulgazione della legge n. 362 del 1988, siamo passati ad una finanziaria più snella accompagnata, però, da provvedimenti sui quali ognuno ha agganciato il proprio vagone a seconda degli interessi. Ci troviamo, allora, il testo appesantito dal Governo di ben 4 articoli (gli articoli 17, 18, 19 e 20) che nulla hanno a che vedere – come ci ha spiegato il relatore – con la manovra di bilancio: sono inutili e non hanno rilevanza finanziaria. Ricompare poi un nuovo articolo che riguarda le spese e le entrate delle unità sanitarie locali. Quante leggi devono essere consultate da un amministratore di una USL o da un sindaco? Sicuramente troppe, a tutto danno della efficienza, della regolarità degli atti e dei comportamenti.

Onorevoli colleghi, la nostra critica al Governo ed alla maggioranza non può non fare riferimento al lavoro serio e faticoso che fino al 21 dicembre del 1988 venne portato avanti dalla Commissione bilancio, in sede deliberante. Siamo stati fino all'ultimo disponibili a confrontarci per trovare convergenze al fine di modificare il testo del disegno di legge allora presentato dal Governo e trasmessoci dalla Camera dei deputati. Tuttavia, la maggioranza non volle in quelle ore concludere l'*iter* del provvedimento perchè aveva più attenzione a bloccare il disegno di legge di riforma dell'INPS piuttosto che alla manovra di bilancio per il 1989. Poi sono iniziati i lamenti e le grida sulla non approvazione dei disegni di legge collegati.

Si ripete continuamente: «siamo in difficoltà, occorre far presto, bisogna approvare senza discutere». Ancora una volta il Senato si trova di fronte ad una conversione in legge senza un confronto, una discussione, una possibilità di cancellare norme inefficaci, confuse, negative per la vita delle amministrazioni.

La verità è che la maggioranza non ha saputo gestire con la dovuta attenzione l'*iter* dei provvedimenti collegati e siamo arrivati a ridosso del 15 maggio, data in cui il Governo deve presentare il documento di programmazione economico-finanziaria. Come partenza per la riforma delle norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio non c'è male! Come

obiettivi dell'attuale Governo non c'è male! Continuando così si andrà sempre più velocemente verso una società ingovernabile.

Da mesi siamo costretti a discutere di tagli, rimodulazioni e rinvii. Il Governo è incapace di controllare la spesa corrente ed è capace soltanto di tagliare la spesa per gli investimenti, di penalizzare le piccole imprese, le zone più deboli, la parte più indifesa della società.

Il governatore della Banca d'Italia ha parlato di squilibri che frenano la crescita, accentuano l'instabilità, minacciano l'inflazione, allontanano dall'Europa. La risposta del Governo e della maggioranza non vi è stata e quando c'è, è di segno negativo. Si sono, invece, accentuate la conflittualità e la rissa.

Anche per queste ragioni il nostro atteggiamento è di forte critica e di grande dissenso. Signor Presidente, onorevoli Colleghi, queste sono le ragioni che ci portano ad esprimere un giudizio negativo ed un voto contrario al provvedimento sulla finanza pubblica. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* CORTESE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per una brevissima replica all'unico intervento svolto in discussione generale. Al di là delle questioni puntuali che sono state sollevate e che potremo verificare in sede di esame degli articoli, mi preme sottolineare che non è vero – e sento di poterlo affermare in serena coscienza chiamando a testimonianza tutti i colleghi – che sul provvedimento al nostro esame sia mancato il confronto; anzi se un rammarico si può esprimere in questa sede, è che ci si sia dilungati, su questo come su altri provvedimenti collegati alla manovra finanziaria, un po' troppo, stante invece l'esigenza di tempestività che comporta da un lato l'organicità della manovra e dall'altro la stessa esigenza di efficiente funzionamento degli enti che da questo e da altri analoghi provvedimenti derivano la certezza delle loro entrate e quindi la congruità delle scelte politiche che devono operare.

Direi che su questo provvedimento siamo tornati più volte e vi è stato un confronto approfondito. Un altro elemento che vorrei sottolineare, proprio perchè è stata un po' allargata la discussione al di là del tema in esame, riguarda il fatto che nell'estate scorsa abbiamo di buon grado covenuto sull'opportunità – e il Parlamento ha condiviso questo orientamento – di giungere ad una disciplina della legge finanziaria in termini restrittivi, in termini asciutti, di pochi articoli tesi solo a fissare le grandezze generali della manovra, ma anche tutti consapevoli del fatto che ciò comportava accompagnare la legge finanziaria con una serie di provvedimenti settoriali mirati a calibrare la legislazione dei singoli settori in modo coerente con la manovra generale.

Ora, non ci si può oggi lamentare se vi sono questi provvedimenti all'esame del Parlamento, anzi il rammarico è che ci siamo dilungati troppo. Tutto sommato, il numero complessivo degli articoli che nei singoli provvedimenti che costituiscono la manovra è contenuto nell'ordine di 200-250 articoli, il che è perfettamente compatibile e coerente con una manovra annuale. Se dobbiamo accompagnare un'economia matura e complessa come quella nazionale di anno in anno e tenerla in pugno,

pilotarla verso un rientro del disavanzo, verso un aggiornamento della disciplina fiscale, verso una sollecitazione ai settori più deboli e fragili della nostra economia perchè non si trovino in difficoltà di fronte alle scelte strategiche che si vanno compiendo, ritengo che questo sia il minimo che dobbiamo fare e non vedo perchè ci si lamenti di ciò. Abbiamo dato il senso della manovra in pochi articoli della legge finanziaria ed ora la attuiamo con una serie di provvedimenti organici.

Su questo punto non solo non registro positivamente le critiche che vengono fatte, ma mi chiedo in quale altro modo sarebbe possibile governare un paese se non in questo. Quanto al tono dell'intervento del senatore Sposetti, devo dire che esso ha un'impostazione di ritualità e non è convincente proprio per questo. Non mi pare che da questo provvedimento derivino penalizzazioni verso le categorie più deboli, verso gli strati più deboli della nostra società. Mi sembra semplicemente che si aggiustino alcuni, pochi, meccanismi di funzionamento degli enti pubblici e degli enti locali e non vedo la catastrofe che viene ravvisata nell'intervento del collega Sposetti. Certo, sono mesi che parliamo di tagli, di intervento sulla finanza pubblica e ritengo che ciò sia esattamente quello che il Governo ed il Parlamento in questa contingenza devono fare ed anzi sarebbero ambedue imputabili se ciò non venisse fatto, proprio a tutela e presidio di quegli strati più deboli della nostra società che pagherebbero il prezzo più alto qualora non si intervenisse con tempestività e con determinazione per tenere sotto controllo l'andamento della finanza pubblica.

Non credo che i modesti contenimenti degli investimenti pubblici, che derivano anche dalle limitazioni alla impegnabilità degli stanziamenti degli esercizi futuri, siano tali da indurre a penalizzazioni pesanti nella economia nazionale, la quale in questo momento non mi sembra patisca di tensioni per una insufficiente domanda. Anzi, se tensioni vi sono, sono esattamente nel segno opposto e, quindi, per quanto questo modesto intervento – in verità in termini relativi – può contribuire a produrre, si tratta di una manovra nel senso di un contenimento delle spinte inflazionistiche che si stanno registrando, sia pure in misura non drammatica, nella congiuntura presente.

Concludo, anticipando in parte quanto dirò in sede di esame degli articoli, dicendo che riguardo al numero limitato di emendamenti presentato in linea di massima l'orientamento della Commissione è per mantenere il testo del provvedimento così come è stato approvato in sede di Commissione, proprio perchè sembra ormai tempo di dire di che vita vivranno gli enti locali nei prossimi mesi, come dovranno comporre i loro bilanci, come dovranno regolarsi nell'assumere le loro decisioni.

Tutto il perfezionismo ulteriore, che è sempre possibile, lo lasceremo alla discussione che comincerà tra non molti mesi sulla nuova annata finanziaria. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* GITTI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente poichè la relazione del senatore Cortese e anche la sua replica trovano pienamente consenziente il Governo.

Desidero solo far presente al senatore Sposetti, che pure ringrazio dell'intervento che ha svolto, che il provvedimento, come risulta dalla

puntuale descrizione dei suoi contenuti fatta dal senatore Cortese, tiene conto ampiamente, sia pure con alcune limitate modifiche, proprio dei contributi che sono venuti sia dal dibattito del Senato sia dal dibattito della Camera; e credo che se il dibattito si svolge sul contenuto di questo provvedimento questa sia la prova concreta, che il confronto può essere utile e che il Governo è disponibile ad acquisire gli apporti che ritenga di poter condividere nell'ambito della manovra più complessiva.

È assolutamente fuori luogo la critica del senatore Sposetti per quanto attiene alla varietà dei contenuti di questo provvedimento, trattandosi appunto di un provvedimento «residuale», così come è stato definito al momento della presentazione della legge finanziaria e di bilancio, e proprio la varietà dei settori su cui doveva intervenire non poteva che introdurre questo tipo di provvedimento.

Quindi sono assolutamente fuori luogo le critiche; semmai occorreva fare una critica puntuale sulle diverse norme che nel provvedimento sono contenute, norme che il Governo ritiene siano funzionali all'equilibrio della manovra economico-finanziaria che è stata approvata con la legge finanziaria e con la legge di bilancio.

Anche se mi rendo conto che la «sindrome da *ticket*» colpisce qualunque provvedimento sia all'esame, e il riferimento sia d'obbligo al decreto-legge sui *tickets* sanitari, debbo fare presente che le preoccupazioni che sono state espresse dal senatore Sposetti sui contenuti di questo decreto sono proprio preoccupazioni destituite di qualunque fondamento e neppure pertinenti ai contenuti del decreto stesso.

Il Governo raccomanda l'approvazione di questo provvedimento; nonostante i tempi che, come giustamente il relatore ha ricordato, sono anche scoordinati tra Camera e Senato, perchè il Senato si è dato strumenti regolamentari che la Camera non si è ancora data, dopo tre anni, signor Presidente del Senato, i comuni alla data del 20 maggio avranno una disciplina definitiva per quanto riguarda l'anno in corso; vorrei ricordare che nel 1987 questa disciplina arrivò a dicembre dello stesso anno e che l'anno scorso è arrivata fra novembre e dicembre: quindi credo che non siano stati inutili quegli sforzi seri – e il Governo ha apprezzato particolarmente il lavoro che è stato compiuto in modo organico al Senato – per definire anche modalità più coerenti alle nuove regole sulla contabilità pubblica.

Raccomando, quindi, l'approvazione nel testo trasmesso dalla Camera, così come ha già fatto il relatore, del provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'ordine del giorno, la Commissione chiede che venga messo in votazione?

CORTESE, *relatore*. Dipende dal parere del Governo.

PRESIDENTE. Qual è dunque il parere del Governo, onorevole sottosegretario Gitti?

* GITTI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo accoglie questo ordine del giorno come raccomandazione, così come già anticipato in sede di Commissione.

PRESIDENTE. Poichè il Governo accetta l'ordine del giorno della Commissione come raccomandazione, non occorre votarlo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, recante disposizioni in materia di finanza pubblica, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 545.

Ricordo che in sede di conversione sono state apportate dalla Camera dei deputati le seguenti modificazioni:

Dopo l'articolo 2, è aggiunto il seguente:

«Art. 2-*bis*. - 1. Al fine della regolarità delle procedure relative all'affidamento delle gare inerenti gli appalti pubblici, la pubblica amministrazione deve valutare l'anomalia delle offerte ai sensi dell'articolo 24 della legge 8 agosto 1977, n. 584, ed ai sensi dell'articolo 5 della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

2. Tuttavia, per un periodo che si estende sino al 31 dicembre 1992, la pubblica amministrazione può escludere dalla gara le offerte che presentano una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse, incrementata di un valore percentuale non inferiore al 7 per cento, senza necessità di rispettare le procedure richiamate nel comma 1. Il calcolo della media è fatto non tenendo conto delle offerte in aumento.

3. La facoltà di esclusione di cui al comma 2, nonchè il valore percentuale di incremento della media debbono essere indicati nel bando o avviso di gara. La medesima facoltà non è esercitabile qualora il numero delle offerte valide risulti inferiore a quindici.

4. È abrogato il comma 2 dell'articolo 17 della legge 11 marzo 1988, n. 67».

All'articolo 4:

al comma 1, dopo la parola: «determina,», *sono aggiunte le seguenti*: «per un triennio ed a scalare,»;

al comma 3, le parole: «A decorrere dall'anno 1989» *sono sostituite dalle seguenti*: «Per l'anno 1989»; *e la parola*: «annui» *è soppressa*;

al comma 5, l'ultimo periodo è soppresso;

i commi 6 e 7 sono soppressi;

il comma 8 è sostituito dal seguente:

«8. Le disposizioni di cui al presente articolo, ad eccezione di quelle di cui al comma 2, non si applicano ai mutui, le cui rate di ammortamento siano poste a carico del bilancio dello Stato, da assumere per l'edilizia scolastica, compreso l'adeguamento alle norme di sicurezza, e per l'edilizia giudiziaria. Nei limiti delle autorizzazioni di spesa esistenti al 31 dicembre 1988, le medesime disposizioni non si applicano, altresì, ai mutui le cui rate di ammortamento siano poste a carico del bilancio dello Stato»;

al comma 9, il primo periodo è soppresso; *le parole*: «Il consiglio dell'ente,» *sono sostituite dalle seguenti*: «I consigli dei comuni, delle province, loro consorzi e delle comunità montane, che hanno deliberato l'assunzione di mutui,»; *la parola*: «deve» *è sostituita dalla seguente*: «devono»; *e sono aggiunte, in fine, le parole*: «A decorrere dall'anno 1990 la deliberazione di assunzione dei mutui da parte dei comuni, province, loro consorzi e delle comunità montane è subordinata all'avvenuta deliberazione del bilancio di previsione nel quale siano incluse le relative previsioni»;

il comma 12 è soppresso;

è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«12-*bis*. Per le prestazioni rese dai professionisti allo Stato e agli altri enti pubblici relativamente alla realizzazione di opere pubbliche o comunque di interesse pubblico, il cui onere è in tutto o in parte a carico dello Stato e degli altri enti pubblici, la riduzione dei minimi di tariffa non può superare il 20 per cento».

All'articolo 10, i commi 1 e 5 sono soppressi.

All'articolo 16, al comma 1, sono aggiunte, in fine, le parole: «Il Presidente del Consiglio dei ministri riferisce annualmente al Parlamento sulle alienazioni avvenute e sui contratti in corso di perfezionamento».

All'articolo 19, al comma 1, dopo le parole: «scritture e documentazioni contabili, deve», *sono aggiunte le seguenti*: «essere portato a conoscenza della assemblea del consiglio comunale o della assemblea della comunità montana o della assemblea dell'associazione intercomunale competente e deve».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, come modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che l'articolo 1 è il seguente:

Articolo 1.

1. La ritenuta in conto entrata Tesoro prevista dall'articolo 13 della legge 29 aprile 1976, n. 177, come modificato dall'articolo 9 della legge 17 aprile 1985, n. 141, è fissata nella misura del 6,75 per cento a decorrere dal 1°

gennaio 1989, nella misura del 6,95 per cento dal 1° gennaio 1990 e nella misura del 7,15 per cento dal 1° gennaio 1991.

2. Con le stesse decorrenze la ritenuta per il Fondo pensioni del personale dell'Ente ferrovie dello Stato, prevista dall'articolo 211, lettera *a*), del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, come modificato dall'articolo 21 della legge 29 aprile 1976, n. 177, e dall'articolo 9 della legge 17 aprile 1985, n. 141, è fissata nelle misure, rispettivamente, del 6,75, 6,95 e 7,15 per cento.

3. Per le domande di riscatto, presentate a decorrere dal 1° gennaio 1989, dal 1° gennaio 1990 e dal 1° gennaio 1991 il contributo di cui all'articolo 14, primo comma, della legge 29 aprile 1976, n. 177, come modificato dall'articolo 9 della legge 17 aprile 1985, n. 141, è fissato, rispettivamente, nelle misure del 6,75, 6,95 e 7,15 per cento.

4. A decorrere dal 1° gennaio 1989, negli articoli 13 della legge 29 aprile 1976, n. 177, e 211, lettera *a*), del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, come modificato dall'articolo 21 della legge 29 aprile 1976, n. 177, le parole: «dell'80 per cento» sono soppresse.

5. Il contributo personale dovuto dagli iscritti alla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali, alla Cassa per le pensioni agli insegnanti di asilo e delle scuole elementari parificate e alla Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari e agli aiutanti ufficiali giudiziari è fissato nella misura del 6,55 per cento a decorrere dal 1° gennaio 1989, nella misura del 6,85 per cento dal 1° gennaio 1990 e nella misura del 7,15 per cento dal 1° gennaio 1991 della retribuzione annua contributiva.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 2.

1. Il sesto e settimo comma dell'articolo 12 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni, sono sostituiti dai seguenti:

«Con decreto del Ministro del tesoro può consentirsi, per periodi di durata determinata, che, in deroga a quanto disposto dal precedente quarto comma, le amministrazioni dello Stato, comprese quelle autonome, anticipino fino al 10 per cento del prezzo, a fronte della prestazione di idonee garanzie bancarie o equivalenti da parte del contraente; l'erogazione dell'anticipazione è subordinata all'avvenuto inizio dei lavori, ovvero dell'esecuzione della fornitura. La misura dell'anticipazione, il graduale recupero della medesima e il grado delle garanzie, sono stabiliti con il suddetto decreto.

Le anticipazioni sono revocate ove l'esecuzione del contratto non sia proseguita secondo gli obblighi contrattuali. In tal caso spettano all'Amministrazione anche gli interessi legali sulle somme anticipate».

2. Le disposizioni recate dall'articolo 22 della legge 3 gennaio 1978, n. 1, sono estese ai contratti per forniture e servizi. Le stesse norme si

applicano agli enti locali, compresi i loro consorzi e le aziende da essi dipendenti, agli enti pubblici, anche economici, nonchè agli istituti ed aziende operanti comunque nell'ambito della pubblica amministrazione.

3. Sono abrogati il quinto comma dell'articolo 12 e l'articolo 12-*bis* del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, nonchè ogni altra disposizione incompatibile con il presente articolo.

4. Sono fatte salve le diverse misure e modalità di anticipazione relative ai contratti già aggiudicati o stipulati in data anteriore a quella di entrata in vigore del presente decreto.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, nel primo capoverso, sostituire le parole: «fino al 10 per cento del prezzo, a fronte della prestazione di idonee garanzie bancarie o equivalenti da parte del contraente» *con le altre*: «, a fronte della prestazione di idonee garanzie bancarie o equivalenti da parte del contraente, fino al 10 per cento del prezzo nel caso di forniture e fino al 20 per cento del prezzo nel caso dell'esecuzione di lavori».

2.1 VISCONTI, BOLLINI, SPOSETTI, VIGNOLA, CROCETTA, BARCA, ANDRIANI, GIUSTINELLI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

VISCONTI. Molto brevemente, noi con questo emendamento intendiamo far riflettere gli onorevoli colleghi su una questione che più volte è tornata all'esame di questa Assemblea.

Anche rendendoci conto che la tendenza, che in buona sostanza condividiamo, è quella di uniformare le procedure per quanto riguarda gli appalti e le forniture di beni e servizi, tuttavia c'è e rimane una differenza in ordine proprio all'oggetto del contratto. Una cosa è la fornitura di un bene o servizio, un'altra la costruzione di un'opera pubblica. La differenza, quindi, incide soprattutto su un segmento dell'attività contrattuale della pubblica amministrazione, che riguarda proprio l'anticipazione.

Con l'emendamento 2.1 noi tendiamo sostanzialmente a differenziare le aliquote riguardanti le forniture di beni e servizi e quelle riguardanti la costruzione e l'esecuzione di un'opera pubblica: per l'una va bene il 10 per cento, per l'altra il 20 per cento del prezzo; tuttavia ci troviamo di fronte a una norma che crea seri problemi in ordine alla sua applicazione. Con l'articolo 2, infatti, modifichiamo le aliquote che in precedenza per le anticipazioni erano fissate al 15 per cento, ma contemporaneamente abroghiamo tutte le norme precedenti in contrasto con queste, non ultima anche quella prevista nella legge finanziaria attualmente in vigore.

Le difficoltà che si pongono sono queste: se con molta chiarezza si prevede, al comma 4, che siano fatte salve tutte le procedure in atto prima dell'entrata in vigore del presente decreto, non si dice niente, però, per quanto attiene le gare *in itinere*, che vanno dal giorno dell'entrata in vigore di questo decreto fino all'emanazione del decreto del Ministro del tesoro i cui termini temporali non sono fissati.

Rimane quindi indeterminata la seconda fascia, per la quale non sappiamo fino a quale livello si possa arrivare per le anticipazioni.

Voglio fare, infine, un'altra osservazione. Mentre nelle norme precedentemente in vigore avevamo in un certo qual senso disciplinato il modo di definire l'inizio dei lavori attraverso la certificazione del direttore dei lavori, in questo decreto ciò non è presente.

Un'ultima raccomandazione; nel decreto del Ministro del tesoro, credo che oltre ai parametri qui sommariamente definiti, si dovrebbe far riferimento ad altri parametri che riguardano la tipologia dell'opera e l'importo della stessa. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

CORTESE, *relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 2.1 .

GITTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Visconti e da altri senatori.

A causa dell'incertezza sull'esito del voto, dispongo che la votazione venga eseguita con il procedimento elettronico.

Non è approvato.

Preannunzio di votazione con procedimento elettronico

PRESIDENTE. Ricordo che nel corso della seduta dovranno essere effettuate votazioni nominali con scrutinio simultaneo, tramite procedimento elettronico.

Avverto pertanto che decorre da questo momento il termine di 20 minuti previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 2-*bis* del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo, introdotto dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 2-*bis*.

1. Al fine della regolarità delle procedure relative all'affidamento delle gare inerenti gli appalti pubblici, la pubblica amministrazione deve valutare l'anomalia delle offerte ai sensi dell'articolo 24 della legge 8 agosto 1977, n. 584, ed ai sensi dell'articolo 5 della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

2. Tuttavia, per un periodo che si estende sino al 31 dicembre 1992, la pubblica amministrazione può escludere dalla gara le offerte che presentano una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle

offerte ammesse, incrementata di un valore percentuale non inferiore al 7 per cento, senza necessità di rispettare le procedure richiamate nel comma 1. Il calcolo della media è fatto non tenendo conto delle offerte in aumento.

3. La facoltà di esclusione di cui al comma 2, nonchè il valore percentuale di incremento della media debbono essere indicati nel bando o avviso di gara. La medesima facoltà non è esercitabile qualora il numero delle offerte valide risulti inferiore a quindici.

4. È abrogato il comma 2 dell'articolo 17 della legge 11 marzo 1988, n. 67.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere i commi 2 e 3.

2-bis.1 VISCONTI, BOLLINI, SPOSETTI, CROCETTA, VIGNOLA, BARCA, GIUSTINELLI, ANDRIANI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

VISCONTI. Illustrerò molto brevemente l'emendamento 2-*bis*.1 anche perchè su questo argomento siamo tornati più volte. Vorrei fare una sola riflessione: nel decreto-legge si modifica la percentuale già fissata dalla legge finanziaria, dal 5 al 7 per cento. Dopo pochi mesi, quindi, ci accorgiamo che la determinazione di numeri fissi non produce nessun beneficio ai fini dell'accelerazione della esecuzione delle opere pubbliche. Infatti, il problema è ben altro: non è in questa fase che si determinano ritardi, ma nelle fasi successive e in quelle precedenti l'aggiudicazione dell'opera; dovremmo introdurre, quindi, altre norme e battere altre strade se vogliamo far pulizia anche nel mondo delle imprese.

Dovremmo mettere mano alla revisione dell'albo dei costruttori e introdurre sanzioni che vanno dalla censura alla sospensione temporanea dell'attività di un'impresa, fino alla esclusione definitiva quando il comportamento della stessa fosse scorretto, soprattutto in questa fase.

Teniamo presente che la legge vigente impegnerebbe la pubblica amministrazione a definire l'offerta anomala in non più di venti giorni: dieci per definire l'offerta anomala e dieci per ricevere eventuali giustificazioni da parte dell'impresa che viene censurata.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

* CORTESE, *relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 2-*bis*.1.

* GITTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è contrario a questo emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2-*bis*.1, presentato dal senatore Visconti e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'articolo 3 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 3.

1. Il secondo comma dell'articolo 28 della legge 5 agosto 1981, n. 416, è sostituito dal seguente:

«La stessa riduzione di cui al comma precedente si applica per la cessione in uso di circuiti telefonici per la utilizzazione telefotografica, telegrafica, fototelegrafica per trasmissioni in fac-simile a distanza delle pagine del giornale e delle telefoto per trasmissioni in simultanea, telegrafiche e fototelegrafiche con apparecchiature multiplex, nonchè alle tariffe telex e telegrafiche. Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzato a praticare in favore delle imprese di cui al primo comma riduzioni della tariffa ordinaria delle stampe periodiche spedite in abbonamento postale. La classificazione delle stampe ai fini dell'applicazione della tariffa ridotta prevista dall'articolo 56, primo comma, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, non può essere fatta in base ad elementi diversi da quello della periodicità della loro pubblicazione, salvo per quelle di cui all'articolo 10, comma 1, lettera *c*), della legge 25 febbraio 1987, n. 67, che saranno inserite nello stesso gruppo di spedizione in abbonamento postale dei giornali quotidiani, a condizione che sia intervenuto l'accertamento di cui al comma 2 del medesimo articolo 10. I provvedimenti del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni di cui al presente comma sono comunicati al Garante dell'editoria, che ne riferisce al Parlamento nell'ambito della relazione semestrale».

2. All'ottavo comma dell'articolo 28 della legge 5 agosto 1981, n. 416, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «L'importo delle compensazioni relative ai servizi gestiti dall'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è stabilito nella misura di lire 50 miliardi annui indipendentemente da eventuali adeguamenti delle tariffe dei servizi stessi».

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 4.

1. A decorrere dall'anno 1989, il CIPE determina, per un triennio ed a scalare, entro il 31 dicembre di ciascun anno, i settori cui debbono essere prioritariamente indirizzati gli interventi di cui ai commi 3 e 7. Per l'anno 1989 il termine è fissato al 20 marzo.

2. A decorrere dall'anno 1989, la Cassa depositi e prestiti comunica al CIPE, entro il 31 ottobre di ciascun anno, l'ammontare dei mutui che, nell'ambito del limite massimo dei mutui concedibili agli enti locali, la Cassa stessa prevede di poter concedere, tenuti presenti gli interventi della

Direzione generale degli istituti di previdenza e dell'Istituto per il credito sportivo. Per l'anno 1989 il termine è fissato al 10 marzo.

3. Per l'anno 1989, la Cassa depositi e prestiti, la Direzione generale degli istituti di previdenza e l'Istituto per il credito sportivo possono deliberare la concessione di mutui o stipulare contratti di mutuo in favore di province, comuni e loro consorzi, nonchè di comunità montane, entro il limite complessivo di 9.000 miliardi.

4. Fermi restando gli interventi statali disposti dalla normativa vigente sui mutui degli enti locali contratti a tutto l'anno 1988, sui mutui contratti a decorrere dall'anno 1989 è attribuito un concorso statale a valere sugli stanziamenti iscritti ai capitoli 7232 e 7233 dello stato di previsione del Ministero dell'interno, nella misura e con le modalità stabilite dall'articolo 21 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66. Detti stanziamenti sono integrati delle disponibilità rivenienti dall'applicazione dell'articolo 6, comma 5, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 440. Il concorso statale è determinato calcolando, entro il limite massimo della somma spettante a ciascun ente a valere sul fondo per lo sviluppo degli investimenti, per i mutui contratti negli anni 1989 e successivi, una rata di ammortamento costante annua posticipata con interesse del 5, 6 o 7 per cento, in relazione alla tipologia delle opere ed ai criteri di priorità stabiliti dal CIPE, ai sensi del comma 1. Le modalità di applicazione sono fissate con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con quello del tesoro, sentite l'ANCI, l'UPI e l'UNCEM, da emanarsi entro dieci giorni dalla delibera del CIPE di cui al comma 1.

5. Resta salva la possibilità per le province, comuni e comunità montane di utilizzare, nell'anno successivo, le quote del fondo per lo sviluppo degli investimenti non utilizzate nell'anno di assegnazione.

8. Le disposizioni di cui al presente articolo, ad eccezione di quelle di cui al comma 2, non si applicano ai mutui, le cui rate di ammortamento siano poste a carico del bilancio dello Stato, da assumere per l'edilizia scolastica, compreso l'adeguamento alle norme di sicurezza, e per l'edilizia giudiziaria. Nei limiti delle autorizzazioni di spesa esistenti al 31 dicembre 1988, le medesime disposizioni non si applicano, altresì, ai mutui le cui rate di ammortamento siano poste a carico del bilancio dello Stato.

9. I consigli dei comuni, delle province, loro consorzi e delle comunità montane, che hanno deliberato l'assunzione di mutui, prima di approvare il progetto od il piano esecutivo dell'investimento devono, con apposito atto, approvare il piano finanziario con il quale dimostrare l'effettiva possibilità di pagamento sia delle rate di ammortamento del mutuo sia delle maggiori spese di gestione conseguenti alla realizzazione dell'investimento, indicando le effettive risorse con le quali verrà fatto fronte a tali oneri. La deliberazione che approva il suddetto piano costituisce presupposto necessario di legittimità delle deliberazioni di approvazione dell'investimento e di assunzione dei mutui. I predetti piani finanziari sono integrati nella relazione previsionale e programmatica e costituiscono allegato obbligatorio della stessa fino al secondo esercizio successivo all'attivazione dell'investimento. A decorrere dall'anno 1990 la deliberazione di assunzione dei mutui da parte dei comuni, province, loro consorzi e delle comunità montane è subordinata all'avvenuta deliberazione del bilancio di previsione nel quale siano incluse le relative previsioni.

10. A decorrere dall'anno 1991, il limite all'assunzione di mutui da parte delle province, dei comuni e delle comunità montane, di cui agli articoli 1, quarto comma, del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 1978, n. 43, e 8, comma 2, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 440, è determinato con riferimento al conto consuntivo del penultimo anno precedente quello in cui viene deliberata l'assunzione dei mutui.

11. Le amministrazioni provinciali, i comuni, i loro consorzi e le comunità montane non possono stipulare contratti di mutuo con istituti diversi dalla Cassa depositi e prestiti se non dopo che la stessa abbia manifestato la propria indisponibilità alla concessione del mutuo. La Cassa depositi e prestiti deve comunicare la propria indisponibilità entro quarantacinque giorni dalla data di ricezione della richiesta. La mancata risposta, trascorso tale termine, equivale a dichiarazione di indisponibilità.

12-*bis*. Per le prestazioni rese dai professionisti allo Stato e agli altri enti pubblici relativamente alla realizzazione di opere pubbliche o comunque di interesse pubblico, il cui onere è in tutto o in parte a carico dello Stato e degli altri enti pubblici, la riduzione dei minimi di tariffa non può superare il 20 per cento.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Dopo il comma 3, inserire il seguente:

«3-*bis*. Nell'anno 1989 le regioni possono deliberare l'assunzione di mutui con la Cassa depositi e prestiti entro il limite complessivo di lire 300 miliardi per l'esecuzione di opere di costruzione, ampliamento e sistemazione degli acquedotti non di competenza statale, nonchè per le relative opere di adduzione. Una quota non inferiore al 50 per cento dei predetti mutui per dette opere è autorizzata sulla base dei criteri stabiliti dal CIPE in attuazione del comma 42 dell'articolo 17 della legge 11 marzo 1988, n. 67».

4.1 VIGNOLA, BOLLINI, BARCA, CROCETTA, SPOSETTI, ANDRIANI, VISCONTI, GIUSTINELLI

Al comma 11, sopprimere le parole: «se non dopo che la stessa abbia manifestato la propria indisponibilità alla concessione del mutuo»; *aggiungere, in fine, il seguente periodo:* «La stipulazione di mutui con Enti diversi dalla Cassa depositi e prestiti può essere autorizzata, in casi particolari ed in deroga al divieto di cui al presente comma, con decreto del Ministro del tesoro di concerto con il Ministro dell'interno».

4.2 RASTRELLI, FILETTI, MANTICA, PONTONE, POZZO, SPECCHIA, SANESI, MOLTISANTI

Al comma 12-bis, *sostituire le parole*: «non può superare il» *con le altre*: «non può essere inferiore al».

4.3 RASTRELLI, FILETTI, MANTICA, PONTONE, POZZO, SPECCHIA, SANESI, MOLTISANTI

Invito i presentatori ad illustrarli.

VIGNOLA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, intervengo per illustrare l'emendamento 4.1.

Mi sia consentito per prima cosa, di ricordare al sottosegretario al tesoro, onorevole Gitti, che l'accesso ai mutui della Cassa depositi e prestiti è stato concesso alle regioni con il comma 42 dell'articolo 17 della legge 11 marzo 1988, n. 67, e cioè dalla legge finanziaria per il 1988, e che questo comma era nel testo del disegno di legge finanziaria così come proposto dal Governo. Le modifiche apportate dal Parlamento a questo comma furono tutte interne al diritto di accesso ai mutui concesso alle regioni nel testo del Governo.

Ricordato questo alla debole memoria dell'onorevole Gitti, mi sia consentito ricordare anche che questo emendamento da noi proposto intende protrarre la possibilità di accesso ai mutui da parte delle regioni per il 1989, limitatamente a quest'anno, e soltanto nella misura di 300 miliardi. Tale possibilità dovrebbe riguardare opere acquedottistiche, cioè «opere di costruzione, ampliameno e sistemazione degli acquedotti non di competenza statale», secondo le norme contemplate e previste dall'articolo e dal comma che ho citato poc'anzi.

Mi sia consentito infine di ricordare che in quest'Aula, nella precedente lettura del decreto, l'emendamento che ebbi l'onore di presentare anche in quella occasione ottenne il consenso motivato ed esplicito dell'onorevole Santini del Gruppo socialista, come presidente della Confederazione delle municipalizzate, e fu oggetto di una trattativa pubblica con il relatore, che anche in quell'occasione era l'onorevole Cortese, con un'accettazione da parte sua dell'emendamento stesso. In realtà, esso non fu accolto per una votazione piuttosto confusa che vi fu tra il subemendamento e l'emendamento stesso.

Presidenza del vice presidente LAMA

(*Segue* VIGNOLA). Pertanto, mi permetto di ripresentare questo emedamento e di sottolinearne l'importanza in rapporto all'emergenza idrica, che non è dovuta soltanto alle congiunture stagionali, ma è dovuta soprattutto al fatto che opere di adduzione e di conduzione degli acquedotti non sono state realizzate. Ciò è soprattutto avvenuto in ampie regioni del Mezzogiorno, in particolare in Campania dove la situazione dell'emergenza idrica è drammatica da mesi, da anni, a causa prima dell'inadempienza della Cassa per il Mezzogiorno e poi dell'inadempienza del Ministro dei lavori pubblici.

Per queste ragioni mi sembra che sia quanto mai motivato l'emendamento che ho proposto, che esso abbia ragioni profonde nella realtà del nostro paese rispetto alle esigenze delle regioni e dei milioni di cittadini che sono interessati a questo drammatico problema. Pertanto, mi permetto di raccomandare ai colleghi l'approvazione di questo emendamento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

* RASTRELLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, intendo illustrare gli emendamenti 4.2 e 4.3. L'articolo 4 di questo decreto è quello che cerca, almeno secondo le finalità del Governo, di porre ordine nel sistema dei mutui degli enti locali e a me pare che in tutta questa determinazione complessiva vincolativa dell'attività degli enti manchi un punto essenziale che, rispetto alle finalità prospettate, è quello che può rispondere in concreto alle esigenze che si vogliono effettivamente realizzare. Mi riferisco all'impedimento che i comuni abbiano ad assumere impegni ai cui oneri non possono poi far fronte. L'emendamento 4.2, che si riferisce al comma 11, nella misura in cui riconosce alla Cassa depositi e prestiti la possibilità di determinare la misura complessiva e la scelta dei mutui da concedere agli enti locali, tende a limitare il ricorso suppletivo agli istituti bancari. Infatti succede che, se la Cassa depositi e prestiti o risponde negativamente o, entro i 45 giorni non risponde affatto, il che equivale, secondo la norma espressa nella legge, al rifiuto del mutuo, il comune è padronissimo di contattare enti privati di diritto bancario per ottenere i finanziamenti atti a realizzare l'opera che dovrebbe essere finanziata in prima cura dalla Cassa depositi e prestiti. Se autorizziamo questa valvola automatica, non avremo ottenuto lo scopo di ripianare i bilanci dei comuni, perchè, come è noto, il tasso di ammortamento della Cassa depositi e prestiti è notevolemente inferiore ai tassi praticati dagli istituti bancari e, poichè non c'è alcuna norma in genere che regoli la stipulazione dei mutui privati rispetto alla Cassa depositi e prestiti, è chiaro che questa libertà di azione dei comuni comporta implicitamente un indebitamento generalizzato, per cui si creeranno debiti sommersi che nessuno saprà mai come pagare.

Per evitare questa confusione nella finanza pubblica noi abbiamo presentato un emendamento che in primo luogo riconferma la quasi esclusiva competenza della Cassa depositi e prestiti e lascia però ai comuni la facoltà di poter ottenere anche un mutuo di natura privata rispetto al soggetto mutuante soltanto dopo aver prospettato al Ministro del tesoro che, di concerto con il Ministro dell'interno, emette con decreto un'apposita autorizzazione, il tutto per tenere sotto controllo l'attività finanziaria dei comuni e delle regioni, soprattutto quando queste attività vanno ad incidere nella possibilità di creare dei debiti sommersi. Se si vuole far chiarezza nella finanza pubblica, sia quella derivata che quella locale, secondo noi questa norma deve essere assolutamente accolta.

Il secondo emendamento, invece, attiene a quella materia che riguardava il vincolo del parere degli ordini professionali sulla congruità delle parcelle per le opere pubbliche. Mi sembra molto buono il concetto introdotto dalla Camera di ristabilire il principio della obbligatorietà del vincolo di questo parere degli ordini professionali, per evitare che l'accordo tra professionista ed ente committente e amministratore possa determinare valori da capogiro. Abbiamo visto, infatti, in taluni casi, opere in cui le fatture relative alla parcella dell'unico professionista (parlo di Napoli) incaricato della direzione dei lavori (faccio riferimento ai lavori esterni allo stadio San Paolo) erano pari ad un importo di 700 milioni. Per evitare questo è indispensabile che ci sia il calmiere, il vincolo dell'ordine professionale. Quello che non capisco è perchè, poi, si è voluto limitare il giudizio di congruità dell'ordine professionale con una possibilità di contrazione soltanto fino al 20 per cento, quando viceversa la complessità dell'opera affidata ad un professionista poteva anche consigliare una riduzione della tariffa professionale fino al 30, 40 o 50 per cento.

Allora il mio emendamento tende a ristabilire questa facoltà, nel senso che il parere dell'ordine professionale non può portare implicazione di approvazione di parcella che non abbia già un 20 per cento di sconto di partenza, salvo la maggiore facoltà di una più forte percentuale di ribasso.

Credo che se questi emendamenti saranno accettati si farà soltanto chiarezza nella complessiva filosofia che il decreto vuole perseguire.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

* CORTESE, *relatore*. Signor Presidente, dell'emendamento 4.1, presentato dal senatore Vignola e da altri senatori, abbiamo già discusso nel precedente esame che il Senato ha fatto. Si può certamente condividere l'ispirazione generale che ha motivato l'emendamento; certamente occorre andare verso una disciplina che consenta alle regioni, per le opere di loro competenza, di poter adire alla Cassa depositi e prestiti. Peraltro, ci pare che questa innovazione vada sistemata in modo più generale, organico e non episodico, come accadrebbe in questa circostanza e quindi sarebbe meglio collocata nel contesto della legge di riforma della finanza regionale. Pertanto, senza essere contrario all'ispirazione fondamentale della proposta, non mi pare opportuno in questa sede dare concreto avvio a questa innovazione. Quindi il parere è negativo.

VIGNOLA. L'avvio c'è già stato.

CORTESE, *relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento 4.2 il parere è contrario, come anche per l'emendamento 4.3, al di là del merito, perchè noi stiamo per licenziare un provvedimento (sono i motivi che ho sottolineato nella mia replica) sulla finanza locale, per dare finalmente certezza ai comuni sul quadro di riferimento finanziario e normativo rispetto al quale devono redigere i propri bilanci ed impostare le loro azioni amministrative durante questo anno. Pertanto, non ritengo che su questioni di tale secondario rilievo si debba perdere ulteriore tempo.

Per quanto riguarda il merito dell'emendamento 4.2, ritengo che sia ulteriormente limitativa della autonomia comunale la modificazione che viene proposta. Infatti, nel testo sottoposto all'esame dell'Aula la Cassa depositi e prestiti viene considerata come una priorità e non come una opzione assoluta, alla quale vincolare i comuni. Le deroghe proposte con l'emendamento presentato dal senatore Rastrelli in definitiva darebbero una eccessiva discrezionalità al Ministero e ciò non appare politicamente opportuno.

Per quanto riguarda l'emendamento 4.3, devo sottolineare che la Camera ha ritenuto di dover dare tale disciplina in questa materia e mi sembra opportunamente. È stato reintrodotto il ruolo degli ordini professionali circa una vigilanza sulle parcelle dei professionisti che collaborano con le amministrazioni pubbliche. Rispetto ai minimi di tariffa, la riduzione del 20 per cento (se gli ordini professionali devono procedere a questa opera di riscontro e di congruità delle parcelle) va mantenuta. Infatti, non si può immaginare che, se si fa riferimento agli ordini, questi ultimi possono derogare da quello che è l'ordinamento al quale sono tenuti in misura eccessiva. Pertanto, ritengo che la misura del 20 per cento debba essere mantenuta.

* GITTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, il senatore Vignola sa che il Governo non ha posizioni pregiudiziali...

VIGNOLA. Ce le ha l'onorevole Gitti.

* GITTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. ...quindi è disposto a esaminare tale questione nella sede propria (credo, senatore Vignola, che lei mi dedichi troppa attenzione), che è la disciplina della finanza locale che – ricordo – giace presso il Senato da anni. Sarebbe bene, quindi, dare un impulso all'esame di quella materia. In quella sede, senatore Vignola, verrà certamente valutato il problema dell'accesso delle regioni alla Cassa depositi e prestiti. Pertanto, senza esprimere alcuna obiezione pregiudiziale di merito, le sarei grato se potesse ritirare questo emendamento; diversamente, per le ragioni già espresse dal relatore, devo esprimere parere contrario.

Per quanto riguarda gli emendamenti presentati dal senatore Rastrelli, gli sarei grato se li potesse ritirare. L'emendamento 4.2 – anche a mio giudizio – finirebbe per peggiorare la situazione dei comuni (almeno in base alla mia interpretazione). Per quanto riguarda l'emendamento 4.3, devo sottolineare che il testo introdotto dalla Camera dei deputati è stato approvato per una precisa ragione: le tariffe professionali sono fissate con legge e sono definite inderogabili. Proprio per questo motivo è stata usata la dizione opposta a quella che propone il senatore Rastrelli. Inoltre c'è anche un motivo di serietà: i professionisti non possono essere scelti in base ad una contrattazione del costo della loro prestazione (le tariffe vanno rispettate), ma vanno scelti in base alla loro professionalità. Si è allora fissato un tetto, risolvendo alcune contestazioni sorte con l'ordine degli architetti. Tale soluzione ha trovato il consenso unanime della Camera dei deputati. Per questi motivi, sarei grato al senatore Rastrelli se potesse ritirare il proprio emendamento; in caso contrario dovrei esprimere parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal senatore Vignola e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'emendamento 4.2.

* RASTRELLI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 4.2. Il Governo mi ha rivolto tale invito. Per non costituire un precedente negativo, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.3.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Illustre Sottosegretario, a me non sembra che la realtà sia quella da lei prospettata. Capisco che le tariffe sono inderogabili, però quando vi è un rapporto con l'ente pubblico e quando l'importo di queste commesse professionali arriva a livelli stratosferici è opportuna una norma,

tanto è vero che in qualche modo la introduciamo. È necessaria una normativa che regoli, modifichi l'inderogabilità presunta della tariffa professionale. A noi non sembra che aver detto che la contrattazione può essere limitata al 20 per cento di riduzione significhi qualcosa; non significa nulla se non che può essere fatto un ribasso concordato anche dello 0,50 per cento sulla tariffa piena; non è che si dice da un minimo del 20 per cento ad un massimo del 25 per cento stabilendo così un limite minimo ed uno massimo. Si tratta semplicemente di lasciare alle autorità professionali e al professionista incaricato, generalmente in via di lottizzazione, la possibilità di concordare qualcosa che arriva molto vicino al limite massimo della tariffa.

Ritenevo molto più opportuna la modifica da me proposta; capisco la difficoltà dovuta al fatto che questo decreto deve essere approvato così come è. Quanto abbiamo affermato è saggio, ma vi è questo vincolo formidabile della necessità di far passare il decreto che ci impedisce anche di discutere sulle cose sagge. Tuttavia non ritiro l'emendamento perchè preferisco che vi sia una pronunzia da parte del Senato e che agli atti risulti che il Parlamento si è interessato di questa materia e che ritiene, almeno sotto il profilo morale, che quel 20 per cento di sconto sia un fatto inderogabile. Ritengo invece che sia un errore usare le parole «non può superare il » come è nel testo del decreto-legge perchè per la natura del provvedimento sarebbe più opportuno usare le parole «non può essere inferiore al». Tutto nasceva, infatti, dall'eventualità di una percentuale superiore al 20 per cento; non è possibile che si stabilisca per legge una decurtazione ad una tariffa decidendo che questa decurtazione può anche essere di un valore quasi inesistente vicino allo zero. Se una percentuale di decurtazione va fatta, questa deve essere seria; con la norma contenuta nel decreto-legge non vi è una percentuale seria. Pertanto credo chè sia positivo votare l'emenamento 4.3 anche se sarà respinto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emenamento 4.3, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che gli articoli da 5 a 12 del decreto-legge nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati sono i seguenti:

Articolo 5.

1. In relazione allo stato di attuazione dei programmi ed alle caratteristiche delle opere da essi previste, il CIPE, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, individua per l'anno 1989, con apposita deliberazione, le autorizzazioni di spesa in conto capitale recate da leggi a carattere pluriennale, per le quali le amministrazioni e gli enti pubblici possono stipulare contratti o comunque assumere impegni nell'anno stesso, a carico di esercizi futuri, nel limite massimo del 50 per cento delle somme autorizzate per ciascuno di detti esercizi. Nel suddetto limite massimo del 50 per cento sono compresi gli impegni formalmente

assunti negli esercizi precedenti, in forza di disposizioni legislative o regolamentari, a carico dell'esercizio stesso.

Articolo 6.

1. Nel primo semestre di ciascun esercizio le amministrazioni e gli enti del settore pubblico allargato possono assumere impegni di spese correnti, in termini di competenza, a carico dei singoli capitoli del bilancio di previsione, in misura non superiore al 50 per cento dello stanziamento previsto. Non soggiacciono a detta limitazione gli impegni il cui pagamento deve necessariamente avvenire a scadenze determinate in virtù di legge, di accordi internazionali o comunitari nonchè di contratti o convenzioni, e tutti i casi in cui le modalità di esecuzione della spesa risultino in contrasto con il principio di cui al presente comma. Nel suddetto limite massimo del 50 per cento sono compresi gli impegni formalmente assunti negli esercizi precedenti, in forza di disposizioni legislative o regolamentari, a carico dell'esercizio stesso.

2. Per l'anno 1989, gli stanziamenti di competenza dei singoli capitoli degli stati di previsione delle amministrazioni statali anche ad ordinamento autonomo sono ridotti in misura pari al 50 per cento della entità dei residui di stanziamento in essere al 31 dicembre sui corrispondenti capitoli dell'anno precedente. Le disposizioni del presente comma non si applicano allorchè gli stanziamenti sono disposti da provvedimenti legislativi entrati in vigore nell'ultimo quadrimestre dell'anno finanziario. La riduzione non opera per le annualità di limiti di impegno.

3. In applicazione della disposizione di cui al comma 2, il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le conseguenti variazioni di bilancio, ivi comprese quelle relative alla rideterminazione occorrente in base alle definitive risultanze del conto consuntivo dello Stato, parificato dalla Corte dei conti.

4. Le quote di stanziamento eliminate nell'esercizio 1989 possono essere reiscritte ai pertinenti capitoli di bilancio dell'esercizio successivo. Le proposte di reiscrizione sono formulate in sede di progetto di bilancio per il 1990 e sono evidenziate in apposita tabella. Per la reiscrizione nei bilanci delle aziende autonome delle riduzioni agli stanziamenti di competenza, di cui al comma 2, può essere autorizzata la concessione da parte dello Stato di apposito contributo, in misura pari alle somme che devono essere reiscritte nell'esercizio 1990.

5. Il secondo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni ed integrazioni, è sostituito dal seguente:

«Le somme stanziate per spese in conto capitale non impegnate alla chiusura dell'esercizio possono essere mantenute in bilancio, quali residui, non oltre l'esercizio successivo a quello cui si riferiscono, salvo che non si tratti di stanziamenti iscritti in forza di disposizioni legislative entrate in vigore nell'ultimo quadrimestre dell'esercizio precedente. In tale caso, il periodo di conservazione è protratto di un anno. Per le spese in annualità il periodo di conservazione decorre dall'esercizio successivo a quello di iscrizione in bilancio di ciascun limite di impegno».

6. Le disposizioni di cui al comma 5 si applicano a decorrere dall'esercizio finanziario 1990.

Articolo 7.

1. Il fondo rotativo di cui all'articolo 3 del decreto-legge 31 luglio 1981, n. 414, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 ottobre 1981, n. 544, è soppresso e le relative disponibilità sono versate dal Mediocredito centrale al bilancio dello Stato.

Articolo 8.

1. Entro quarantacinque giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, i competenti organi delle gestioni fuori bilancio, amministrate ai sensi dell'articolo 9 della legge 25 novembre 1971, n. 1041, modificato dall'articolo 33 della legge 5 agosto 1978, n. 468, ove non siano già titolari di conti presso la Tesoreria dello Stato e le cui entrate, escluse le partite di giro, superano 1 miliardo di lire, limite che potrà essere adeguato con decreto del Ministro del tesoro, sono tenuti ad attivare contabilità speciali infruttifere presso le sezioni di tesoreria provinciale dello Stato, competenti per territorio, cui devono affluire le disponibilità delle gestioni medesime.

2. Le gestioni fuori bilancio sono tenute anche all'adozione di un preventivo di cassa. Alle predette gestioni si applicano le disposizioni di cui all'articolo 40 della legge 30 marzo 1981, n. 119, e successive modificazioni ed integrazioni.

3. Gli organi di cui al comma 1 sono obbligati a trasmettere al Ministero del tesoro gli elementi previsionali e i dati periodici dei flussi di cassa nei termini previsti dal comma 7 dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, quale risulta modificato dall'articolo 10 della legge 23 agosto 1988, n. 362, secondo un prospetto da predisporre da parte del Ministero stesso.

4. Le gestioni fuori bilancio, esclusi i fondi di rotazione, per le quali non è stato legislativamente previsto un termine di durata inferiore, si intendono soppresse allo scadere del biennio dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

5. Le operazioni di liquidazione delle gestioni soppresse sono demandate al Ministero del tesoro - Ragioneria generale dello Stato - Ispettorato generale per gli affari generali e per la gestione del patrimonio degli enti soppressi, ai sensi della legge 4 dicembre 1956, n. 1404, e successive modificazioni.

Articolo 9.

1. Sino all'entrata in vigore della riforma organica del sistema previdenziale, qualora al 30 giugno di ogni anno dai conti di tesoreria risulti che il complesso dei traferimenti dallo Stato all'INPS, a titolo di pagamenti di bilancio e di anticipazioni di tesoreria, al netto delle regolazioni pregresse, superi i 6/13 del limite massimo fissato dalla legge finanziaria, il consiglio di

amministrazione dell'INPS è tenuto a proporre, entro trenta giorni dalla comunicazione del Ministero del tesoro, i provvedimenti idonei ad assicurare il miglior equilibrio delle singole gestioni tenuto conto della natura previdenziale e non previdenziale delle stesse.

Articolo 10.

2. Ai fini del completamento delle operazioni di ripiano di cui al decreto-legge 25 gennaio 1985, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 marzo 1985, n. 103, le unità sanitarie locali e gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico di diritto pubblico sono tenuti a trasmettere al Ministero del tesoro, entro il termine del 31 maggio 1989, a pena di decadenza, apposita dichiarazione, sottoscritta dal presidente del comitato di gestione, dal coordinatore amministrativo e dal presidente del collegio dei revisori dei conti, attestante l'importo dell'effettivo residuo disavanzo di amministrazione ancora da ripianare – di cui al conto consuntivo relativo all'esercizio 1983, già debitamente approvato da parte dell'organo di controllo regionale – con l'indicazione delle partite creditorie e debitorie ancora in essere, aggregate per categorie omogenee, e dei motivi di vigenza delle partite medesime.

3. Le somme occorrenti per il definitivo ripiano dei predetti disavanzi di amministrazione, entro i limiti dell'importo effettivo di cui al comma 2, devono essere richieste in non più di due soluzioni entro il termine del 31 agosto 1989, a pena di decadenza, con le modalità indicate nell'articolo 4 del decreto-legge 25 gennaio 1985, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 marzo 1985, n. 103.

4. Le partite comunque in sospeso, non rientranti nel fabbisogno di cui al comma 2, possono essere imputate alla gestione corrente delle unità sanitarie locali, previa verifica della regolarità formale e sostanziale delle stesse da parte del collegio dei revisori dei conti.

Articolo 11.

1. La lettera *c*) dell'articolo 38 della legge 30 marzo 1981, n. 119, già sostituita dall'articolo 19, ottavo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è ulteriormente sostituita dalla seguente:

«*c*) titoli denominati in ECU (*European currency unit*), oppure in lire italiane riferite all'ECU, ovvero prestiti internazionali, nonchè titoli in lire rivalutabili negli interessi e nel capitale in relazione alle variazioni di un indice di prezzo determinato con decreto del Ministro del tesoro. Con lo stesso decreto sono determinati la durata, le caratteristiche, i prezzi, i tassi d'interesse ed ogni altra condizione e modalità relative all'emissione ed al collocamento di tali titoli ed all'accensione dei predetti prestiti».

Articolo 12.

1. Nell'articolo 9, terzo comma, della legge 4 dicembre 1956, n. 1404, le parole: «lire 500», sono sostituite dalle seguenti: «lire 20.000».

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 13 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 13.

1. Al fine di contenere l'espansione della spesa nel settore dell'edilizia giudiziaria, gli interventi di cui all'articolo 19 della legge 30 marzo 1981, n. 119, possono essere realizzati, nei limiti delle risorse finanziarie disponibili per lo scopo, anche con il sistema della prefabbricazione.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo.

13.1 RASTRELLI, FILETTI, MANTICA, PONTONE, POZZO, SPECCHIA, SANESI, MOLTISANTI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

* RASTRELLI. Illustre relatore, vorrei soltanto conoscere da lei, indipendentemente dalla fretta di varare il decreto nel testo che la Camera ci ha propinato, qual è il significato di questo articolo. Sia chiaro infatti che nella legge 30 marzo 1981, n. 119, nel finanziamento per le opere di edilizia penitenziaria non è previsto alcun limite circa il sistema da adottare per le costruzioni. Questo è un problema di particolare delicatezza perchè appartiene al pudore legislativo, alla dignità della legislazione.

Vi è una legge sull'edilizia penitenziaria e carceraria che provvede a stanziare dei fondi ma non detta nulla sulla tipologia costruttiva delle carceri italiane: questa è materia che appartiene ai regolamenti carcerari. Ad un certo punto, in un articolo di legge sulla finanza pubblica, vi è una norma in cui si dice che per utilizzare questi fondi rapidamente, ed anche al fine di contenere l'espansione della spesa di cui alla legge sull'edilizia carceraria, è ammesso il sistema della prefabbricazione. Si fornisce, cioè, un'indicazione di natura tecnica che evidentemente devo ritenere esclusa dai regolamenti carcerari (i quali per ragioni di sicurezza richiedono, ad esempio, strutture di cemento armato, muri difensivi) e si introduce in una legge sulla finanza locale, con questa scusante, un tipo particolare di edilizia quale quello della prefabbricazione.

È proprio una questione di pulizia del discorso. È mai possibile che un tale argomento entri in un articolo di legge sulla finanza pubblica? Quali sono gli interessi della prefabbricazione sottesi a tale norma? Non trovo, infatti, altra giustificazione ad un articolo così assurdo, che non regola nulla, che dice soltanto che si vuole contenere l'espansione della spesa nel settore dell'edilizia giudiziaria, stabilendo poi automaticamente che si può fare ricorso all'edilizia prefabbricata.

Mi domando, poichè si parla di edilizia giudiziaria - che può significare anche tribunali, preture, sedi circondariali, altre strutture rispetto a quelle carcerarie che sono di edilizia penitenziaria vera e propria - che finalità

abbia quest'articolo e quindi chiedo al relatore ed al Governo, che sono difensori d'ufficio di tale norma, se vi è una regola, una ragione, un motivo per essere così palesemente succubi di interessi esterni ad una vera valutazione della finanza pubblica.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

* CORTESE, *relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 13.1 per i motivi di ordine generale già espressi. Quanto ai chiarimenti richiesti dal senatore Rastrelli, mi rimetto al Governo.

* GITTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 13.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri sentori.

Non è approvato.

Ricordo che il testo degli articoli 14 e 15 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 14.

1. Per il finanziamento del terzo Piano di attuazione degli interventi straordinari nel Mezzogiorno, la facoltà di assumere impegni di spesa per somme anche superiori agli stanziamenti annuali, prevista dall'articolo 25 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, è riferita all'autorizzazione di spesa disposta ai sensi dell'articolo 1 della legge 1° marzo 1986, n. 64, per gli anni dal 1989 al 1992. La quota per l'anno 1992 è determinata in lire 15.000 miliardi.

Articolo 15.

1. L'Ente ferrovie dello Stato può procedere a capitalizzare nel proprio bilancio le spese per manutenzione o qualsiasi altra spesa di natura corrente soltanto sulla base di criteri fissati con decreto del Ministro dei trasporti, di concerto con il Ministro del tesoro. Nel determinare tali criteri si terrà conto dei normali *standard* utilizzati nella certificazione dei bilanci delle società per azioni.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 16 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 16.

1. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, d'intesa con i Ministri del tesoro e delle finanze, viene istituito, nell'ambito della riorganizzazione dipartimentale della Presidenza del Consiglio dei ministri, un ufficio con il compito di alienare beni di proprietà dello Stato. La somma ricavata dalle alienazioni affluisce ad un apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata del bilancio dello Stato. Il Presidente del Consiglio dei ministri riferisce annualmente al Parlamento sulle alienazioni avvenute e sui contratti in corso di perfezionamento.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

16.1 BARCA, VIGNOLA, BOLLINI, SPOSETTI, CROCETTA, GIUSTINELLI, ANDRIANI, VISCONTI

Al comma 1, primo periodo, sostituire la parola: «alienare» *con l'altra*: «inventariare»;

Sopprimere il secondo e terzo periodo.

16.3 RASTRELLI, FILETTI, MANTICA, PONTONE, POZZO, SPECCHIA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«1-*bis*. Il Governo è tenuto a richiedere il parere nelle competenti commissioni parlamentari prima della emanazione del decreto del Presidente del Consiglio di cui al precedente comma 1, in particolare per quanto riguarda: *a*) le procedure da seguire per tener conto dell'impatto delle dismissioni di beni di proprietà dello Stato sull'uso del territorio, sull'ambiente, sui piani regolatori etc.; *b*) le procedure di valutazione del valore dei beni».

16.2 BARCA, VIGNOLA, CROCETTA, BOLLINI, SPOSETTI, GIUSTINELLI, VISCONTI, ANDRIANI

Invito i presentatori ad illustrarli.

BARCA. Signor Presidente, se mi attenessi alle motivazioni che sono care all'onorevole Gitti direi che questo articolo va eliminato perchè la questione va esaminata nella sede propria, e cioè in sede di discussione sui poteri della Presidenza del Consiglio e delle leggi che regolano l'alienazione degli immobili.

Voglio tuttavia entrare nel merito ed elencare le ragioni per cui chiediamo la soppressione di questo articolo.

In primo luogo, perchè, come ha detto il collega Sposetti, questo articolo viola la legge sulla Presidenza del Consiglio e sull'ordinamento del

Segretariato generale (mi sembra si tratti dell'articolo 21), la quale definisce i compiti della Presidenza e l'ambito in cui il Presidente del Consiglio può costituire uffici. Tra questi compiti non c'è quello del mercante: non è un compito previsto per il Presidente del Consiglio.

In secondo luogo, l'articolo è impraticabile e costituzionalmente insostenibile perchè un decreto-legge presidenziale non può modificare le leggi vigenti che regolano la vendita degli immobili e dei beni dello Stato. Queste leggi, lo abbiamo riconosciuto in Commissione, d'accordo con il Presidente della Commissione bilancio, senatore Andreatta, sono certamente inadeguate, ma non è un decreto presidenziale che può modificarle: se sono inadeguate, modifichiamole con altre leggi che le rendano adeguate e che soprattutto si preoccupino delle conseguenze di certe alienazioni per quanto riguarda l'ambiente, per quanto riguarda la congestione urbana, il rispetto dei piani urbanistici, eccetera.

Ripeto: se sono leggi inadeguate possono essere modificate solo da altre leggi e non da un decreto presidenziale.

La terza osservazione è che l'articolo è stato giustificato dal senatore Andreatta con la necessità di procedere, almeno in un primo tempo, a un inventario; ricordo al relatore che l'articolo 3 della legge 7 marzo 1985, n. 99, ha già disposto lo svolgimento di un'indagine sul patrimonio immobiliare di proprietà dello Stato o di terzi destinato a sedi di uffici e servizi dello Stato. La Commissione ha già terminato i suoi lavori, ha presentato la sua relazione conclusiva il 10 novembre 1987 e in tale documento è stato valutato in 650.000 miliardi il valore del patrimonio immobiliare pubblico, mentre la quota che potrebbe essere oggetto di cessione è stata valutata fra i 9.000 e i 15.000 miliardi. Non esiste dunque motivazione per costituire un ufficio che proceda all'inventario, dato che questo inventario è già in possesso del Governo dal 10 novembre 1987.

Il quarto motivo è che l'articolo che viene proposto è inefficace, perchè credo che nessuna persona giuridica e nessuna persona fisica sarà disposta – e io penso che da quest'Aula si debba dissuadere qualsiasi cittadino italiano, per non trarlo in inganno – ad acquistare immobili dal Presidente del Consiglio o da un ufficio da lui istituito, dato che, poichè nessuna legge prevede che il Presidente del Consiglio possa vendere beni dello Stato, qualsiasi vendita potrebbe essere facilmente contestata e sarà contestata presso i TAR, presso il Consiglio di Stato, presso i tribunali civili, dando soltanto luogo ad un contenzioso, ma non dando nessuna certezza del diritto allo sprovveduto acquirente che si recasse a Palazzo Chigi a comprare un bene dello Stato.

Detto tutto questo, e invitati quindi i colleghi a non procedere alla approvazione di questo articolo, ma a cancellarlo, poichè ho sentito da parte del Governo il rifiuto ad accettare qualsiasi emendamento con la motivazione che la legge va approvata subito per salvare le finanze locali, (francamente non riesco a capire che cosa c'entri l'ordinamento della Presidenza del Consiglio con la finanza locale) noi abbiamo presentato in subordine un emendamento, il 16.2, perchè qualora, per ragioni sciagurate, questo emendamento nostro dovesse essere respinto, si possa almeno ottenere che il decreto presidenziale che viene previsto da questo articolo venga sottoposto alle competenti Commissioni parlamentari prima della sua emanazione in particolare per quanto riguarda le procedure da seguire per tener conto dell'impatto della dismissione di beni di proprietà dello Stato e per tener

conto delle procedure di valutazione del valore dei beni. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'emendamento 16.3 si pone, evidentemente, in linea subordinata rispetto a quello presentato dal Gruppo comunista che propone la soppressione dell'intero articolo 16.

A noi sembra assurdo che la complessiva organizzazione del patrimonio dello Stato venga improvvisamente sconvolta da una norma di questo genere, per la quale presso la Presidenza del Consiglio si crea un apposito ufficio che non ha il compito di inventariare, di gestire o di valutare, o provvedere alla manutenzione delle proprietà dello Stato, ma ha il compito di alienarle: è una procura in bianco concessa all'ufficio creato nell'ambito della Presidenza del Consiglio con una superficialità che esito a qualificare. Non so quale sarà l'impatto tra questo ufficio e l'intendenza di finanza, che per legge ha cura del patrimonio dello Stato nella provincia di competenza; non so come questa norma impatterà con gli enti pubblici, portatori di un grande patrimonio.

A mio avviso il patrimonio pubblico è oggi l'unica speranza per il risanamento finanziario del paese: guai se questa grande risorsa, che ben utilizzata, gestita e incentivata, può costituire un notevole supporto per il riequilibrio della finanza pubblica, venisse dilapidata con operazioni di bassa manovra, con piccole e parziali attività che fanno sfuggire il patrimono al controllo complessivo e finiscono per depauperare l'ultima risorsa esistente a fronte del colossale *deficit* pubblico.

Pertanto, proprio per la paura di dover affrontare un problema generale e nella previsione che l'emendamento soppressivo, al quale aderiremo, non dovesse passare, abbiamo presentato un emendamento in via subordinata tendente ad assegnare a questo ufficio non il compito di alienare i beni dello Stato - perchè è impossibile che un ufficio abbia il compito di alienare, non scherziamo! - ma il compito di inventariarli. Cominciamo da questo in quanto può essere utile che la Presidenza del Consiglio, agli effetti di una legge finanziaria che stabilisca un recupero generale del *deficit* pubblico e quindi proponga una dismissione generalizzata dei beni di proprietà dello Stato, disponga dell'inventario del patrimonio e della sua valutazione economica.

La nostra proposta, pertanto, è quella di impedire l'alienazione, che è un fatto assurdo ed illegale, nonchè inapplicabile ed incostituzionale, per determinare invece un elemento di valutazione del patrimonio che può essere utile agli effetti della impostazione dei futuri bilanci dello Stato.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

* CORTESE, *relatore*. Sull'emendamento 16.1 del senatore Barca e di altri senatori, il parere è contrario nel senso che questo testo era già stato approvato dal Senato e successivamente approvato dalla Camera dei deputati, salvo questa opportuna aggiunta che dà l'onere al Presidente del Consiglio di riferire annualmente al Parlamento circa la gestione del patrimonio dello Stato. Non sembrano inoltre ravvisarsi quei pericoli e quelle ambiguità illustrate dal senatore Barca: a mio modo di vedere questo

articolo non modifica le procedure, nè le attribuzioni di poteri all'Esecutivo in materia di alienazione di beni dello Stato, ma semplicemente istituisce un ufficio che esercita i poteri e che attiva le procedure già esistenti nella legislazione vigente e quindi realizza un coordinamento più efficace nella loro esecuzione. In questo senso mi pare che l'articolo vada mantenuto e non soppresso.

Per quanto riguarda l'emendamento 16.3 del senatore Rastrelli valgono le stesse ragioni che ho appena espresso perchè mi pare che il suo emendamento, sia pure in modo diverso, vada nella stessa direzione dell'emendamento del senatore Barca, limitando in sostanza l'attività di questo ufficio ad un'opera di ricognizione, di inventario del patrimonio. Ma non è questo lo scopo che ci si prefigge, che è quello invece di rendere più efficace una gestione attiva del patrimonio dello Stato.

Per quanto riguarda l'emendamento 16.2 del senatore Barca esprimo parere contrario, anche se si potrebbe condividerne la sostanza. Non appare infatti proporzionato rimettere in discussione tutto il testo della legge per una garanzia che il Governo può ugualmente assicurare anche senza il dettato legislativo.

* GITTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Signor Presidente, il Governo è convinto che la norma poteva anche essere formulata meglio, ma non desta le preoccupazioni che sono state espresse dai senatori Barca e Rastrelli.

Ribadisco che anche per il Governo non si tratta di superare le procedure vigenti in materia di alienazione (non se ne parla nel modo più assoluto), ma solo di operare un coordinamento ed un raccordo a livello di Presidenza del Consiglio. Neppure si tratta di delega, come impropriamente è stato detto sia dal senatore Sposetti sia dal senatore Barca.

Fatte queste considerazioni, faccio rilevare realisticamente che se questo ufficio funzionerà riuscirà al massimo a svolgere nel primo anno di operatività proprio quel lavoro di inventario che molto opportunamente sollecita l'emendamento (su cui peraltro sono costretto ad esprimere parere negativo) del senatore Rastrelli; e credo che questo sarebbe già un buon risultato.

Per tali ragioni sugli emendamenti, ove non fossero ritirati, il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 16.1, presentato dal senatore Barca e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.3, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.2, presentato dal senatore Barca e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 17 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 17.

1. Ai fini del calcolo per il riequilibrio delle anzianità, il valore mensile delle classi e/o degli scatti di stipendio, da quantificare ai sensi dell'articolo 41, lettere *a*) e *b*), del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 347, concernente norme risultanti dalla disciplina prevista dall'accordo per il personale dipendente dagli enti locali, e del punto 11, lettere *a*) e *b*), dell'accordo del 29 aprile 1983, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 207 del 29 luglio 1983, concernente il personale delle regioni a statuto ordinario, deve intendersi determinato dividendo il valore della classe e/o dello scatto per il coefficiente 24 che rappresenta il numero dei mesi necessari per maturare il diritto alla loro attribuzione.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo.

17.1 RASTRELLI, FILETTI, MANTICA, PONTONE, POZZO, MOLTISANTI, SPECCHIA, SANESI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

* RASTRELLI. Signor Presidente, non so se ai colleghi del Partito comunista risulta chiara la portata di questa norma perchè mi meraviglia che non sia stato presentato un emendamento nel senso di quello da me proposto.

Da conteggi fatti dalle organizzazioni sindacali è risultato che la norma contenuta nell'articolo 17 sottrae 4.000 miliardi in un anno alle tasche dei lavoratori degli enti locali. In effetti si tratta di una norma interpretativa per legge di un contratto (l'accordo per il personale dipendente degli enti locali, punto 11, lettere *a*) e *b*) stipulato il 29 aprile 1983 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 207 del 29 luglio 1983), con la quale si compie un'operazione di rapina ponendo un coefficiente di calcolo della rivalutazione anzichè rapportato a 12, che è il fattore corrispondente ai mesi dell'anno in base al quale si effettua il calcolo della retribuzione, elevato per legge a 24, realizzando quindi un'operazione di riduzione tassativa dell'aumento del 50 per cento. Questa è la realtà!

Ed allora, su questo punto credo che occorra fare chiarezza. È un'autentica operazione di rapina: il calcolo fatto dalle organizzazioni sindacali (da tutte, ma soprattutto da quella più vicina al mio partito che ha prodotto un documento in merito) rapporta a 4 mila miliardi la decurtazione che viene operata con questa norma. Il provvedimento è scorretto perchè questa materia è attualmente all'esame del TAR e del Consiglio di Stato. Ciononostante, il Governo ed il Parlamento, che fanno parte di questo processo, intevengono mentre il magistrato amministrativo si sta pronun-

ciando; e poichè il magistrato amministrativo in primo e secondo grado si è già pronunciato a favore di questa interpretazione, intervengono il Governo ed il Parlamento con un atto di autorità e modificano l'interpretazione e la validità di una norma contrattuale, attuando *ex lege* un'operazione del genere.

Può tale operazione passare senza reazione, in maniera indolore? Questa è la domanda che ci poniamo, a parte la considerazione che – secondo noi – un intervento del Governo e del Parlamento in questa materia, mentre è in atto conflitto amministrativo, rappresenta un atto incostituzionale perchè viola il principio della ripartizione dei poteri e a parte le considerazioni sulle reazioni che potranno venire in sede sindacale da parte dei lavoratori. Credo che una rapina di questo genere, alterando il coefficiente naturale annuale di 12 mesi e sostituendolo con un coefficiente teorico di 24 (che poteva essere 48, 66, e così via, perchè quando si svincola il principio del parametro da un concetto base secondo cui ci si riferisce alle mensilità dell'anno è chiaro che qualunque operazione può essere compiuta), se il risultato è quello enunciato, è chiaro che rappresenta un qualcosa che non può passare. Di qui nasce l'emendamento soppressivo di cui raccomandiamo all'Aula l'approvazione.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

* CORTESE, *relatore*. Esprimo parere contrario.

* GITTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il parere del Governo è contrario. Voglio solo ricordare al senatore Rastrelli che l'interpretazione che viene data è conforme ad una pronuncia del Consiglio di Stato che ha annullato due decisioni del TAR della Puglia.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 17.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che il testo dei restanti articoli del decreto-legge comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati è il seguente:

Articolo 18.

1. La disposizione di cui al comma 7 dell'articolo 40 della legge 30 marzo 1981, n. 119, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) deve intendersi nel senso che al Ministro del tesoro è data facoltà, in sede di emanazione dei decreti per la fissazione delle condizioni e delle modalità di funzionamento e dei tassi d'interesse dei conti correnti presso le tesorerie dello Stato, di stabilire che i conti stessi siano infruttiferi, come previsto dal decreto legislativo luogotenenziale 10 agosto 1945, n. 510.

2. Le disposizioni recate dal primo comma dell'articolo 1 della legge 29 ottobre 1984, n. 720, riguardanti l'istituzione delle contabilità speciali

fruttifere e la decorrenza del tasso di interesse da corrispondere sulle entrate proprie degli enti ed organismi pubblici di cui alla tabella *A* annessa alla citata legge n. 720 del 1984, devono intendersi applicabili, in relazione a quanto sancito dal secondo e dall'ultimo comma del sopracitato articolo 1, dalla data di effettiva entrata in funzione del sistema di tesoreria unica fissata nei decreti ministeriali di attuazione previsti dal richiamato secondo comma dell'articolo 1 della legge n. 720 del 1984.

Articolo 19.

1. L'atto ricognitivo delle spese e delle entrate deliberato dai comitati di gestione delle unità sanitarie locali ai fini delle leggi di ripiano dei disavanzi di amministrazione e controfirmato dal coordinatore amministrativo e dal presidente del collegio dei revisori, che congiuntamente ne attestano la corrispondenza alle scritture e documentazioni contabili, deve essere portato a conoscenza della assemblea del consiglio comunale o della assemblea della comunità montana o della assemblea dell'associazione intercomunale competente e deve essere trasmesso, unitamente alla documentazione afferente la gestione cui si riferisce il ripiano, alla delegazione regionale della Corte dei conti per il controllo di regolarità contabile e di legittimità. La determinazione e le eventuali osservazioni della Corte debbono essere allegate agli atti da inviarsi alla regione.

2. Le disposizioni di cui al comma 1 non si applicano ai ripiani dei disavanzi di gestione delle unità sanitarie locali per gli anni 1985 e 1986 di cui al decreto-legge 19 settembre 1987, n. 382, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 456.

Articolo 20.

1. Il primo comma dell'articolo 54 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, è sostituito dal seguente:

«In deroga a quanto previsto dall'articolo 1 della legge 3 marzo 1951, n. 193, il Ministro degli affari esteri, per i propri pagamenti in valuta estera, è autorizzato ad inoltrare motivate richieste al Portafoglio dello Stato anticipandone il controvalore in lire, sulla base dei cambi di finanziamento determinati alla data del 1° aprile di ogni anno, tenuto conto dei cambi medi comunicati - entro la data medesima - dall'Ufficio italiano dei cambi. Allo stato di previsione del Ministero degli affari esteri è annualmente allegata la tabella dei suddetti cambi di finanziamento».

Articolo 21.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

Ricordo ai colleghi che, trattandosi di un provvedimento collegato alla manovra di finanza pubblica, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento si procederà con votazione nominale a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

FORTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, colleghi, intervengo molto brevemente per annunciare il voto favorevole del Gruppo socialista a questo provvedimento che contiene norme migliorative di grande rilievo sia per quanto riguarda il controllo degli enti autonomi nella grande area del settore pubblico allargato, sia per quel che concerne i residui, sia infine per ciò che si riferisce ai regimi di appalto ed altre prestazioni della pubblica amministrazione.

Voglio solo fare una breve raccomandazione con riguardo alla norma, che certamente ci trova consenzienti, relativa all'alienazione dei beni patrimoniali. È evidente che questa norma, che fa affluire alla Presidenza del Consiglio dei ministri le disponibilità finanziarie va interpretata nel senso che vi sia un collegamento tra gli enti, i finanziamenti degli investimenti degli enti a cui questi beni patrimoniali si riferiscono e i fondi ottenuti con queste alienazioni e ciò naturalmente in relazione alle esigenze funzionali degli enti medesimi.

In altri termini noi riteniamo di dover sottolineare che questa norma ha una finalità di valorizzazione, di mobilitazione delle risorse patrimoniali dello Stato e non già di svendita – come si dice – dei gioielli di famiglia in un periodo di difficoltà. Questa norma ha la funzione di consentire ai vari enti autonomi che dispongono di rilevanti beni patrimoniali, nel regime giuridico generale delle leggi sul demanio e il patrimonio dello Stato, di poter finanziare una parte dei loro investimenti mediante operazioni di alienazione: bisogna far sì che con la centralizzazione, necessaria per finalità di controllo, non si determinino delle lesioni degli elementi importanti di dotazione patrimoniale che nella storia della finanza pubblica si sono costituiti a favore di questi enti, mediante il possesso di beni immobili. Si sottolinea in particolare l'importanza di ciò per le Ferrovie e per gli enti sanitari.

Presidenza del vice presidente TAVIANI

(*Segue* FORTE). Con queste precisazioni ulteriori, signor Presidente, vogliamo sottolineare, nel dare il voto favorevole, l'urgenza che si chiuda con questa approvazione una delle pagine più importanti della manovra di finanza pubblica che, teoricamente, dovrebbe concludersi prima della scadenza dell'anno cui essa si riferisce. (*Applausi dalla sinistra*).

FERRARI-AGGRADI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI. Signor Presidente, Signori Ministri, onorevoli colleghi, prendo la parola per incarico del Gruppo della democrazia cristiana per esprimere il nostro voto favorevole. Si tratta di un voto che diamo con convinzione, consapevoli della necessità di correggere squilibri ed eccessi nell'impiego delle risorse, in particolare nella gestione della finanza pubblica.

Lo faccio in piena solidarietà con la maggioranza e nella fiducia di poter favorire convergenze costruttive da parte delle altre forze politiche: l'operare per il progresso economico, sociale e civile del nostro paese costituisce per noi un impegno fondamentale, ma è anche problema essenziale per tutti i Gruppi, nessuno escluso, specialmente per quanti hanno dato contributi altamente significativi nell'affermazione della libertà e della democrazia nel nostro Paese.

L'economia reale tira bene ed offre prospettive confortanti. Vi è però un nodo pericoloso, quello della finanza pubblica, che va sciolto e richiede la collaborazione di tutti.

Si sono manifestati nella finanza pubblica profondi squilibri e impieghi incoerenti delle risorse. Abbiamo a suo tempo introdotto un rimedio con la «legge finanziaria» alla quale è stata data anche la possibilità di modificare – in occasione dell'approvazione dei bilanci – gli stanziamenti di leggi in vigore, fatto assolutamente eccezionale. Inizialmente se ne sono tratti vantaggi; poi, anche l'uso di questo strumento si è distorto: la «finanziaria» è stata gonfiata e appesantita; è stata spesso addirittura stravolta in senso peggiorativo.

Nello scorso anno ci siamo sforzati di riprendere in mano la situazione e sono state introdotte modifiche che avrebbero dovuto perseguire l'obiettivo di rendere la legge finanziaria più snella ed asciutta, e rendere più sollecita l'approvazione dei bilanci. Va però riconosciuto che anche in questa azione di recupero del controllo della finanza pubblica non si è riusciti ad ottenere il successo sperato: si è resa più snella la finanziaria ma si è gonfiato il numero e la dimensione dei considdetti provvedimenti di accompagno... (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*). Signor Presidente, parlerò ancora per pochi minuti, ma credo che noi abbiamo il diritto – vorrei dire il dovere – di chiarire lo spirito ed i modi con i quali intendiamo procedere in questa materia, così complicata e difficile, della finanza pubblica.

Come dicevo, si è resa più snella la legge finanziaria, ma si è gonfiato il numero e la dimensione dei cosiddetti provvedimenti di accompagnamento, provocando ritardi e complicazioni rispetto agli obiettivi che si volevano raggiungere. Soprattutto – e tendo a sottolinearlo – non si è ancora passati dalla fase degli aggiustamenti congiunturali alla fase delle modifiche strutturali protese a migliorare le norme, i congegni e l'*iter* dei processi decisionali, nè si è recuperato un controllo efficiente, specialmente per quanto riguarda la materia affidata a soggetti esterni allo Stato, consolidando anche il sistema assurdo del pie' di lista. Inoltre, troppo poco è stato fatto per migliorare l'amministrazione, confondendo la quantità delle risorse impiegate con la qualità dei servizi che avrebbero dovuto rendere.

Di fronte al dilatarsi abnorme dei fabbisogni senza che a ciò corrispondano recuperi di efficienza ed una adeguata maggiore efficacia decisionale, siamo stati costretti ad introdurre tagli e misure restrittive. Si tratta, però, di misure che dovranno quanto prima lasciare spazio a modifiche di struttura ed a metodi più efficaci, razionali e di segno positivo.

Signor Presidente, questa è la nostra volontà ed i provvedimenti al nostro esame costituiscono – nel nostro giudizio e nella nostra volontà – la premessa necessaria per un tipo di gestione che si apra a prospettive di efficienza, di reale partecipazione e di vero sviluppo: per essere chiari, ad una strategia di programma – oggi quanto mai necessaria – che consenta di affrontare i problemi in modo globale e continuativo, che sia in grado di coinvolgere e responsabilizzare le istituzioni e le forze del paese, che si articoli in impegni precisi e si avvalga di strumenti veramente validi ed efficienti.

In questo provvedimento al nostro esame sono state anche inserite norme anticipatrici. Voglio riferirmi ad una che è stata criticata: la valorizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato. Si possono fare valutazioni valide, ma per tanti e tanti anni non è stato fatto nulla al riguardo: bisogna iniziare a mobilitare e valorizzare questo patrimonio. Per ora sono state inserite delle norme, che richiederanno approfondimenti concreti ed una azione molto attenta e che voglio considerare foriere di un nuovo impegno di presenza e di stimolo.

Onorevoli colleghi, è questo un tema che dobbiamo approfondire e prendere in attento esame. Si parla molto di iniziativa privata e noi ne riconosciamo l'importanza ed il ruolo essenziale, ma sia ben chiaro che occorre anche una forte presenza pubblica che costituisca guida e garanzia sicura per la soluzione dei problemi strutturali e di fondo.

È con questo pensiero, rivolto alle prospettive che ho citato, che noi diamo il nostro voto favorevole e confidiamo in un nuovo impegno concreto di collaborazione e di sviluppo. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

CORLEONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, prendo la parola per esprimere una valutazione sul decreto-legge in esame che è uno dei provvedimenti collegati che purtroppo giungono all'approvazione dopo molti mesi rispetto a quello che, secondo le intenzioni, doveva essere il giusto tempo di approvazione. Molte delle cose che sono state inserite in questo decreto sulla finanza pubblica sono state riscritte e riviste perchè in realtà vi sono concomitanti provvedimenti sulla sanità e sulle ferrovie che affrontano le stesse questioni.

Il provvedimento in sè pone dei gravi problemi e ci vede perplessi sulla capacità di intervenire rispetto all'imponenza della problematica della finanza pubblica. Va anche detto che, ad esempio, l'intenzione positiva rappresentata dall'emendamento, su cui molto si è discusso, tendente a mettere in gioco le risorse dello Stato rappresenta un'ipotesi che va presa in considerazione – noi diciamo positivamente – ma che deve essere messa in moto il giorno in cui vi siano dei segni fondamentali di risanamento del bilancio dello Stato in modo che ciò possa servire a risanare e non a coprire soltanto dei buchi; altrimenti, il giorno in cui si formassero nuovi *deficit*, non avremmo più neanche quelle risorse che fino ad oggi sono rimaste bloccate.

Quello sulla finanza pubblica è, quindi, un grande impegno ancora tutto da giocare. Non lo si può affrontare soltanto con norme-tampone del genere di quelle di cui al decreto-legge al nostro esame. Da parte nostra dobbiamo

però esprimere la soddisfazione in relazione all'articolo aggiuntivo 2-*bis*, riguardante le cosiddette offerte anomale sugli appalti, che è stato approvato nel testo proposto dal Senato; si tratta di una misura che ci consente di offrire alla pubblica amministrazione in generale e alle amministrazioni locali la possibilità di risparmiare molto denaro rispetto alla precedente situazione basata su una norma approvata negli anni scorsi che era dilapidatrice di sostanze pubbliche perchè gli appalti venivano pagati più del dovuto. Con la norma testè approvata si inseriscono elementi di correttezza nella pubblica amministrazione e si mettono le imprese costruttrici alla pari senza tendenze lobbistiche e di potere; soprattutto ci poniamo in linea con la normativa comunitaria che ci impone di non avere questa riserva che si è avuta sino ad oggi. Si tratta, quindi, di un intervento molto importante da parte del Parlamento che potrà provocare benefici effetti sul complesso della finanza pubblica.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, confermiamo il voto contrario dei senatori del Movimento sociale italiano-Destra nazionale al provvedimento al nostro esame il quale ha il suo logico completamento nell'altro provvedimento, di cui abbiamo sospeso l'esame e che sarà soggetto allo stesso tipo di votazione con cui vareremo il decreto-legge al nostro esame.

La conferma delle nostre eccezioni è riscontrabile proprio nelle dichiarazioni fatte da due autorevoli esponenti della maggioranza, il senatore Forte, con la riserva espressa per quanto riguarda l'operazione patrimonio, e il senatore Ferrari-Aggradi, il quale si è rivolto ai princìpi generali della scienza della contabilità dello Stato per affermare che queste norme-tampone non servono a fornire il quadro complessivo della riforma di struttura che invece è indispensabile per l'economia italiana.

Devo dire che nutriamo delle preoccupazioni perchè quando con il titolo sontuoso e presuntuoso di riforma della finanza pubblica vengono regolati nove diversi istituti del più vario genere, senza un unico criterio coordinatore, è chiaro che ci troviamo di fronte ai soliti provvedimenti-tampone con i quali si cerca di spendere meno, così come con l'altro decreto si cerca di «eguagliare» di più. È un operazione di copertura finanziaria e non un'operazione di impostazione seria per il risanamento della finanza pubblica.

Poichè tutti gli emendamenti che abbiamo presentato - pur con l'apprezzamento del relatore che ringraziamo e del rappresentante del Governo che esplicitamente, in talun caso, ha riconosciuto la fondatezza della materia proposta all'emendazione - sono stati respinti per motivi che non attengono al merito dell'emendamento, ma soltanto a motivi politici ed al rapporto Camera-Senato, è chiaro che sulla base di tali riscontri, non possiamo che confermare il voto negativo del nostro Gruppo.

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Signor Presidente, intervengo brevemente per dichiarare il mio voto contrario. Le motivazioni risiedono soprattutto nelle argomentazio-

ni addotte dai compagni comunisti e poco fa anche dal collega Corleone, riguardanti, in particolare la questione sollevata con un emendamento del Gruppo comunista che si riferisce a questa sorta di ufficio-stralcio che è l'Ufficio vendita e alienazione immobili della Cassa per il Mezzogiorno.

Comunque tutta la manovra si presta a numerose critiche, che sono state sottolineate sia con gli emendamenti che nel corso degli interventi. Ci sono, quindi, ragioni sufficienti per dichiarare il mio voto contrario.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 1696 composto del solo articolo 1.

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

(*Segue la votazione*).

Votano sì *i senatori:*

Achilli, Acquarone, Acquaviva, Aliverti, Amabile, Andò, Andreatta, Angeloni, Azzaretti,

Bausi, Beorchia, Berlanda, Boggio, Bompiani, Bonalumi, Bonora, Bozzello Verole, Busseti, Butini,

Cabras, Candioto, Cappelli, Cappuzzo, Carlotto, Carta, Cassola, Chimenti, Citaristi, Coletta, Colombo, Condorelli, Cortese, Covi, Coviello, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, De Giuseppe, De Rosa, De Vito, Diana, Di Lembo, Dujany,

Emo Capodilista,

Fabbri, Fabris, Falcucci, Fanfani, Fassino, Favilla, Ferrari-Aggradi, Fioret, Fontana Giovanni Angelo, Forte,

Gallo, Genovese, Gerosa, Giacometti, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Guizzi, Guzzetti,

Ianni, Ianniello, Innamorato,

Kessler,

Lauria, Leonardi, Lipari, Lombardi,

Mancino, Manzini, Mazzola, Melotto, Mezzapesa, Micolini, Montresori, Mora, Murmura,

Nepi, Neri, Nieddu,

Pagani, Parisi, Patriarca, Perina, Perricone, Perugini, Picano, Pierri, Pinto, Pizzol, Poli, Postal, Pulli,

Rezzonico, Riz, Rosati, Rubner, Ruffino, Rumor,

Salvi, Santalco, Sartori,

Tagliamonte, Tani, Toth, Triglia,

Vella, Ventre, Venturi, Vercesi, Vettori, Vitalone,

Zaccagnini, Zanella, Zangara.

Votano no *i senatori:*

Alberici, Andreini, Andriani, Antoniazzi, Argan,

Barca, Battello, Berlinguer, Bertoldi, Bisso, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boldrini, Bollini, Brina,

Cannata, Cardinale, Cascia, Cavazzuti, Chiesura, Cisbani, Correnti, Cossutta, Crocetta,
Dionisi,
Ferraguti, Ferrara Maurizio, Fiori, Foa, Franchi,
Galeotti, Gambino, Garofalo, Giacchè, Giustinelli,
Imposimato,
Libertini, Longo, Lops, Lotti,
Macis, Maffioletti, Mantica, Margheriti, Meriggi, Moltisanti,
Nebbia, Nocchi,
Ongaro Basaglia,
Pasquino, Pecchioli, Petrara, Pieralli, Pinna, Pisanò, Pollice, Pollini, Pozzo,
Rastrelli, Riva,
Scardaoni, Signorelli, Spetič, Sposetti,
Tedesco Tatò, Torlontano, Tornati,
Vecchietti, Vesentini, Vetere, Vignola, Visconti, Vitale, Volponi,
Zuffa.

Sono in congedo i senatori:

Acone, Azzarà, Bernardi, Carli, Cattanei, Ceccatelli, Cimino, Dipaola, Di Stefano, Elia, Evangelisti, Fontana Walter, Giagu Demartini, Golfari, Iannone, Marniga, Moro, Natali, Nespolo, Orlando, Pizzo, Saporito, Signori, Spitella, Strik Lievers, Taramelli.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico del disegno di legge n. 1696 composto del solo articolo 1.

Senatori votanti	193
Maggioranza	97
Favorevoli	118
Contrari	75

Il Senato approva.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, recante disposizioni urgenti in materia di imposta sul reddito delle persone fisiche e versamento di acconto delle imposte sui redditi, determinazione forfetaria del reddito e dell'IVA, nuovi termini per la presentazione delle dichiarazioni da parte di determinate categorie di contribuenti, sanatoria di irregolarità formali e di minori infrazioni, ampliamento degli imponibili e contenimento delle elusioni, nonchè in materia di aliquote IVA e di tasse sulle concessioni governative. Norme in materia di tasse sui contratti di borsa» (1689) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

(*Relazione orale*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, terzo comma del Regolamento*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1689.

Nella seduta antimeridiana di oggi sono stati esaminati tutti gli emendamenti presentati, salvo tre emendamenti all'articolo 2 del testo del decreto e lo stralcio del comma 6-*bis* dell'articolo stesso, che, su proposta del Presidente della 6ª Commissione, sono stati accantonati.

Riprendiamo, quindi, in esame la proposta di stralcio e gli emendamenti.

Da parte del senatore Mancino e di altri senatori è stato presentato un ordine del giorno. Prego il senatore segretario di darne lettura.

MANIERI, *segretario*:

«Il Senato

dichiara che la norma di cui all'articolo 2, comma 6-*bis*, che equipara "ad ogni effetto" i vitalizi, di cui al secondo comma dell'articolo 24 e al penultimo comma dell'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 29 ottobre 1973, n. 600, alle rendite vitalizie, di cui al comma 1, lettera *h*) dell'articolo 47 del testo unico delle imposte sui redditi, va esclusivamente riferita - in relazione al suo contenuto sostanziale di norma di interpretazione autentica - alla natura giuridica del trattamento, con i conseguenti effetti civilistici e previdenziali, con esclusione di ogni trattamento privilegiato ai fini fiscali,

impegna il Governo alla sollecita emanazione di norme interpretative al fine di evitare conseguenze di ordine fiscale anche retroattive».

9.1689.1 MANCINO, FABBRI, FORTE, FASSINO, LIPARI, COVI, PAGANI

PRESIDENTE. Invito il senatore Forte ad illustrare l'ordine del giorno di cui è stata data testè lettura.

FORTE. È abbastanza evidente che questo ordine del giorno scaturisce dal dibattito che si è svolto stamattina, in cui è stata rappresentata, con grande chiarezza, la conseguenza di confusione e sperequazione del nostro sistema tributario che potrebbe derivare dall'intendere questa norma nel senso prevalente di norma di carattere tributario che, mediante un artificio nominalistico, equiparasse i vitalizi alle rendite vitalizie delle assicurazioni, che sono cosa del tutto diversa dal punto di vista della materia tributaria.

Vi sono però valide ragioni, dal punto di vista dei regimi previdenziali e dal punto di vista dei regimi civilistici, per attuare questa equiparazione. In effetti difficilmente si spiegherebbe la parola «vitalizio» in luogo di «pensione», se così non fosse.

Ricordo a me stesso (i colleghi conoscono molto bene questo tema) che le pensioni sono soggette a tetti, che esse sono o possono essere soggette, a seconda delle vicende legislastive, a divieti di cumulo con altre pensioni o con redditi di attività di lavoro; inoltre è abbastanza evidente che le rendite vitalizie sono un istituto giuridico diverso dalla pensione, sicchè il vitalizio - equiparato interpretativamente alla pensione - è ad esempio soggetto a pignoramenti e in sostanza ha un regime patrimoniale simile a quello di un

bene di diritto privato e non quel particolare regime che sottrae le pensioni alle insidie e alle possibilità contrattuali di tipo civilistico che in generale si hanno per le rendite di capitale; possibilità di effettuare delle disposizioni patrimoniali; rischio di essere soggetti ad azioni di terzi rivolte a tutelare i propri crediti.

Quindi, con questa interpretazione, si viene a chiarire che i vitalizi in questione hanno, come le rendite vitalizie una potenzialità patrimoniale dispositiva e nello stesso tempo i rischi delle rendite vitalizie sotto il profilo civilistico e che dal punto di vista previdenziale non si tratta di una pensione, con le conseguenze su cumuli e tetto già dette.

In nessuna parte di questa norma è scritto che l'equiparazione ad ogni effetto sia valida anche ai fini delle nozioni di reddito fiscale. A questo proposito va osservato che le rendite vitalizie nel sistema tributario italiano, in relazione al Testo Unico, hanno un regime apparentemente di favore che costituisce un'eccezione al regime generale in quanto per una parte non sono vero reddito. Poichè è ovvio che le norme di eccezione si devono interpretare restrittivamente in quanto pongono una eccezione rispetto ai princìpi generali (in questo caso ai princìpi generali di eguaglianza e di capacità contributiva sanciti dagli articoli 3 e 53 della Costituzione, che sono costanti elementi di interpretazione sistematica) è evidente che non avendo il legislatore previsto espressamente che gli effetti si estendono anche alle definizioni e non solo alle aliquote in materia tributaria, sorge il fondato dubbio che questo non sia. Tutte le volte che si approva una norma, supponiamo una norma sulla caccia, in cui ad esempio i cani lupo vengono equiparati ai cani, ed esista ad esempio una detrazione fiscale per i cani, connessa alla loro natura non per questo ne verrebbe immediatamente una conseguenza tributaria, salvo che il legislatore lo esprimesse esplicitamente; diversamente avremmo le più varie e imprevedibili conseguenze tribuarie. E certo ne avremmo anche qui, non tutte a favore dei contribuenti, come si crede erroneamente.

Il tema è certamente controverso e controvertibile: tuttavia il legislatore che ha steso la norma in questo modo non poteva pretendere che la si interpretasse al di là del suo testo, secondo una interpretazione in parte estensiva e in parte restrittiva. Perciò, di fronte a questa situazione e di fronte anche al fatto che il contribuente e il fisco insoddisfatti di queste interpretazioni potrebbero alimentare un contenzioso e pretendere degli arretrati dall'epoca dell'entrata in vigore del testo unico, l'ordine del giorno sollecita il Governo ad emanare un provvedimento interpretativo urgente per evitare siffatte conseguenze immediate, non solo cronologicamente, ma addirittura retroattive, che possono cioè persino dar luogo ad una impostazione per cui si ritenga che certi vantaggi fiscali di privilegio sarebbero diritti acquisiti e che certe detrazioni fiscali (per i contributi che danno luogo ai nostri vitalizi) sarebbero da denegare retroattivamente.

Con questo ordine del giorno il Governo è impegnato ad emanare con urgenza una norma che si attenga all'interpretazione che qui viene sostenuta, un'interpretazione che corrisponde a quella profonda esigenza di giustizia tributaria, di equità e rigore che non possiamo non avere nel momento in cui siamo impegnati in difficili manovre di finanza pubblica che chiamano tutti i cittadini a fare dei sacrifici. Non sarebbe comprensibile che nello stesso tempo si chiedesse che si provveda a dei benefici, a degli esoneri, a dei vantaggi particolari, a dei privilegi per quegli stessi parlamentari che chiamano i cittadini ai sacrifici. Mentre la norma corrisponde a questa

profonda esigenza certamente sentita da tutti, in particolare da coloro che hanno firmato questo ordine del giorno, dall'altra parte attua un chiarimento che - ci preme dirlo - non è privo di significato. Chiarire, anche ai fini delle future vicende della complessa riforma pensionistica, questa autonomia del vitalizio dei parlamentari equiparato ad una rendita vitalizia ha, come ho cercato di dire, conseguenze molto rilevanti che possono corrispondere ad un'esigenza di equità, la quale consiste nel riconoscere che il parlamentare, a causa delle vicende del suo impegno politico, ha conseguito, durante la sua vita un danno alla propria attività professionale. E quindi la somma di denaro che gli viene data durante tutta la vita restante non ha la natura di un prolungamento di una retribuzione ma appunto la natura di un vitalizio che ha in sè un elemento di indennizzo per mancato guadagno che la pone fuori dal sistema ordinario delle pensioni.

Dunque vi è una rilevante conseguenza in questa interpretazione. Non è che essa annulli minimamente lo sforzo di considerare che vi è un problema per quanto riguarda il regime di pensione dei parlamentari, però l'ordine del giorno (ripetiamo l'invito al Governo ad emanare una norma di interpretazione autentica che vada nella direzione della nostra interpretazione) vuole evitare che si trasformi una giusta esigenza di ordine pensionistico, previdenziale e civilistico in una ingiusta concessione, in un iniquo privilegio - che il paese non capirebbe - che i parlamentari intendono fare a se stessi. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Signor Presidente, ho molto rispetto dei colleghi e quindi farò un intervento estremamente breve, però mi deve permettere di dire che l'appassionata difesa del collega Forte è stata patetica rispetto al tentativo di coprire l'infamia, come l'ho chiamata ieri sera e come continuo a chiamarla oggi.

Qui siamo di fronte a delle mistificazioni vere e proprie. Il collega Beorchia stamattina, in risposta alla proposta di stralcio presentata dai comunisti e di emendamento soppressivo presentata dal sottoscritto, ci ha detto che già quella è una norma interpretativa. Adesso arriva il dottor sottile Forte: per mettere d'accordo tutti dice che bisogna fare un ordine del giorno interpretativo di una norma che era già interpretativa. Abbiamo raggiunto ogni limite di decenza, non di buon gusto.

Su tale questione non si può scherzare. Se si vuole accettare lo spirito che ha mosso il collega Forte non si fa altro che stralciare il provvedimento, rimandarlo e quindi renderlo nullo e impegnarci (sottoscrivo anch'io un ordine del giorno del genere) ad affrontare quanto prima la questione che riguarda la condizione del parlamentare, degli *ex* parlamentari, discussa alla luce del sole, non con il sotterfugio che ha usato la Commissione finanze della Camera.

Qui ci sono gli atti del Parlamento, ed io sono andato a prendermeli. Non è vero che tutta la Camera ha votato a favore: ha votato a favore, a maggioranza, la Commissione finanze, poi è stato steso il testo, è stato portato in Aula e lì non ci sono stati emendamenti su quella specifica questione. Quindi alla fine si è votato il testo e su di esso c'è stato il voto contrario del Partito comunista, della Sinistra indipendente, di Democrazia proletaria, dei

Verdi e del Movimento sociale. Quindi non c'è unanimità su questo testo perchè quello stralcio, quella particolare parte è inserita in un provvedimento sul quale noi abbiamo votato contro.

Non mi piacciono queste furbizie del «tutti d'accordo». Certamente non ho niente da dire nei confronti di quei senatori della Commissione finanze che hanno ritenuto opportuno (non so se per opportunismo, non so se gli è sfuggita la portata del problema, non so se non avevano sensibilità) comportarsi in un certo modo. So soltanto che noi ce ne siamo accorti dopo che il provvedimento era stato approvato e correttamente abbiamo presentato questo emendamento.

Ora, il collega Forte – mi riferisco a lui perchè è l'ultimo in ordine di tempo – tira fuori una serie di argomentazioni in cui riconosce che il problema esiste, ma sostiene che va visto sotto il punto di vista civilistico e giudiziario, non intaccando esso il problema tributario. Ma come non intacca il problema tributario? Ed allora, perchè lo si fa retroattivo dal dicembre del 1987? Perchè non lo si fa dal dicembre 1986? Perchè non si parte da subito? Perchè non si dice: «L'entrata in vigore del presente decreto-legge ha valore da oggi»? No, lo si fa addirittura retroattivo. Ho fatto i conti di cosa vuol dire retroattivo per alcuni. Certo, i soldi fanno comodo a tutti, sono necessari e nessuno ci sputa sopra: non facciamo del moralismo d'accatto, però, si tratta di 24-25 milioni che risultano dalla retroattività al dicembre 1987 fino ad oggi. Provate a fare i conti con precisione e vedrete che queste sono le dimensioni. Altro che norme interpretative! Qui non vi è alcuna norma interpretativa: ci sono i fatti che parlano.

Mi voglio poi rivolgere al collega Mancino il quale è sempre dotato di buon senso e di correttezza (per lo meno molte volte prevalgono il buon senso e la correttezza). Il collega Mancino ha fatto ritirare la legge sul finanziamento dei partiti, che era già pronta, perchè cadeva in un momento particolare: non si possono finanziare i partiti nel momento in cui si aprono scandali nel paese. La legge pertanto non si è fatta: mi appello ora al buon senso ed alla sensibilità del collega Mancino su questa questione. In un momento in cui si colpiscono i lavoratori, si fa un provvedimento sul *fiscal drag*, si fa un provvedimento di questa natura correlato dei *tickets* sanitari e degli altri provvedimenti sui trasporti, noi ci preoccupiamo della questione civilistica e giuridica della condizione dei parlamentari e degli *ex* parlamentari! Non solo, ma anche dei consiglieri regionali e dei membri del Parlamento europeo. Vi rendete conto di che cosa state per votare? È una cosa vergognosa questa!

Pertanto, se si arriverà alla votazione, chiedo il voto palese mediante procedimento elettronico, in modo che io possa pubblicare tutti i nomi di coloro che voteranno a favore di questo provvedimento (*Brusio in Aula*)... perchè è facile andare in giro a fare propaganda e demagogia! (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista e dall'estrema sinistra*).

Presidenza del presidente SPADOLINI

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Mi consenta, signor Presidente, di dire brevemente per quali ragioni il nostro Gruppo non può consentire con l'ordine del giorno in esame. Cercherò di farlo – me ne scusi il collega Pollice – in modo un po' ragionato, perchè non credo che in questa materia giovi farci reciprocamente la propaganda. Ritengo giovi di più cercare di riflettere sulle implicazioni delle nostre decisioni.

Do ovviamente per acquisita la buona volontà dei colleghi proponenti e firmatari dell'ordine del giorno, in particolare del collega Forte per il suo impegno di argomentazione. Constato anche – me lo consentano i colleghi – l'imbarazzo che sta dietro questo ordine del giorno. Il reale significato di esso è appunto nell'imbarazzo, un imbarazzo credo inevitabile perchè non si può contemporaneamente volere e disvolere. La contraddizione è evidente: non ci si può accingere a votare una norma in cui è scritto – non dimentichiamolo – che «ad ogni effetto si intendono equiparate alle rendite vitalizie» e con un ordine del giorno pretendere di far ricadere sul Governo l'onere di disapplicare la norma che ci si accinge a votare, o meglio l'onere per il Governo di interpretarla in senso difforme.

Queste sono le ragioni per cui non possiamo consentire con questo ordine del giorno. Lo facciamo in coerenza con la nostra proposta che – lo ricordo – è di stralciare il comma 6-*bis*; una proposta, dunque, tesa non a pregiudicare la materia e meno che mai ad una mera funzione dilatoria, ma piuttosto animata da una responsabile intenzione che dovrebbe essere di noi tutti, di risolvere in modo riflettuto e limpido una questione la cui complessità e le cui implicazioni – me lo consentano i colleghi proponenti dell'ordine del giorno – sono confermate dall'esigenza che vi ha mossi nel presentare questo ordine del giorno che, paradossalmente, rivela la necessità di una riflessione organica quale appunto abbiamo sostenuto e motivato proponendo lo stralcio.

Mi sia consentita una ultimissima considerazione: qui si è parlato di ripensamenti e di pentimenti. Ma, onorevoli colleghi, noi non siamo per il bicameralismo perfetto; è noto che siamo per una riforma radicale in senso monocamerale del Parlamento ed abbiamo dichiarato più volte che siamo disponibili a subordinate che si muovano nel senso di innovare radicalmente il procedimento legislativo. Purtuttavia, finchè il bicameralismo perfetto esiste, questo ramo del Parlamento è sovrano nelle sue decisioni e quindi non c'è alcuna esigenza di pentimento. Peraltro voglio aggiungere che mi ha molto colpito l'argomento portato dal collega e compagno Mancia nel motivare la richiesta di rinvio per una riflessione: materie come queste non attengono nè possono attenere a limiti e a vincoli di Gruppi o di partito perchè, riguardando direttamente il nostro trattamento, coinvolgono in primo luogo la coscienza di ciascuno di noi. Ebbene, credo che in queste materie una duplice riflessione, dato che il Parlamento allo stato è in regime di bicameralismo perfetto, non solo si imponga, ma sia doverosa.

Ecco perchè non riteniamo di poter votare un ordine del giorno che è in aperto ed evidente contrasto non voglio dire con la logica (potrei anche dirlo) ma in ogni caso con la nostra opzione, cioè quella dello stralcio. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Desidero solo esprimere, signor Presidente, il voto contrario del Gruppo del Movimento sociale all'ordine del giorno presentato dalla maggioranza perchè non fa chiarezza su niente, mentre le posizioni devono essere chiare. Io sono del parere che una norma che è stata inserita dall'altro ramo del Parlamento e che può essere tranquillamente modificata da questo vada affrontata nella sua essenza, natura e validità e se valgono tutti i motivi che hanno consentito all'Aula globalmente di respingere altri emendamenti che erano fondati, questa norma dovrebbe valere anche in questa circostanza. Quindi la maggioranza si assuma la responsabilità di portare avanti un discorso essendo coerente con l'impostazione che essa stessa si è data.

Poichè l'ordine del giorno tenta soltanto di coprire una realtà e di affidare al Governo una modificazione di norma che invece è e sarà introdotta nella nostra legislazione, è chiaro che la nostra posizione non può essere che contraria a questo infingimento e per questi motivi voteremo contro l'ordine del giorno della maggioranza.

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, vorrei limitare la mia riflessione al contenuto dell'ordine del giorno che reca anche la mia firma, oltre a quella dei colleghi Fabbri, Fassino, Covi, Pagani, Forte e Lipari.

Non mi sfugge che questo ramo del Parlamento fa la sua parte se emenda, conferma, non approva o non converte e la fa liberamente senza tener conto di condizionamenti esterni. Peraltro vorrei sempre contribuire a rimuovere un contenzioso che sembra latente, ma diffuso nei confronti dell'altro ramo del Parlamento. Tuttavia facciamo la nostra parte dando ad una norma introdotta dall'altro ramo del Parlamento l'interpretazione che ci sembra più coerente.

Vorrei dire al collega Pollice che, se la sua preoccupazione è quella di evitare una interpretazione estensiva ed effetti di retrodatazione, noi, con questo ordine del giorno, andiamo in questa direzione...

MAFFIOLETTI. Ma la legge no.

MANCINO. Noi intendiamo andare in questa direzione. La norma approvata dalla Camera si presta a qualche ambiguità interpretativa: onorevole Colombo, se anche noi approvassimo la norma senza farla precedere da una interpretazione benchè monocamerale, sono convinto che si aprirebbe un contenzioso. Qualcuno, infatti, potrebbe sostenere che gli effetti estensivi di natura fiscale non sono deducibili dalla approvazione di questa norma. C'è una dose di ambiguità. Se il problema è questo, cioè quello di evitare conseguenze di natura fiscale privilegiata, noi vogliamo rimuovere proprio una interpretazione patrimoniale di comodo e ancorarla alle conseguenze di natura patrimoniale, civilistica e previdenziale. È quello che intendiamo fare con l'ordine del giorno, che certo può non soddisfare alcune attese interne ed esterne a questa Aula. Tuttavia, vogliamo andare incontro alla legittima preoccupazione che è stata sollevata questa mattina da molti colleghi che sono intervenuti a difesa dello stralcio.

Se il nostro ordine del giorno dà in via monocamerale l'interpretazione

che quest'Aula intende dare, di limitazione degli effetti con esclusione di quelli di previlegio fiscale, non vi sono arretrati, senatore Pollice, e non vi sono adeguamenti ad effetto immediato. La nostra resta, però una interpretazione monocamerale ed il Governo deve darci una assicurazione. Di fronte ad una norma che entra nel nostro ordinamento, abbiamo bisogno di una interpretazione autentica e l'interpretazione autentica è in senso restrittivo. Del resto, la richiesta di aggiornamento al pomeriggio, le preoccupazioni che sono emerse in tutti i Gruppi che hanno poi sottoscritto l'ordine del giorno, tutto ciò induce a ritenere che noi siamo attenti a tale questione e non intendiamo modificare il trattamento vitalizio fiscale degli *ex* parlamentari. Su questo tema c'è una interpretazione diversa pure in questa Aula; con questo ordine del giorno intendiamo rafforzare la teoria secondo la quale all'*ex* parlamentare non si concedono pensioni ma rendite vitalizie. È solamente un rafforzamento di questa opinione che in noi è radicata e non trova divisioni. Caso mai poteva trovare divisione l'effetto estensivo, ma se, invece, l'effetto è limitato alle conseguenze di natura patrimoniale, civilistica e previdenziale, mi farei minori preoccupazioni. Quello che lei, senatore Pollice, voleva evitare, quest'ordine del giorno intende ribadire ed evitare, lasciando naturalmente al Governo la responsabilità di dichiarare che è disponibile a concorrere per una interpretazione autentica. Noi aggiungiamo: dare una interpretazione autentica con sollecitudine, per evitare che possano essere immediatamente applicati gli effetti anche dal punto di vista della rivalsa fiscale. (*Vivi applausi dal centro*).

FABBRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FABBRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi faccio mie le argomentazioni anche tecnico-giuridiche e tributarie, che con tanta scienza ha già spiegato in questa sede il collega Forte e faccio mie le argomentazioni che ha sviluppato in questo campo il collega Mancino poc'anzi.

A nome del Gruppo socialista vorrei affrontare, però, a viso aperto le implicazioni politiche di questo dibattito e del voto che questo ramo del Parlamento si accinge ad esprimere. Credo che siamo tutti d'accordo che il senatore Lama abbia fatto bene questa mattina a sollevare il problema. Devo aggiungere che nel mio Gruppo, che ho appositamente riunito, si è manifestato un comune convincimento e si è registrata una concordia assoluta sull'esigenza di evitare che, specialmente in questo momento, siano accordati benefici ai parlamentari e contemporaneamente richiesti sacrifici ai cittadini; siamo stati, cioè, tutti d'accordo sulla finalità di non mandare ad esecuzione la volontà legislativa confusamente espressa in questa disposizione. Mi pare di poter dire al riguardo che lo stesso orientamento è maturato anche all'interno degli altri Gruppi di maggioranza.

È stato un grave errore decidere nell'altro ramo del Parlamento di innestare comunque questa disposizione in un provvedimento che è del tutto estraneo a tale materia. Non vogliamo dare la responsabilità di questo errore alla Commissione; certamente si è consentito da parte di tutti che questa interpolazione spuria ed inopportuna avvenisse.

Siamo amici della maggioranza e siamo solidali con il Governo, ma siamo anche amici della verità. La differenza tra noi e gli altri che sono finora intervenuti è che noi vogliamo raggiungere lo stesso risultato che si è posto il

senatore Lama, mettendo in campo una questione che nessuno come lui ha portato avanti alla Camera, ma vogliamo farlo senza rinviare un provvedimento come quello di cui ci occupiamo all'altro ramo del Parlamento perchè con senso di responsabilità siamo consci del pericolo che la conversione in legge del decreto-legge possa non avvenire in tempo utile.

So benissimo che vi è uno spirito di emulazione che ci potrebbe portare ad affermare che è stata la Camera dei deputati ad introdurre l'interpolazione spuria ed inopportuna e che quindi deve essere lei a correggere la situazione accettando la nostra volontà. So benissimo che l'altro ramo del Parlamento ci ha inviato, ad esempio, il decreto-legge su Montalto di Castro lasciandoci soltanto due giorni di tempo per esaminarlo; tuttavia chi ha più senso di responsabilità lo usi. Noi vogliamo raggiungere il duplice obiettivo che la manovra di politica finanziaria del Governo giunga dopo tanti mesi in porto e che si eviti che questa manovra coincida con l'ingiustizia che è stata qui evocata.

Per questi motivi abbiamo presentato l'ordine del giorno anche perchè il testo del provvedimento, così come ci è stato trasmesso dalla Camera, consente, dal punto di vista tecnico-giuridico, vista la sua ambiguità, di innestare, attraverso l'ordine del giorno, quel chiarimento interpretativo sul quale chiamiamo la maggioranza del Senato ad esprimersi. Sarei insincero con me stesso, con il mio Gruppo e con l'Assemblea se non dicessi che è indispensabile un impegno del Governo non a farsi carico di quanto contenuto nell'ordine del giorno e cioè a prendere in considerazione la volontà di un ramo del Parlamento, bensì a cancellare subito con decreto, ottenendo così lo stesso effetto dello stralcio, la norma che con il nostro ordine del giorno mettiamo *sub condicione*.

Il dispositivo dell'ordine del giorno, laddove si impegna il Governo a provvedere con urgenza all'emanazione del provvedimento necessario per raggiungere questa finalità, deve trovare un riscontro da parte dello stesso Governo. Pertanto aspettiamo che il Ministro delle finanze, il Ministro del bilancio e gli altri membri del Governo qui presenti assumano questo solenne e non condizionato impegno che pure reca un'oncia di contraddittorietà perchè in un certo senso il Senato vuole e disvuole nello stesso momento. Tuttavia con il nostro ordine del giorno abbiamo evidenziato che vi è bisogno di un provvedimento chiarificatore da parte del Governo. La sostanza politica è molto semplice; al Senato si decide che questa norma non deve sostanzialmente avere effetto e quindi per noi che abbiamo a cuore l'approvazione in via definitiva del decreto-legge l'unica strada è quella costituita da un decreto del Governo da emanarsi immediatamente, entro il breve volgere di pochi giorni, in modo che la norma, anche se contestata attraverso il nostro ordine del giorno interpretativo, non possa dispiegare alcun effetto.

Ritengo che con questo chiarimento, e precisando che il Gruppo socialista del Senato deciderà dopo aver sentito il Governo (se quest'ultimo risponderà positivamente alla richiesta che è stata avanzata voteremo l'ordine del giorno e quindi il provvedimento e non lo stralcio, diversamente dovremmo riconsiderare il nostro atteggiamento), vorrei sperare che venisse eliminato in questa Assemblea il pericolo di una divisione tra di noi che sarebbe sicuramente una divisione demagogica.

Stiamo attenti, colleghi, a non prestarci ad una facile demagogia antiparlamentare in questa materia. Commetteremmo un grave errore,

collega Tedesco Tatò, se ci prestassimo ad accrescere il discredito del Parlamento, in questo caso del Senato, spiegando che solo una parte di noi è contraria a chiedere sacrifici ai cittadini e a dare benefici ai parlamentari. Siamo tutti contrari, siamo tutti concordi, dissentiamo soltanto, perchè noi siamo maggioranza e voi siete opposizione, sul modo di raggiungere questo obiettivo. Se il Governo ci garantisse che tale obiettivo, che sta a cuore a voi come a noi, può essere perseguito, il problema potrebbe considerarsi politicamente risolto. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

SPACACCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPADACCIA. Signor Presidente, mi dispiace di non poter accogliere l'appello così argomentato del senatore Forte, del senatore Mancino e del senatore Fabbri. Mi rendo perfettamente conto che dovrei, sotto un certo punto di vista, ritenermi soddisfatto, perchè questo ordine del giorno accoglie almeno in parte le preoccupazioni che abbiamo espresso.

FABBRI. Le accoglie tutte.

SPADACCIA. No, le accoglie in parte, giacchè vorrei discutere con pacatezza anche della natura dell'indennità in una sede ed in un contesto diversi, in quanto è una possibilità che non abbiamo avuto. Infatti, vi possono comunque essere, sulla natura giuridica di questa indennità, delle valutazioni diverse che vanno approfondite. .

Diciamo, però, che sull'aspetto più importante, più immediato, quello fiscale, l'ordine del giorno recepisce le preoccupazioni che abbiamo espresso. Tuttavia, consentitemi di dirvi con molta franchezza che benchè in questo Parlamento ne abbia viste di tutti i colori, vi invito caldamente a non portare avanti la proposta che ci venite a fare, perchè ci copriremmo davvero di ridicolo.

Vi è una norma interpretativa della Camera che dice che quella indennità va considerata come una rendita vitalizia, sotto ogni aspetto. Se approviamo il decreto, quell'articolo, che la Camera ha inserito su un decreto-legge già operante - finchè non modifichiamo la Costituzione - diventerà legge nel momento stesso in cui il disegno di legge di conversione entrerà in vigore.

A questo punto, presentate un ordine del giorno in cui si dice che occorre interpretare la norma in termini diversi da quelli in cui essa si esprime. Poichè voi stessi vi rendete conto di questo fatto, chiedete al Governo non un decreto amministrativo, che il Governo non può fare, non una circolare amministrativa, che il Governo non può fare, ma un decreto. Capisco, onorevole Ministro, che lei sia sulla graticola di fronte a questa situazione, poichè la maggioranza nell'accogliere il suo invito ad approvare rapidamente questo decreto ha trovato la soluzione dell'ordine del giorno che le crea un problema da cui non capisco come potrà venire fuori, ma se il Ministro vuole essere rispettoso della Costituzione e della legge che state per approvare, nonostante il vostro ordine del giorno, non può trovare altra soluzione che ricorrere ad un decreto-legge?

Allora facciamo tutto questo per approvare un decreto-legge, invitando il Governo, immediatamente dopo ad approvare un altro decreto-legge che smentisca un singolo articolo del primo decreto!

A me francamente questa sembra una soluzione ridicola, pericolosa, screditante il Parlamento.

La strada maestra, a questo punto, mi sembra quella dello stralcio proposto dalla senatrice Giglia Tedesco Tatò e dal Gruppo comunista. Io voglio anche aggiungere però un'altra cosa, cioè che stiamo facendo tutto questo perchè la conversione in legge del decreto è in pericolo; io pensavo che il decreto scadesse domani o dopodomani, ma in realtà il decreto scade sabato della prossima settimana e allora invito a riflettere su questo. Ma insomma: dove sta scritto che dobbiamo ricorrere a questi pasticci legislativi perchè la Camera non può convocarsi domani o non può convocarsi la prossima settimana per approvare l'articolo di stralcio? Francamente mi sembra che possiamo fare di tutto. Abbiamo approvato a tamburo battente in 24 ore, come ha ricordato lo stesso collega Ferri, decreti-legge importantissimi, in cui c'era dentro tutto e il contrario di tutto, però sotto il ricatto del tempo: in questo caso siamo assolutamente nei tempi, siamo in presenza di una norma di legge che ci è venuta dall'altra Camera che sappiamo che cosa comporta per tutti noi, perchè investe anche concreti interessi di *ex* parlamentari. Noi l'abbiamo valutata, l'abbiamo discussa, l'abbiamo approfondita, e allora, visto che siamo tutti d'accordo, arriviamo alle logiche conclusioni, ma le logiche conlusioni non possono essere quelle di un ordine del giorno equivoco che afferma una volontà che è in contrasto con la norma, bensì non possono che essere quelle dell'approvazione quanto meno dello stralcio. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista e dall'estrema sinistra*).

CAVAZZUTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAVAZZUTI. Signor Presidente, posso garantire ai colleghi che devo avere collezionato, mi pare, una dozzina di ordini del giorno votati all'unanimità su emendamenti che mi venivano respinti con preghiera di riformularli come ordini del giorno, poi approvati all'unanimità con applausi: ebbene posso anche garantire che non è mai seguita nessuna azione di Governo per gli ordini del giorno che avevo presentato.

È facile, dunque, concludere che la via dell'inferno è appunto lastricata di ordini del giorno.

Dunque è incredibile che noi interpretiamo con un ordine del giorno ciò che la legge dice in modo molto chiaro e che è il contenuto dell'ordine del giorno stesso: una detassazione e la retroattività.

Quindi noi non possiamo acconsentire sull'ordine del giorno.

Quindi noi non possiamo acconsentire sull'ordine del giorno.

Per quanto riguarda i tempi del lavoro, è mai possibile che i colleghi della Camera, peraltro anche più giovani dell'età media del Senato, non esaminino in otto giorni un emendamento, quando il Senato, un pochino più «arrugginito», ha approvato in sei giorni un decreto di 104 pagine? La cosa non mi pare onestamente credibile.

Dunque c'è un desiderio ovvio di prenderci in giro, di far passare la norma e aggiungere l'ordine del giorno alla strada che, appunto, porta

all'inferno. (*Applausi dall'estrema sinistra e dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ad esprimere il proprio parere sull'ordine del giorno.

BEORCHIA, *relatore*. Il parere del relatore è favorevole all'ordine del giorno.

FANFANI, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Onorevole Presidente, se permette, io vorrei parlare da un seggio dell'emiciclo e non parlare dal banco del Governo.

PRESIDENTE. Prego, senatore Fanfani, si accomodi.

FANFANI, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Mi permetto di domandare, onorevole Presidente, a Lei e all'Assemblea, se per caso non sia diffuso il convincimento che stiamo discutendo di un problema capace di accrescere o di diminuire il prestigio del Parlamento e del Governo nei confronti di un largo stuolo di cittadini che sono chiamati già ora, e potranno essere chiamati ancor più nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, a sacrifici di ogni genere per salvare questa situazione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Con questa convinzione, senza invadere le responsabilità del collega Colombo, ed è per questo che mi sono trasferito tra i banchi dell'Assemblea, domando, dovendosi domani mattina riunire il Consiglio dei ministri, che è già convocato, se è possibile immaginare senza sconvolgere i lavori della nostra Assemblea e senza creare problemi aggiuntivi alle difficoltà in mezzo alle quali si trova la Camera, di sospendere la discussione, consentendo così al Ministro delle finanze di esporre la situazione in Consiglio dei ministri per andare incontro a quella richiesta, che abbiamo sentito venire anche da voci della maggioranza, e di vedere se il Governo vuole aggiungere alle personali e responsabilissime dichiarazioni che potrebbe fare il Ministro delle finanze – posso garantirlo conoscendolo – un'assicurazione generale; per poi tornare in Senato per vedere in che modo (nel modo più chiaro e non equivoco che salvi il prestigio del Parlamento e l'autorevolezza del Governo) possa darsi una risposta al problema che qui è stato posto. (*Applausi dal centro, dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Invito il Ministro delle finanze ad esprimere il parere sull'ordine del giorno.

COLOMBO, *ministro delle finanze*. La posizione del Governo è particolarmente delicata in questa materia e l'ho sottolineato già questa mattina. La ragione è che si chiede al Governo di intervenire e di assumersi una responsabilità su un problema di cui...

VOLPONI. È il Parlamento che deve fare le leggi e non deve chiedere al Governo di farle!

COLOMBO, *ministro delle finanze*. Questa è un'affermazione generale, del resto parzialmente imprecisa, ma che in ogni caso non si applica alla questione di cui stiamo discutendo: il Governo è stato chiamato in causa ed esprime la sua opinione.

Ho detto che la nostra posizione è particolarmente delicata perchè devo pronunciarmi e assumere delle responsabilità su una materia che non tocca il Governo, ma tocca questioni riservate...

FABBRI. Allora stralciamo questa norma!

COLOMBO, *ministro delle finanze*. Aspetti un momento, senatore Fabbri, non andiamo precipitosamente; esprimerò la mia opinione e ritengo di esprimerla a nome del Governo.

RASTRELLI. Questo impegno lo deve prendere il Presidente del Consiglio!

COLOMBO, *ministro delle finanze*. Senatore Fabbri, se ha la cortesia di ascoltarmi, volevo sottolineare la particolare delicatezza della posizione del Governo in una materia che non tocca il Governo, ma tocca il Parlamento. È per questo che è molto difficile da parte mia esprimere delle posizioni e delle argomentazioni *tranchantes*, in un senso o nell'altro. Vedo però che questa materia turba da questa mattina il Senato e del resto ha turbato anche l'opinione pubblica; non credo che si possa essere insensibili a questo stato d'animo e quindi a questa volontà.

D'altra parte siamo tutti in qualche modo condizionati a portare a termine una legislazione che è davanti al Parlamento da 5 o 6 mesi e la cui non definitiva approvazione è una delle profonde cause di incertezza presente nel paese. Allora il nostro problema è quello di conciliare queste due cose e questo è stato, mi pare, quello che ha tormentato la maggioranza e l'opposizione in questa giornata. Se non fossimo nella condizione in cui siamo, e cioè quasi alla scadenza della vigenza del decreto, e se non ci fossero state anche dimostrate o espresse delle difficoltà per quanto riguarda la sollecita approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento - qualora ci fosse una modifica - quella sarebbe stata la via legale, attraverso la quale arrivare ad una conclusione.

Poichè ci sono tutte queste difficoltà, prendo atto della volontà espressa penso dalla maggioranza del Senato, visti i firmatari, attraverso questo ordine del giorno. Non si tratta di preoccupazioni, ma di una manifestazione di volontà. Si chiede al Governo di tradurre in atto, attraverso un suo intervento, questa manifestazione di volontà.

Io assumo l'impegno di portare in Consiglio dei ministri questo problema e di adottare, senatore Fabbri, le misure necessarie affinchè prima di tutto si elimini questa ambascia e questa preoccupazione e poi soprattutto perchè le ambiguità che possono essere contenute nella norma vengano dissipate, fermo restando che è molto chiaro l'ordine del giorno; tutte le altre cose quanto ad interpretazione possono essere discusse, ma qui è detto in modo molto esplicito che gli effetti di una definizione del vitalizio (non

pensione ma vitalizio) non possono essere tali da creare un privilegio fiscale. Il Governo agirà in questa direzione. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Se capisco bene, il Ministro delle finanze ha riassunto la posizione del Governo in questi termini: favore all'ordine del giorno del senatore Mancino e di altri senatori e impegno contestuale (quindi associandosi alla proposta del senatore Fanfani) di proporre domani stesso nel Consiglio dei ministri una misura d'urgenza correttiva della norma che stasera l'ordine del giorno indica da approvare con questa riserva.

Io ritengo che sulla base dell'interpretazione che ha dato il Ministro delle finanze dovrebbe essere stasera espresso il voto dell'Assemblea sull'ordine del giorno, salvo che non venga una richiesta di sospensiva da parte dei senatori e che abbia essa la maggioranza; ma personalmente la mia interpretazione dei pareri che sono stati espressi in questa sede dal relatore e dal Governo è questa e, apprezzando lo spirito che ha spinto il senatore Fanfani, la ritengo associata all'impegno che il Ministro delle finanze ha assunto testè con parole inequivocabili di portare domani stesso al Consiglio dei ministri l'espressione di questa volontà del Senato. E l'espressione della volontà del Senato si traduce anche nella correzione di una norma con uno strumento di tale urgenza che rende impossibile che la norma stessa entri in vigore.

Questa mi pare sia l'interpretazione corretta che io debbo dare alla discussione dell'Aula e allora, se questo è lo spirito, metterei innanzitutto ai voti lo stralcio del comma 6-*bis* dell'articolo 2 del testo del decreto come modificato dalla Camera dei deputati, stralcio proposto dalla senatrice Tedesco Tatò.

ANDREATTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREATTA. Signor Presidente, interpreto dalle sue parole che l'amministrazione del Senato darà disposizione perchè nell'applicare trattenute fiscali si segua l'interpretazione data con l'ordine del giorno che qui viene presentato.

PRESIDENTE. L'amministrazione del Senato seguirà la legge che il Governo si è impegnato ad esprimere conformemente al testo di questo ordine del giorno che, essendo accettato dal Parlamento, diventa per il Governo invito alla produzione legislativa. Così io interpreto la cosa, se ancora c'è una legge. (*Applausi dal centro*).

LIBERTINI. È un precedente pauroso: un'amministrazione dello Stato che fa cose in contrasto con la legge! (*Commenti. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dello stralcio proposto dalla senatrice Tedesco Tatò.

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLANDA. Ha già parlato!

* POLLICE. Voglio fare una dichiarazione di voto sullo stralcio proposto dalla senatrice Tedesco Tatò... (*Commenti dal centro*). Non l'ho fatta! Abbiate pazienza e non arrivate a questo livello di atteggiamenti di fronte ad una cosa del genere! Pochi minuti fa un Ministro del vostro Governo, della vostra maggioranza, vi ha messo in difficoltà e vi ha chiesto di soprassedere ad una decisione di questo genere: le sue parole vanno anche interpretate in un certo modo, perchè di fronte ad un atto compiuto, il Senato può assumere una decisione tranquilla, ma di fronte ad un atto che dovrà avvenire e che avverrà se il Consiglio dei ministri e se gli altri Ministri si renderanno disponibili non può assumerla e pretendere questo è scorretto! La proposta del ministro Fanfani, da me interpretata, è una proposta di diversa natura da quella che si vuol far passare qui. La proposta del ministro Fanfani è quella di sospendere, se siamo d'accordo, formalizzando la proposta di sospensione; domani mattina c'è il Consiglio dei ministri... (*Vivaci commenti*)... che potrà approvare la norma che può tornare in questa sede consentendo di votare il provvedimento. Non cambierebbe assolutamente niente, ma saremo in presenza di una norma proposta e votata: questa è la proposta del ministro Fanfani e non le furbizie che si tentano di introdurre, perchè di furbizie si tratta – se mi permette – signor Presidente. Non voglio aggiungere ulteriori elementi di dissenso a quelli che ci sono in questo momento nel dibattito, però la sua interpretazione, signor Presidente, in risposta al collega che avanza l'ipotesi che gli uffici del Senato interpretino la circolare ed il documento, è discutibile: non esiste che un ufficio del Senato interpreti l'ordine del giorno! L'ufficio del Senato interpreta la legge! Quale ordine del giorno? L'ordine del giorno non fa parte integrante della legge. La legge è quella che si vota!

PRESIDENTE. Lei non mi ha ascoltato!

POLLICE. Io l'ho ascoltata: lei non può su questo dire delle cose che non stanno nè in cielo, nè in terra. Gli uffici del Senato applicano la legge, non applicano la legge in funzione dell'ordine del giorno! E se noi andiamo a votare, votiamo la legge, la norma di legge che ha effetto da domani mattina! Pertanto qualsiasi *ex* collega, una volta trascorsi i giorni previsti dalla *Gazzetta Ufficiale* per l'entrata in vigore, può venire qui e chiedere l'applicazione della norma. La norma è retroattiva, signor Presidente, perchè così è scritto nella norma di legge: altro che interpretazione dell'ordine del giorno!

Quindi, la pregherei, signor Presidente, di rispettare appieno e far rispettare appieno il Regolamento come sempre ha fatto. In questo caso credo che lei abbia speso una parola in più rispetto a quelle che bisognava spendere. Chiedo, quindi, ai colleghi di accettare la proposta del ministro Fanfani. Non cambia il mondo se noi ci sacrifichiamo fino a domani a mezzogiorno! La Camera dei deputati non vuole sacrificarsi fino alla fine del mese: noi ci sacrifichiamo per altra mezza giornata, torniamo qui domani a mezzogiorno con un decreto-legge votato dal Parlamento e, allora sì, interpretiamo la volontà del Governo in un senso positivo.

COLOMBO, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, vorrei, prima che la discussione su questo problema diventi ancora più accalorata, dire al sentore Pollice che quel che lui propone...

POLLICE. Io non sono accalorato. (*Vivaci commenti*).

VOCI DALLA DESTRA. Stai zitto! (*Proteste del senatore Pollice*).

PRESIDENTE. Non è possibile andare avanti con questo sistema!

POLLICE. Signor Ministro, dica che non era d'accordo!

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, lei deve poter parlare! La prego di proseguire. (*Vivaci commenti. Proteste del senatore Pollice*).

COLOMBO, *ministro delle finanze*. Senatore Pollice, io mi riferivo a me stesso perchè mi sento accaldato in questa atmosfera. (*Commenti del senatore Pollice*). Abbia pazienza, mi lasci parlare: adesso sì che le dico di tranquillizzarsi, per piacere! Voglio dire che se noi sospendessimo l'approvazione del provvedimento questa sera, cioè la conversione in legge del decreto-legge, e domani mattina il Consiglio dei ministri modificasse con un provvedimento urgente questa norma, vorrei sapere domani pomeriggio cosa approverebbe il Senato. (*Interruzione del senatore Pollice*). Il Senato approverebbe questo provvedimento; e siccome l'approvazione viene dopo il decreto-legge, allora questo avrebbe valore di legge.

RUFFINO. Bravo! (*Applausi dal centro*).

COLOMBO, *ministro delle finanze*. Oppure, se voi non approvate perchè stralciate, allora siamo nella stessa condizione di questa sera. Allora andiamo avanti secondo quanto abbiamo cercato di definire questa sera. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Le ricordo, senatore Pollice, che mi sono limitato non a dare una interpretazione ma, non esistendo alcuna richiesta di sospensiva (perchè il senatore Fanfani ha espresso un giudizio) mi sono limitato ad interpretare la replica del Ministro delle finanze come la sola che prospettasse un intervento di urgenza del Governo domani stesso, che facesse riferimento al contenuto dell'ordine del giorno nel quale si impegna il Governo alla sollecita emanazione di norme interpretative al fine di evitare conseguenze di ordine fiscale anche retroattivo: cioè esattamente il quesito che mi ha posto il senatore Andreatta, al quale non ho risposto che la circolare ha valore di legge (non ho detto una sciocchezza simile), ma ho risposto che l'amministrazione può applicare solo la legge e che mi auguravo che la legge venisse entro poche ore a correggere una norma su cui nel Senato è emerso un largo dissenso che non distingue tra maggioranza ed opposizione, ma che distingue solo tecnicamente sul modo migliore per fronteggiarlo. Questo è il punto. (*Vivi applausi dal centro*).

MANCINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, devo ribadire l'opinione espressa poc'anzi con l'apprezzamento sincero per le preoccupazioni che sono state espresse dal ministro Fanfani.

VENTRE. Dal senatore Fanfani.

MANCINO. No, dal ministro Fanfani.

Peraltro, avrei anche proposto un aggiornamento a domani, ma per fare che cosa? Non credo che il Governo possa dare una interpretazione autentica rispetto ad una norma che non abbiamo ancora approvato. (*Applausi del senatore Gualtieri*). L'interpretazione è solo successiva a questa norma. Che non si tratti di modificazione, mi pare abbastanza chiaro ed è evidente a tutti noi. Vogliamo cioè che il Governo concorra a dare l'esatta interpretazione al contenuto del nostro ordine del giorno, finalizzato ad evitare che possano realizzarsi privilegi fiscali anche con effetto retroattivo. Poichè mi pare ci sia unanimità su questa posizione, salvo il dissenso sul modo, il Governo sa di avere le firme di cinque Capigruppo che, esprimendo la posizione di maggioranza parlamentare, virtualmente hanno lo stesso valore della norma approvata dalla Camera dei deputati.

Chiediamo al Governo di adeguarsi a questa interpretazione: la conversione in legge di un provvedimento rispetto al quale c'è una giusta attesa delle organizzazioni sindacali. (*Applausi del senatore Bosco*). Rispetto al rischio di una decadenza del decreto-legge per inutile decorso dei 60 giorni, preferiamo ribadire in questa sede che il Senato non intende assolutamente assicurare privilegi fiscali nei confronti degli *ex* parlamentari e, dando questa interpetazione, chiede che si confermi con una norma l'interpretazione esatta, cogente sia rispetto alla Camera, sia rispetto al Senato. (*Vivi applausi dal centro*).

FABBRI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FABBRI. Signor Presidente, a questo punto sembra che la situazione si sia sufficientemente chiarita, soprattutto a seguito della dichiarazione che Ella ha fatto raccogliendo le risultanze del dibattito.

Per la verità noi ci saremmo attesi ed avremmo desiderato dal Governo un impegno più cogente rispetto alla decisione del provvedimento da adottare urgentemente. Dopo le parole che ha detto il senatore Mancino, noi chiediamo ai membri del Governo di confermare non l'impegno a sottoporre all'esame del Consiglio dei ministri, ma a chiedere, in relazione al pronunciamento del Senato, che si provveda con norma cogente per evitare il rischio di questo privilegio di carattere fiscale. Se c'è questo impegno, confermo che il mio Gruppo voterà a favore dell'ordine del giorno.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, credo che a questo punto, senza voler approfittare dello stato confusionale che esiste in quest'Aula, alcuni punti vadano ristabiliti, credo per rispetto prima di tutto della Costituzione, quella Costituzione alla quale lei ci richiama spesso e di cui, in questa funzione, lei è garante.

Primo argomento: o la maggioranza si assume la responsabilità di varare la norma, come è stata varata dalla Camera dei deputati, per farne legge dello Stato, o voti lo stralcio proposto da un altro Gruppo politico. Per chiarezza devo dire che altre scelte non vi sono.

Al senatore Pollice, che fa il moralista in questo caso, devo dire che la moralità la si pratica, non la si predica e devo dire anche che il senatore Pollice ha lasciato passare l'articolo 17 senza intervenire, articolo 17 per il quale soltanto il nostro Gruppo non ha votato e che consente che l'erario dello Stato rapini 4.000 miliardi ai lavoratori. L'unico assenso che ho avuto su questo punto è stato da parte del presidente, facente funzione, del Senato, senatore Lama, che per la sua funzione non ha potuto parlare.

Terzo argomento: non esiste un ordine del giorno che deleghi al Governo la facoltà di dare una interpretazione autentica. L'interpretazione autentica è soltanto dell'organo che emana la legge. Se la legge è emanata dal Parlamento, il Governo è terzo rispetto all'interpretazione autentica.

Quarto argomento: non si può chiedere al Governo, come fa il senatore Fabbri, un decreto-legge, perchè il decreto-legge non è un atto ministeriale di competenza di Colombo o di Fanfani o di Bono Parrino: è un atto dell'organo collegiale e l'impegno può essere assunto soltanto da chi presiede l'organo collegiale e, poichè è assente l'onorevole De Mita, nessun Ministro può assumere un impegno del genere.

Ho capito l'allontanamento del senatore Fanfani dal banco dei ministri per andare al banco dei senatori. Non ho pensato che in quel momento egli volesse dare le dimissioni (anche questo poteva essere un segnale) ma ho pensato che il senatore Fanfani volesse dare un contributo, quale senatore, al discorso dell'Assemblea, anche se obiettivamente il suo contributo è stato assolutamente irrilevante dal punto di vista della soluzione del problema. Allora, chiarezza per chiarezza, la maggioranza ha presentato un ordine del giorno e ha una sola facoltà: quella di ritirarlo o quella di approvarlo. Faccia il suo dovere. Quando si voterà sulla legge, voti come ritiene, e la minoranza farà il suo dovere, votando come ritiene.

Questo discorso non può essere più continuato con artefizi, e lei, signor Presidente, non si può più prestare ad artefizi. Il Senato applicherà le leggi dello Stato, non quelle interpretate dai quattro presidenti dei Gruppi del Senato. Perchè siamo arrivati anche a questo: il senatore Mancino ci ha detto pubblicamente, non contestato, che la sua firma, quella di Fabbri, quella di Gualtieri e quella di qualche altro equivale al voto espresso da una Camera sovrana della Repubblica italiana. Chiuda questo discorso indecente e passi ai voti. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, noi siamo già alla votazione dello stralcio. Lei sta facendo una dichiarazione di voto. Quindi, più votazione di questa! Siamo in votazione sulla proposta di stralcio. Questo è il punto tecnico. Ognuno di questi interventi è una dichiarazione di voto.

Metto ai voti la proposta di stralcio del comma 6-*bis* dell'articolo 2, presentata dalla senatrice Tedesco Tatò.

Non è approvata.

POLLICE. Chiedo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Pollice.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Brina e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.3, presentato dal senatore Mantica e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Mancino e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

Ricordo che, trattandosi di un provvedimento collegato alla manovra di finanza pubblica, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, si procederà con votazione nominale a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

ANDRIANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ANDRIANI. Signor Presidente, nel motivare il voto contrario del mio Gruppo al provvedimento in esame, vorrei ricordare che, nonostante un certo senso comune che mi sembra sia diffuso, questo non è il decreto-legge sul *fiscal drag*, anche se contiene tra le sue norme quella sull'abolizione del *fiscal drag*.

Se si trattasse del decreto-legge sul *fiscal drag* noi dovremmo votare a favore, anzi ho l'impressione, da come si è svolto il dibattito, che saremmo forse l'unico Gruppo a votare a favore di questo tipo di misura. Mi pare che non sia stato difficile cogliere la sofferenza della maggioranza su questo punto. Credo che alla fine, facendo un bilancio, si possa dire che non vi è

stato un solo intervento della maggioranza che abbia esplicitamente difeso e sostenuto tale decisione. Non mi riferisco, naturalmente, agli interventi esplicitamente contrari, cioè quelli del senatore Visentini o del senatore Forte, il quale per la verità questa volta ha forse moderato i toni rispetto a quelli che ha – voglio ricordarlo – tradizionalmente usato in quest'Aula per respingere questa stessa proposta che noi ormai facciamo da diversi anni, probabilmente ricordando che il segretario del suo partito è intervenuto per sconfessare i Ministri socialisti, avviandoli verso l'accordo con i sindacati che doveva dare poi luogo a questa norma.

Forse l'unica eccezione a questa regola è stata quella del senatore Colombo, il quale mi sembra sia poi tutto sommato giunto ad una conclusione un po' incoerente con le motivazioni che ha sostenuto, quando avanzava una riserva che era quella relativa alla automaticità di questo meccanismo. Ma tutto il valore di questa norma risiede proprio nella automaticità del meccanismo, perchè in fondo una trattativa anno per anno tra Governo e sindacati sul *fiscal drag* vi è sempre stata e si è risolta, come sappiamo, il più delle volte in una beffa per i sindacati, che hanno dovuto registrare quasi sistematicamente la violazione degli impegni che il Governo aveva assunto.

Questa norma è stata fatta proprio per evitare il ripetersi di questo tipo di situazioni e d'altronde l'argomento per esprimere questa riserva che lei ha usato è stato impiegato dal Ministro del tesoro per dichiararsi contrario all'accordo con i sindacati. Ritengo, quindi, che su questo punto possiamo registrare uno stato di sofferenza della maggioranza, che ha dato chiaramente ad intendere di aver dovuto subire questa giusta decisione per la pressione esercitata dalle organizzazioni sindacali.

Qual è l'argomento che è stato portato ancora per una volta – voglio soffermarmi su questo punto – soprattutto dal senatore Visentini per osteggiare questo tipo di decisione? Afferma il senatore Visentini che l'abolizione automatica del *fiscal drag* riduce i poteri discrezionali della politica economica governativa e, in quanto tale, non solo sarebbe negativa, ma addirittura egli accenna ad una possibile incostituzionalità di questa norma. Ora, io credo che così facendo semplicemente si rovesci la realtà dei fatti: ciò che vi è di automatico in tutta questa faccenda non è l'abolizione del *fiscal drag*, ma è il *fiscal drag*, che non è altro che un meccanismo automatico di aumento della pressione fiscale.

Su questo si può avere certamente un dubbio di costituzionalità, visto che la Costituzione stabilisce che l'aumento delle imposte deve essere deciso, appunto, per legge, e il senatore Visentini ha risposto a questo che un Governo che non decide di abolire il *fiscal drag* praticamente decide di aumentare le imposte: ma questa è una decisione implicita che proprio mette in evidenza il carattere automatico di questo aumento di imposta, in quanto una decisione presa una volta produce automaticamente un aumento di imposta al verificarsi di una certa condizione.

Noi forse dovremmo votare a favore di questa legge anche se valutassimo in sè la norma sul cosiddetto condono, perchè in effetti, in seguito alla nostra iniziativa ed alla pressione dei sindacati, il condono mi pare che non ci sia più: siamo in presenza di una sanatoria (che noi avevamo chiesto con una legge due anni fa), di infrazioni minori, legate alla complessità della cosiddetta legge Visentini, e siamo in presenza di un allungamento dei termini.

Perchè allora noi votiamo contro? Noi votiamo contro perchè queste due novità, pur importanti, risultano iscritte in un provvedimento legislativo e in una filosofia che, come il Ministro ci ha ricordato, nella regola, sono la filosofia e la strategia complessive del Governo in materia di politica fiscale.

Se vogliamo esaminare le differenze nel concreto, possiamo vederle subito. Innazitutto, il tipo di riduzione di IRPEF che viene fatta con questa legge: noi abbiamo proposto una soluzione diversa, soprattutto diversa nel fatto che i vantaggi non vengono limitati, come avviene in questo provvedimento, quasi esclusivamente ai redditi medio-alti, ma vengono estesi all'insieme delle categorie; abbiamo proposto un diverso modo di coprire questa mancata entrata, attraverso il recupero di materia fiscale, eliminando privilegi fiscali oggi esistenti e riducendo l'area dell'evasione, mentre, come sappiamo, in questo stesso provvedimento il Governo recupera entrate attraverso un aumento dell'IVA.

Inoltre (e questo lo dico riferendomi a quanti hanno criticato un eccesso di riduzione delle aliquote) voglio ricordare che la posizione del mio partito è quella di considerare che la riduzione della progressività della imposta sul reddito possa non comportare una riduzione della progressività dell'intero sistema fiscale se viene bilanciata da imposte sui redditi da capitale e da imposte sul patrimonio.

Non è in questo contesto che questa norma viene adottata, quindi effettivamente si ha una riduzione di progressività del sistema fiscale nel suo complesso, che è una cosa ingiusta.

Infine, vorrei ricordare che usare gli aumenti dell'IVA e comunque gli aumenti di imposte indirette (che potrebbero anche essere resi necessari da un adeguamento alla situazione dei paesi della CEE) per coprire le minori entrate della manovra sull'IRPEF, sottrae queste risorse ad un'altra possibilità, che noi abbiamo avanzato con una proposta di legge ormai da molto tempo, che è quella di modificare radicalmente il metodo di finanziamento del sistema sanitario, cancellando così la vergogna di questi *tickets* che si ripetono sistematicamente.

Per quanto riguarda l'altro aspetto, cioè i problemi della modifica della cosiddetta legge Visentini, devo ricordare che questa sanatoria, questa dilazione dei termini sta all'interno di una filosofia che certamente recepisce alcuni contenuti del nostro progetto di legge, presentato già da due anni, che riguarda il superamento della legge Visentini, però in un contesto che complessivamente non accettiamo soprattutto per un punto e su questo sono abbastanza d'accordo con le cose dette da Visentini: mentre noi proponiamo, cioè, la strada maestra di eseguire i controlli attraverso la contabilità analitica, sia pur semplificata a diversi livelli, il provvedimento del Governo fa perno su un sistema di accertamento induttivo da parte dell'amministrazione. Al di là di ogni valutazione, richiamo l'attenzione del Senato sul fatto che questo sistema, mutuato dal sistema francese, dovrebbe essere tuttavia applicato da un'amministrazione finanziaria estremamente debilitata e inconfrontabile con quella francese, con effetti che nessuno di noi può immaginare.

Mi avvio alla conclusione facendo una postilla su un problema sollevato dal senatore Andreatta durante la discussione sulla copertura, ricordando che non abbiamo accettato di condividere il parere che la Commissione ha espresso per un semplice motivo: il Ministro ha portato un argomento a

sostegno del fatto che non sia necessaria una copertura; la Commissione su questo doveva dire «sì o no», in quanto è il suo compito specifico. Non credo invece che sia compito della Commissione dire «No, ma» perchè ciò esorbita dai suoi compiti, come pure indicare prospettive future. Tuttavia tengo presente un appello che il senatore Andreatta ha rivolto probabilmente proprio alla mia parte: riconoscendo per la prima volta – bontà sua – che l'abolizione del *fiscal drag* è stata fatta in quasi tutti i paesi, ha sostenuto che coloro che hanno più a cuore questa misura dovrebbero prendersi la responsabilità di indicare le coperture e quindi di dire ai cittadini quali stangate devono ricevere in contropartita dell'abolizione del *fiscal drag*.

Voglio ricordare molto francamente che abbiamo ripetutamente proposto la riduzione del *fiscal drag* ricevendo dei rifiuti da parte della maggioranza, che non ha mai voluto aprire con noi un discorso su questo problema. Invece lo ha dovuto aprire il Governo sotto la pressione dei sindacati, dopo aver rifiutato l'incontro e sotto la minaccia di uno sciopero generale; in quell'incontro il Governo aveva anche trovato delle coperture che sono state lasciate cadere per motivi sui quali non voglio intervenire in questa sede. Il Governo sostiene che non è necessario trovare la copertura in questo provvedimento e pertanto chiedere all'opposizione di cercare la copertura mi sembra quanto meno ingenuo.

Concludo esprimendo la nostra valutazione: voteremo contro perchè, pur apprezzando che con la nostra stessa iniziativa e con la pressione esercitata dai sindacali è stato possibile introdurre delle norme positive e importanti in questo provvedimento, esso resta iscritto in una filosofia e in una strategia fiscale che consideriamo alternativa a quella che andiamo proponendo, in quanto la riteniamo sia inabile a rimuovere i profondi elementi di ingiustizia del sistema fiscale, sia inefficace rispetto all'obiettivo di ridurre il *deficit*, che pur il Governo proclama. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FASSINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASSINO. Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, prendo la parola brevemente per dichiarare il voto favorevole dei senatori liberali, pur con il rammarico che la ristrettezza dei tempi concessi abbia impedito quelle modifiche senza dubbio necessarie per rendere una legge così importante più chiara e precisa e soprattutto meno ostica ai cittadini contribuenti.

Le preoccupazioni espresse dal Ministro circa le difficoltà di tenere sotto controllo la spesa pubblica ci sono comuni, così come a molti colleghi intervenuti ieri e oggi. È anche comune la preoccupazione espressa da altri di anticipare al mese di maggio un'ampia quota dell'IRPEF e dell'ILOR dovuta per il periodo di imposta successivo, cosa che senza dubbio a nostro avviso – e non soltanto a nostro avviso – creerà difficoltà finanziarie a molte imprese ed una massa di crediti di imposta; nè siamo del tutto convinti sui nuovi limiti di redditività per le imprese minime e sulla riduzione a 18 milioni per i forfetari.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, avviene in un momento già di per sè difficile e sotto questo aspetto reso ancora più difficile dalla confusione che si

è prodotta come conseguenza dei troppi ritardi, dei troppi cambiamenti, dei troppi rinvii parlamentari, nei pubblici uffici preposti a queste incombenze. Mi riferisco anche alla stessa ritardata distribuzione dei nuovi modelli che – e il tutto nel giro di un mese – i nostri contribuenti dovranno compilare e presentare.

Queste erano e sono le ragioni obiettive di un'interrogazione che avevo rivolto all'onorevole Ministro affinchè in tal senso, tenendo in considerazione questi fatti (i tempi ristretti di fronte ai quali si trovava il contribuente che volesse fare onestamente il suo dovere), esaminasse la possibilità di un prolungamento dei termini di scadenza, soprattutto quelli del 30 maggio per la dichiarazione dei redditi.

Sono d'accordo in linea di massima invece sul resto, sia sulla riduzione IRPEF sia, in particolare, sulle norme che permetteranno la ricostruzione fiscale (non già condono, quindi, come diceva il Ministro; forse un'occasione per identificare quelli che fino ad oggi non sono stati identificati); ricostruzione fiscale di molti contribuenti che in buona o in mala fede non avevano adempiuto ai loro doveri, i quali contribuenti poi (i primi naturalmente, quelli onesti) sono già costretti – dobbiamo riconoscerlo – a tenere un'apposita agenda (sulla quale presto difetteranno di certo i fogli) per segnare tutto, fin quando non si esauriranno quei fogli e le stesse loro possibilità finanziarie, con evidenti gravi conseguenze per il cittadino, per l'economia e per il paese.

Certo, non abbiamo nè risolto nè semplificato il tutto, ad esempio istituendo la tassa di concessione del numero di partita IVA – ricordiamolo – che si aggiunge alle molte, alle troppe tasse, imposte dirette, indirette, balzelli vari in continuo aumento, disordinati nella forma e disorganici nella sostanza, imposizioni fiscali non corrispondenti sovente alla reale capacità contributiva del cittadino e talvolta incomprensibili per gli stessi uffici che debbono poi applicarle.

Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, colleghi senatori, concludendo dichiaro il voto, certo non del tutto convinto, ma favorevole, dei senatori liberali. Mi permetto però di raccomandare d'ora in poi prima di tutto a noi stessi maggiore chiarezza, per i contribuenti – vorrei dire – maggiori certezze; severità sì, ma da entrambe le parti. Onorevoli colleghi, credo che tutti concordiate con me; il cittadino deve fare il proprio dovere ma lo Stato lo deve pure fare e lo deve fare per primo. (*Applausi dal centro*).

PIZZOL. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIZZOL. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevoli Ministri, il decreto in esame non ha potuto essere discusso approfonditamente dal Senato a causa dei tempi strettissimi intercorsi fra la data di presentazione e i termini di decadenza, per cui il nostro Gruppo, come gli altri, si è trovato di fronte a due scelte alternative ed inconciliabili: o approvare il decreto nel testo emendato dalla Camera dei deputati, oppure apportare nuovi emendamenti al testo.

Quest'ultima scelta sarebbe stata la più logica, in quanto non solo i Gruppi di maggioranza (oltre a quelli di opposizione), ma lo stesso Ministro delle finanze rilevavano la necessità che alcune norme del decreto fossero

migliorate, mentre per altre si presentava come indispensabile, quanto meno, una più chiara formulazione del testo al fine di evitarne applicazioni dubbie.

La prima scelta, tuttavia, cioè l'approvazione senza ulteriori modifiche, è apparsa obbligata: il rinvio del decreto alla Camera, sia pure per poche modifiche, a giudizio sia del Governo che dei Gruppi di maggioranza avrebbe comportato una quasi sicura decadenza del provvedimento e pertanto la necessità dell'emanazione di un nuovo decreto (un decretone-*ter*) con gravissime conseguenze sulla conclusione della manovra economica prevista dalla legge finanziaria.

Il Gruppo socialista ritiene pertanto che, al punto in cui sono giunte le cose, non resta che prendere atto del contenuto del provvedimento in esame e nello stesso tempo percorrere rapidamente altre vie per migliorarne le norme sia nella sostanza che nella forma, con nuove iniziative legislative sia da parte del Governo che dei due rami del Parlamento.

Pur tenendo presenti le difficoltà di discussione e di approfondimento del disegno di legge n. 1689 sopra esposte, il Gruppo socialista del Senato non intende sottrarsi ad una valutazione di merito del provvedimento stesso. Il senatore Forte ha già espresso ieri un articolato giudizio sui vari aspetti del provvedimento, giudizio a cui ci richiamiamo in questa dichiarazione di voto limitandoci a svolgere alcune ulteriori sintetiche considerazioni.

Ribadiamo innanzitutto il giudizio positivo del nostro Gruppo per l'introduzione di una normativa rivolta all'eliminazione del cosiddetto *fiscal drag*, in accogliemento di un principio di equità fiscale difficilmente contestabile, la cui applicazione era da tempo rivendicata da vari settori della società e, segnatamente, dalle organizzazioni sindacali. Su questo punto tuttavia, mentre riconosciamo la validità dell'introduzione di norme che impediscano un'imposizione sui redditi aumentati solo nominalmente a causa dell'inflazione, d'altro lato non possiamo non condividere le preoccupazioni per il modo in cui il problema è stato risolto dal provvedimento in esame.

L'articolo 3 del decreto-legge infatti istituisce un adeguamento automatico degli scaglioni delle aliquote in relazione alla variazione dell'indice dei prezzi al consumo. Riteniamo che tale automatismo possa comportare il pericolo di privare il Governo di uno strumento di regolazione dell'economia e quindi di controllo e di intervento sulle cause dell'inflazione.

Forse, fra un intervento totalmente discrezionale del Governo in materia di contenimento del *fiscal drag* ed un sistema rigidamente automatico, quale quello introdotto dal disegno di legge in esame, sarebbe stato opportuno trovare una via che consentisse al Governo di adottare misure di contenimento del *fiscal drag* e, nello stesso tempo, di rapportarsi nella sua azione all'andamento complessivo dell'economia nazionale.

Le critiche espresse al Governo dal senatore Forte vanno intese non tanto all'istituzione di un meccanismo di riferimento alle variazioni degli indici ISTAT, quanto alla rigidità con cui detto riferimento deve essere applicato, in considerazione anche della rigidità della soglia minima (2 per cento) entro cui la variazione dei prezzi fa scattare l'automatismo di cui stiamo parlando.

Brevissimamente e sinteticamente vorrei dire qualcos'altro sugli altri aspetti del disegno di legge. Il provvedimento contiene – come si è osservato in Commissione finanze da tutti i Gruppi e dallo stesso ministro Colombo –

norme ed istituti che sono da un lato funzionalmente diretti alla manovra economica e dall'altro, e nello stesso tempo, di riforma del sistema tributario: ad esempio, le stesse norme sul *fiscal drag*, le norme in materia di imposizione sui redditi da lavoro autonomo, come pure le norme antielusione, tra cui quella che è stata oggetto delle polemiche di questi giorni, sono norme fondamentalmente di riforma del nostro sistema tributario. Altre, come quelle sul cosiddetto condono o meglio sulla proroga dei termini per la dichiarazione dei redditi, hanno carattere immediato e finalizzato alla manovra economica.

Forse sarebbe stato più opportuno limitare il più possibile il contenuto del decreto-legge in relazione all'esigenza del completamento della manovra e lasciare ad autonomi disegni di legge gli interventi di riforma organica del sistema tributario. Probabilmente, anche la discussione sul decreto ne sarebbe risultata più agevole e rapida.

Naturalmente questa constatazione non vale per quanto è già avvenuto, ma può essere un suggerimento ed un invito al Governo per l'attività futura. Ora è importante concludere almeno l'*iter* di questo provvedimento indispensabile (come gli altri finalizzati allo stesso scopo che devono essere approvati nelle prossime settimane) per completare la manovra economica prevista con la legge finanziaria.

Il Gruppo socialista ritiene pertanto che, nonostante le incongruenze e le imperfezioni da più parti notate, questo decreto vada approvato nel testo proposto dal Governo ed emendato dalla Camera dei deputati. Resta, a nostro avviso, aperto il problema di una organica riforma del sistema tributario finalizzata al raggiungimento di una maggiore equità fiscale, ad un allargamento della base imponibile, ad un nuovo rapporto tra finanza centrale e finanza locale. Nello stesso tempo occorrerà affrontare il problema di una riforma della amministrazione finanziaria che consenta l'instaurarsi di un rapporto fra cittadino-contribuente e Stato, improntato non a diffidenza e sospetto, ma alla collaborazione reciproca nell'interesse della comunità nazionale, cominciando dalla semplificazione delle procedure che rendono oggi le norme tributarie di difficile applicazione e complicati e onerosi gli adempimenti a carico del contribuente che intende osservare onestamente i propri obblighi, mentre consentono ampi spazi all'evasione.

È con l'impegno a riprendere l'iniziativa legislativa in questa direzione che il Gruppo del Partito socialista esprimerà voto favorevole a questo disegno di legge. (*Applausi dalla sinistra e del senatore Ruffino*).

PAGANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI. Signor Presidente, le gravi preoccupazioni che avevamo espresso al momento dell'approvazione della legge finanziaria per il metodo scelto dal Governo nel presentare sotto la forma di decreti-legge i provvedimenti di accompagnamento si stanno rilevando pienamente fondate ed anzi si vanno caricando di significati e di valenze del tutto nuove.

Come sempre, al Senato, siamo costretti a non poter sviluppare la discussione sui provvedimenti e siamo anche quasi costretti a restringere la stessa dichiarazione di voto; noi che avevamo scelto di non parlare in discussione generale per snellire il dibattito e per le condizioni in cui il

dibattito si svolgeva siamo costretti a ridurre i tempi anche della dichiarazione di voto per l'impazienza, anche giustificata, dei colleghi che debbono prendere l'aereo, eccetera; ma ad ogni modo questo risulta certamente un condizionamento.

Ora nutriamo viva preoccupazione per tutto quello che abbiamo detto e che potremmo qui ripetere in ordine al metodo sbagliato adottato dal Governo nel presentare i provvedimenti di accompagnamento con decreti-legge, che strozzano il dibattito e non permettono al Parlamento di svolgere la sua funzione e che si traducono per di più in una perdita di tempo perchè, se considerassimo i tempi medi di approvazione dei decreti-legge, vedremmo che con degli impegni precisi da parte della maggioranza potremmo avere tempi più brevi con leggi ordinarie. Ma a tutto questo, ai motivi di preoccupazione, si aggiungono motivi di imbarazzo: noi non possiamo sottacere, signor Presidente, il grave imbarazzo da cui siamo stati colti noi, come penso molti colleghi della maggioranza, di fronte all'episodio di oggi che le minoranze hanno giustamente, dal loro punto di vista, utilizzato, ma che ci ha messi oggettivamente alle corde e che solo la grande abilità e saggezza del presidente Fanfani, come la sua, signor Presidente, e le dichiarazioni del ministro Colombo hanno permesso di superare, senza però – lo voglio sottolineare – che si siano potute dissipare tutte le ombre che sul Parlamento gravano a seguito di quella discussione e di quell'atteggiamento di oggi. E io sono convinto che tutta la maggioranza avrebbe preferito certamente rinviare la discussione e che il vero motivo per cui ciò non si è potuto fare non sta certamente nella difesa di privilegi che nessuno intende ottenere nel momento in cui si impongono sacrifici ai cittadini, ma sta invece nel senso di responsabilità per cui siamo stati e siamo obbligati ad approvare questo decreto-legge entro stasera.

Ecco quindi che ci auguriamo che il Governo sappia tirarsi fuori da questo impiccio in cui si è posto, perchè veramente, ministro Colombo, non so come si farà ad uscire dal groviglio legislativo in cui ci siamo messi per superare questa *impasse*. Ma non posso sottacere che è proprio lo stesso Governo, con la strada che ha scelto, a metterci in queste condizioni. Questa è la situazione: il Senato ha senso di responsabilità, ma anche la maggioranza ne esce frustrata e non è certamente in grado di menare vanto del modo di approvazione e dei contenuti di questo decreto; contenuti che già legittimavano una approfondita discussione. Io mi limito a ricordarne due, signor Presidente, e chiudo per i motivi che ho già detto.

In questo decreto noi abbiamo varato delle norme che riguardano anche l'applicazione dell'IVA alle assegnazioni, anche in godimento, di case di abitazione a soci di cooperative edilizie e a loro consorzi. Ecco, noi sappiamo delle assicurazioni che ha dato il Governo in merito ad una pronta revisione di questo provvedimento, ma non possiamo non prendere atto che con questo provvedimento noi creiamo un grave danno a tutto il sistema cooperativistico (ai buoni come ai cattivi), ma soprattutto intacchiamo alla base il principio stesso della cooperazione che – lo voglio ricordare – consiste nella associazione di più persone per realizzare in proprio la casa al fine di ridurre, per quanto possibile, oneri accessori e oneri di intermediazione. Assoggettare all'IVA il prodotto finito, quando i cooperatori hanno già pagato direttamente l'IVA sulle singole forniture, è una contraddizione in termini. Noi sappiamo che il sistema cooperativistico, in alcune sue componenti, si è profondamente snaturato rispetto al modello iniziale, ma ciò se giustifica una sua revisione (che anzi noi stessi sollecitiamo) non

giustifica un certo tipo di provvedimento che è indiscriminato e va a colpire tutto il sistema.

Quindi, concludendo il mio intervento, dichiaro che voteremo a favore di questo provvedimento, ma voteremo con grande imbarazzo, signor Ministro, per il metodo e anche perchè siamo costretti ad approvare delle norme che lo stesso Governo, prima dell'approvazione, si impegna a cambiare. Noi vogliamo chiudere al più presto questa parentesi, augurandoci che non si riapra più tanto presto. (*Applausi dal centro-sinistra*).

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Signor Presidente, poche cose riescono a smontare il mio entusiasmo nello svolgere questo lavoro. Tuttavia, devo dire che questa sera, al termine dei lavori, il mio morale è molto basso perchè oggi abbiamo scritto una brutta pagina. Il fatto che il Parlamento abbia dedicato quattro ore e mezza per discutere di una vicenda – come dite voi giuristi – di *interna corporis*, la dice molto lunga. Sono molto demoralizzato anche perchè in realtà non si tratta di un provvedimento osannato: abbiamo sentito proprio ora i rappresentanti della maggioranza rammaricarsi di non aver avuto il tempo per discuterlo, per approfondirlo, per prendere in giusta considerazione le argomentazioni che ha espresso l'opposizione. Le esigenze di Governo, però, comportano quanto abbiamo fatto, che è quanto di peggio potevamo fare.

Questo decreto-legge passerà alla storia come il decreto degli sgravi fiscali nei confronti dei parlamentari, dei consiglieri regionali e dei parlamentari europei. Passerà alla storia come il regalo di circa 1.500 miliardi a Gardini per la operazione Enimont. Questa è la verità! Se noi andiamo a vedere nei particolari i provvedimenti che sono stati emanati, il Governo ha manifestato una precisa volontà ed orientamento: colpire i ceti più deboli, approvare dei provvedimenti non di redistribuzione della ricchezza ma di redistribuzione della ricchezza dei poveri, cioè di niente. In questo senso il Governo ha penalizzato i pensionati, i disoccupati e gli altri strati meno protetti ed ha difeso i parassiti. Di questo si tratta: ha difeso gli interessi dei parassiti. Naturalmente poi il tutto è stato coperto ed ammantato da questo grande problema che assilla nel nostro paese la maggioranza da molti mesi: il problema della copertura finanziaria. Allora anche in questo caso l'elemento importante che era la restituzione del *fiscal drag* si è dimostrato un piccolo provvedimento. Non ha ridato il maltolto, ha disatteso ciò che i sindacati chiedevano, ciò che chiedevano i lavoratori, ciò per cui i lavoratori hanno lottato per molti mesi. Ancora una volta si è cercato di porre difficoltà e far passare questa operazione del *fiscal drag* come una concessione, mentre concessioni non sono state fatte. Per la restituzione dell'IRPEF sono state previste nuove curve di imposta assolutamente ingiuste e non a caso abbiamo presentato degli emendamenti. Ancora una volta si regalano poche lire agli strati più deboli della popolazione e decine di milioni a quelli più ricchi che così possono rilanciare sui mercati della speculazione finanziaria. Cari colleghi, come chiamate l'operazione che voi avete consentito di condurre a Gardini, l'operazione Enimont, con uno sgravio di circa 1.500 miliardi di lire? Queste operazioni non sono il frutto della

confusione e della contingenza ma di una precisa linea politica che portate avanti con lucidità e non improvvisando. È stata introdotta la clausola capestro del 2 per cento della inflazione, soglia sotto la quale non avviene alcuna restituzione del *fiscal drag*, clausola purtroppo accettata anche dai sindacati; ma quanti provvedimenti sono stati accettati dai sindacati in questi anni! Non a caso il sindacato sta pagando le conseguenze degli indirizzi che ha portato avanti in tutti questi anni.

Si è prevista inoltre una sterilizzazione della scala mobile a fronte degli aumenti delle imposte dirette e dell'IVA ed abbiamo quindi ancora una volta assistito ad una decurtazione dei salari e delle pensioni.

Un'altra questione riguarda l'aumento delle aliquote IVA. A questo proposito vorrei aprire una parentesi sulla questione della moralità rivolgendomi al senatore Rastrelli: benedetti fascisti, rappresentanti del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, ma come vi potete permettere nei miei confronti o in quelli di qualsiasi altro collega di parlare di moralità se su questo provvedimento alla Camera e qui al Senato abbiamo contestato *in toto* l'operazione fatta dal Governo riferendoci a tutti i provvedimenti presentati? E se pure ci è sfuggito qualcuno di questi provvedimenti non certo ci si può accusare di mancanza di moralità anche in considerazione del pulpito da cui proviene la predica.

SANESE. Un pulpito pulito, stia tranquillo!

POLLICE. L'operazione relativa all'IVA comporterà una spesa di ulteriori 6.000 miliardi di interesse che graveranno sul debito pubblico. Voi del Governo avete tagliato quanto è indispensabile per la povera gente perchè contemporaneamente ai provvedimenti fiscali avete predisposto quelli sulla sanità. Si dice che domani questi provvedimenti saranno completati e comunque si tratterà di un ulteriore salasso nei confronti dei lavoratori.

Avete messo in moto un meccanismo diabolico sotto tutti gli aspetti che, per far guadagnare 2.000 miliardi, ne fa spendere 6.000. E allora vorrei chiudere questa mia dichiarazione di voto ricollegandomi alla complessità della discussione che si è registrata in questi due giorni. Mi dispiace di avere avuto poco tempo a disposizione e soprattutto di non aver potuto interagire all'interno delle Commissioni competenti dove il provvedimento è stato quanto meno esaminato nei suoi particolari. Purtroppo è da anni, signor Presidente, che si lavora in questo modo, con decreti-legge che arrivano all'improvviso e che vanno presi o lasciati; ed il Governo chiede sempre di prenderli senza mai darci la possibilità di migliorarli negli errori anche strutturali che pure tali provvedimenti presentano. Si arriva in Aula dove si dedica a tali provvedimenti un tempo ancora minore rispetto a quello che si utilizza in Commissione, quando si sottopone all'attenzione dell'Assemblea un problema spinoso, morale, di etica, e ci si attesta per ore e ore per difendere elementi di privilegio.

Spero che domani la stampa e l'opinione pubblica capiscano che il provvedimento ora al nostro esame è profondamente ingiusto anche alla luce delle dichiarazioni fatte dal collega Mancino sull'ordine del giorno. Domani assisteremo all'ennesima sceneggiata. È anche possibile che domani il Governo prenda in considerazione quanto affermato questa sera dal collega Mancino e quanto auspicato dalla maggioranza, ma un eventuale nuovo

decreto-legge – salvo che non sia un'interpretazione molto larga di quanto chiesto nell'ordine del giorno – dovrà tornare a quella Camera e a quella Commissione che hanno approvato il dècreto-legge nel testo giunto al nostro esame e comunque questo eventuale decreto-legge si perderà nei meandri del Parlamento perchè tale è il metodo di lavoro. (*Proteste del senatore Ferrari-Aggradi*).

Ecco perchè è inaccettabile il tipo di soluzione proposta ed ecco perchè non vi è niente di certo all'infuori del provvedimento che vi accingete a votare, un provvedimento profondamente sbagliato, ingiusto, con scarsa sensibilità verso la gente che in questo momento state colpendo. La dimostrazione di ciò è data proprio dal tempo che avete dedicato ad opporvi alla richiesta di cancellazione di quella norma che avevamo avanzato fin da ieri noi, i comunisti ed altri Gruppi.

CAVAZZUTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAVAZZUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non aggiungerò le mie critiche a quelle del senatore Forte e del senatore Visentini, che hanno impegnato l'intera replica del Ministro. Domani un curioso navigatore delle cronache parlamentari, leggendo il resoconto, non essendovi di fianco al nome dell'oratore la specificazione se egli appartenga all'opposizione o alla maggioranza, iscriverà il senatore Visentini ed il senatore Forte tra i fautori dell'opposizione sul provvedimento dalla lettura del loro intervento, solo in parte temperato da imbarazzi.

Da parte mia, aggiungerò solo alcune considerazioni, che riguardano tre punti: gli effetti sul gettito, gli effetti sull'equità e le occasioni mancate. Non contesto, anzi l'ho sostenuto, che noi abbiamo poca pressione tributaria in questo paese, quindi dobbiamo aumentarla, ma l'aumento della pressione tributaria deve essere fatto obbedendo ad alcuni criteri, soprattutto quando esso viene richiesto a fronte di una analoga detassazione. Buona norma vorrebbe che detassazioni di tipo permanente venissero accompagnate con un aumento di entrate di tipo permanente. Ripeto cose note, ma il discorso regge solo perchè c'è una convenzione contabile, e cioè non esiste il 1993 nelle tabelle dei nostri bilanci, altrimenti se estrapolassimo il fabbisogno oltre la convenzione contabile dei tre anni mostreremmo la formazione di un enorme fabbisogno. Larga parte del gettito è legata a provvedimenti di natura alquanto incerta.

Anche io ho fatto alcuni conti e sono arrivato alla stessa conclusione del senatore Visentini: se siamo fortunati, questo decreto alla fine sarà in pareggio. Gli ipotetici 4.600 miliardi, che devono venire aggiuntivamente da «riaperture termini» ed aumento di imposte, non credo che vi saranno. Quindi credo che il Governo verrà come al solito rampognato dal Governatore della Banca d'Italia, poichè lascia formazioni di fabbisogno a cui con questo provvedimento non dà copertura. Pertanto il disegno di legge in esame, dal punto di vista del gettito, non supera la prova.

Anche dal punto di vista dell'equità non possiamo assolutamente riconoscere carattere grandemente equitativo a questo provvedimento. L'equità non si persegue modificando un coefficiente, aggiungendo qualcosa, proteggendo una categoria al posto di un'altra. Il problema dell'allargamento

della base imponibile non è l'invenzione di qualche professore, ma è il senso in cui i sistemi definiti più equi del nostro si stanno muovendo e dunque in quella direzione bisognava muoversi ed invece non ci siamo mossi.

Il terzo punto è quello delle occasioni volutamente mancate dal Governo, contro il parere del Parlamento. Mi riferisco ad un episodio specifico. Nel disegno di legge antielusione – ecco perchè anch'io nutro poca fiducia nel decreto di domani, signor Ministro – approvato da questo ramo del Parlamento, dalla maggioranza, era contenuta una norma fortemente voluta dal Parlamento che tassava certi redditi da capitale. Tale norma era in grado di portare gettito; su quella norma il Ministro non si oppose, ma, mi sembra di ricordare, si rimise al parere della Commissione. Quella norma introduceva un minimo criterio di allargamento della base imponibile e cioè portava sotto tassazione uno dei più noti e clamorosi casi di elusione, ovvero l'emissione di obbligazioni da parte delle società non quotate. Proponevamo non un atteggiamento punitivo, ma l'incremento dell'aliquota dal 12,50 al 30 per cento.

Il signor Ministro, dopo questa deliberazione del Senato ha nuovamente trasformato ciò che il Parlamento, almeno questo ramo, ha voluto e nella relazione si legge: «avendo accettato l'impostazione data dal Parlamento». E cosa ha fatto? Ha detto che quegli aumenti non valgono per le obbligazioni già emesse (che evidentemente dunque continuano a godere del 12,50 per cento), ma varranno per quelle di nuova emissione. Con questo cosa ha prodotto? Che non avremo quelle di nuova emissione, non pagheranno quelle già emesse e tutti si inventeranno un nuovo strumento.

Dunque, un'occasione mancata, uno spregio della volontà di un ramo del Parlamento, che aveva approvato un'altra cosa in sede deliberante, nessun effetto sul gettito: una di quelle occasioni *una tantum* che spingono i contribuenti, evidentemente, a non pagare le tasse, sapendo che poi quasi sempre verrà una ricostruzione di carriera, un condono mascherato e via di questo passo.

In altre parole, mi pare un po' che ci si debba vergognare. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

SANESI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE.Ne ha facoltà.

SANESI. Intervengo, signor Presidente, per dire che il Movimento sociale italiano conferma il no a questo provvedimento e non entro nel merito perchè i senatori Mantica e Rastrelli hanno già detto quello che c'era da dire.

Intervengo però per dire che, quando si parla di moralismo, non si vuol parlare del moralista, ma si fa riferimento a certe cose per cui, quando si fa un lavoro, lo si fa per bene e si va a vedere se viene a costare 4.000 miliardi ai lavoratori. Questa è la risposta che posso dare al senatore Pollice.

Signor Presidente, da poco tempo sto qui in questo Senato e le debbo dire veramente che sono sconfortato: lei sa benissimo, onorevole Presidente che vengo da un consiglio comunale che fa vergogna, però guardi che questa Aula non è che ne faccia meno del consiglio comunale di Firenze. Ritengo che una responsabilità grossa sia quella del Regolamento, perchè se i

senatori ed i deputati fossero costretti a stare dal martedì al venerdì nelle rispettive Camere, forse le fughe e le mancanze del numero legale non si verificherebbero. Credo che questo sia lo spirito che aleggia questa sera in quest'Aula ed è per questo che le cose non si fanno come si dovrebbero fare.

Ho detto il no al provvedimento ed ho detto anche qualcos'altro.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 1689, composto del solo articolo 1.

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrati voteranno no.

(*Segue la votazione*).

Votano sì *i senatori:*

Achilli, Acquarone, Agnelli Arduino, Aliverti, Amabile, Andò, Andreatta, Angeloni, Azzaretti,

Bausi, Beorchia, Berlanda, Boggio, Bompiani, Bonalumi, Bono Parrino, Bonora, Bosco, Busseti, Butini,

Cabras, Candioto, Cappelli, Cappuzzo, Carta, Cassola, Chimenti, Citaristi, Coletta, Colombo, Condorelli, Cortese, Covi, Coviello, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, De Giuseppe, De Rosa, De Vito, Diana, Di Lembo, Donato,

Emo Capodilista,

Fabris, Falcucci, Fanfani, Fassino, Favilla, Ferrari-Aggradi, Fioret, Fontana Giovanni Angelo, Forte,

Gallo, Genovese, Gerosa, Giacometti, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guizzi, Guzzetti,

Ianni, Ianniello,

Kessler,

Lauria, Leonardi, Lombardi,

Mancino, Manzini, Mazzola, Melotto, Mezzapesa, Micolini, Montresori, Mora, Murmura,

Nepi, Neri,

Pagani, Patriarca, Pavan, Perricone, Perugini, Petronio, Picano, Pinto, Pizzol, Poli, Postal, Pulli,

Rezzonico, Riz, Rosati, Rubner, Ruffino, Rumor,

Santalco, Sartori, Scevarolli, Senesi,

Tagliamonte, Tani, Taviani, Toth, Triglia,

Vella, Ventre, Venturi, Vercesi, Vettori, Vitalone,

Zaccagnini, Zanella, Zangara, Zito.

Votano no *i senatori:*

Andreini, Andriani, Antoniazzi, Argan,

Barca, Berlinguer, Bertoldi, Bisso, Boato, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boldrini, Bollini, Bossi, Brina,

Callari Galli, Cannata, Cardinale, Cascia, Cavazzuti, Chiesura, Cisbani, Corleone, Cossutta, Crocetta,
Dionisi,
Ferraguti, Ferrara Maurizio, Franchi,
Galeotti, Gambino, Garofalo, Giacchè, Giustinelli,
Imposimato,
Lama, Libertini, Longo, Lops, Lotti,
Macis, Maffioletti, Margheriti, Meriggi, Mesoraca,
Nebbia,
Pasquino, Petrara, Pinna, Pollice, Pollini, Pozzo,
Riva
Sanesi, Scardaoni, Scivoletto, Serri, Sirtori, Sposetti,
Riva,
Tedesco Tatò, Tornati, Tossi Brutti, Tripodi,
Vecchietti, Vetere, Vignola, Visconti, Vitale, Volponi.

Sono in congedo i senatori:

Acone, Azzarà, Bernardi, Carli, Cattanei, Ceccatelli, Cimino, Dipaola, Di Stefano, Elia, Evangelisti, Fontana Walter, Giagu Demartini, Golfari, Iannone, Marniga, Moro, Natali, Nespolo, Orlando, Pizzo, Saporito, Signori, Spitella, Strik Lievers, Taramelli.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 1689, composto del solo articolo 1.

Senatori votanti	186
Maggioranza	94
Favorevoli	117
Contrari	69

Il Senato approva.

Per lo svolgimento di un'interpellanza

CORLEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, a conclusione di questa faticosa giornata desidero sollecitare lo svolgimento dell'interpellanza 2-00255, per la prima seduta utile; l'interpellanza concerne l'inadempienza da parte del Ministro della sanità circa la presentazione della relazione sull'applicazione della legge 194.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di questa sua richiesta presso il Governo.

CORLEONE. Ogni occasione è buona per colpire il ministro Donat-Cattin.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

POZZO, *segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno
per le sedute di venerdì 21 aprile 1989

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 21 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

Deputati BOTTA ed altri. - Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo (1292) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

LIBERTINI ed altri. - Difesa ed uso razionale del suolo e delle acque; istituzione del dipartimento del suolo e dell'ambiente (256).

FABBRI ed altri. - Programma di pronto intervento e norme organiche per la difesa del suolo (391).

DEGAN ed altri. - Misure per la salvaguardia del sistema idrografico del delta del Po, nonchè per la valutazione di impatto ambientale dei relativi interventi (561).

MANCINO ed altri. - Misure urgenti per il disinquinamento delle acque e per la tutela del bacino idrografico del fiume Po, dell'Adige, del Brenta e del Reno, anche ai fini del risanamento del mare Adriatico (833).

FABBRI ed altri. - Norme e interventi per il bacino idrografico del Po (857).

ZANELLA ed altri. - Norme ed interventi per la tutela del sistema territoriale dei bacini idrografici dei fiumi dell'Alto Adriatico (1183).

La seduta è tolta (*ore 20,45*).

DOTT CARLO GUELFI
Consigliere parlamentare anziano del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 247

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 3126. – «Contributo italiano al finanziamento del Piano di azione per il Mediterraneo per il biennio 1988-1989» (1707) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 3397. – «Partecipazione italiana alla seconda ricostituzione delle risorse del Fondo speciale di sviluppo della Banca di sviluppo dei Caraibi» (1708) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

«Norme per il riordino del Comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative (ENEA)» (1705);

«Norme sulla produzione e la commercializzazione delle paste alimentari» (1706).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

COVIELLO, BARCA, AZZARÀ, PIERRI, SALERNO, D'AMELIO, AGNELLI Arduino, MANIERI e ZECCHINO. – «Celebrazioni del bimillenario della morte di Quinto Orazio Flacco» (1701);

EMO CAPODILISTA e ZANELLA. – «Modificazione della normativa relativa al fondo di previdenza per il personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea» (1702);

ACQUARONE, PAGANI, BISSO, RUFFINO, SCARDAONI e NATALI. – «Modifiche all'articolo 70 del regio decreto 25 maggio 1895, n. 350 e successive modificazioni, sull'esecuzione di opere marittime d'urgenza» (1703);

FILETTI e MOLTISANTI. – «Istituzione del Tribunale con sede in Gela» (1704).

Regolamento del Senato, proposte di modificazione

È stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento, di iniziativa dei senatori:

MACIS, PINTO, SANTINI, COVI, MAZZOLA, GAROFALO, ANTONIAZZI, BUSSETI, CASOLI, CORLEONE, CORRENTI, DE CINQUE, DELL'OSSO, DI LEMBO, FILETTI, GALLO, GUIZZI, IMPOSIMATO, LOMBARDI, ONORATO, POLLICE, RUFFINO e TARAMELLI. – «Modificazione degli articoli 19 e 135 del Regolamento; introduzione di un articolo 135-*bis*» (*Doc.* II, n. 18).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

Le seguenti domande di autorizzazione a procedere sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità palamentari:

nei confronti del senatore Di Stefano, per i reati di cui agli articoli 25, 31 e 32 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, e agli articoli 635, 674 e 734 del codice penale (*Doc.* IV, n. 64);

nei confronti del senatore Boato, per il reato di cui agli articoli 110, 595, primo e secondo capoverso, del codice penale, e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc.* IV, n. 65).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 24 marzo 1989, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, secondo comma, della legge 3 agosto 1985, n. 411, la relazione sull'attività svolta nel 1988 dalla Società Dante Alighieri, corredata dal bilancio consuntivo per lo stesso anno.

Tale relazione sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 14 aprile 1989, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria del Consorzio dell'Adda, per l'esercizio 1987 (*Doc.* XV, n. 86).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Scivoletto, Crocetta, Gambino, Greco e Vitale hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03205 dei senatori Pieralli ed altri.

Mozioni

SPECCHIA, FILETTI, FLORINO, FRANCO, GRADARI, LA RUSSA, MANTICA, MISSERVILLE, MOLTISANTI, PISANÒ, PONTONE, POZZO, RASTRELLI, SANESI, SIGNORELLI, VISIBELLI. – Il Senato, premesso:

che l'opinione pubblica mondiale ha ormai piena conoscenza delle disastrose conseguenze negative derivanti dalla distruzione delle grandi foreste pluviali dell'Amazzonia;

che il saccheggio della foresta amazzonica ha effetti sull'ambiente in generale, sull'equilibrio climatico, sull'economia dei paesi in via di sviluppo, sulla sopravvivenza delle popolazioni *indios* e sulla estinzione di alcune specie animali;

che i dati relativi alla distruzione delle grandi foreste dell'Amazzonia di molte altre parti del mondo sono di dimensioni apocalittiche, se si considera, ad esempio, che la foresta tropicale, che copre quasi 2 miliardi di ettari, scompare in ragione di 2 milioni di ettari all'anno e che, a seguito dell'incendio degli alberi, vengono immessi nell'atmosfera 200 milioni di tonnellate di anidride carbonica, 44 milioni di tonnellate di monossido di carbonio e 6 milioni di tonnellate di fuliggine;

considerato:

che la Banca mondiale ha bloccato il finanziamento destinato al progetto di prolungamento della strada BR 364, che avrebbe dovuto attraversare tutta l'Amazzonia nord-occidentale, ed ha deciso di non sostenere finanziariamente i grandi bacini di allagamento nella stessa zona;

che il Parlamento europeo, con una risoluzione, ha chiesto all'unanimità la sospensione delle importazioni di legname dallo Stato malese di Sarawak e che è allo studio una direttiva comunitaria per la regolamentazione delle importazioni di legname,

impegna il Governo:

a) a porre in essere tutte le iniziative politiche, a livello sia nazionale che internazionale, per fermare questo scempio e per creare un rapporto Nord-Sud per la tutela ambientale e per la difesa delle identità delle popolazioni native;

b) a bloccare e a fare bloccare per due anni le importazioni di legno pregiato proveniente dalle foreste tropicali in generale;

c) a proporre una radicale riforma in sede internazionale degli organismi che sovraintendono alla gestione del debito internazionale, ad iniziare dalla Banca mondiale e dal Fondo monetario internazionale;

d) a limitare i finanziamenti pubblici e le agevolazioni fiscali alle imprese operanti in Amazzonia.

(1-00055)

Interrogazioni

GIACCHÈ, BENASSI, BOLDRINI, FERRARA Maurizio, MESORACA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che le procedure di applicazione della legge 4 ottobre 1988, n. 436, di recente entrata in vigore, hanno già dato luogo, nelle sedute di Commissione dedicate a provvedimenti ad essa inerenti, a osservazioni e rilievi;

che nei comitati chiamati ad esprimere valutazioni sui contratti emergono interpretazioni controverse, quando non anche strumentali, dei programmi di «rinnovamento e ammodernamento» di cui al comma 1 dell'articolo 1 della legge, fino a scambiarli con attività di «manutenzione straordinaria e reintegro» di cui al comma 4, con conseguente sottrazione al parere delle Commissioni parlamentari;

che tali concezioni limitative paiono derivare – per quanto si evince dai ricordati verbali – da direttive interpretative emanate con circolare del Ministro;

che nella «relazione illustrativa sul programma di ammodernamento del sistema di identificazione» trasmessa dal Ministro con lettera n. 2/PA/10110/62.105. è scritto che «il programma in oggetto rientra nell'articolo 1, comma 1, lettera *b*), della legge n. 436» e, pertanto, è richiesta l'emanazione del decreto ministeriale di approvazione, acquisito il preventivo parere delle competenti Commissioni parlamentari, trattandosi di «programma maggiore», introducendo così una distinzione fra programmi maggiori e minori che la legge non contempla,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga di riferire alla Commissione sull'esperienza di questa prima fase di applicazione della legge;

se non si intenda fornire inoltre alla medesima copia integrale della circolare n. 125684/02/03117-88 dell'8 novembre 1988;

se non si ritenga di precisare il significato e la fonte della distinzione adottata fra «programmi maggiori e minori» e come si intenda conseguentemente garantire l'applicazione della legge nel testo pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 14 ottobre 1988;

se, stante la trasmissione di programmi finora limitati a soli «sistemi d'arma» o «mezzi» (con esclusione quindi di «opere» e «beni» pure previsti al comma 1 dell'articolo 1) e riferibile a due soli dei capitoli (4011 e 4051) di «ammodernamento e rinnovamento», ciò corrisponda alla realtà oggettiva o sia conseguenza di una selezione dei programmi da sottoporre al parere operata secondo criteri ministeriali restrittivi da rendere noti alle Commissioni parlamentari, anche ai fini della legittimità degli atti in relazione al processo decisionale previsto dalla legge n. 436;

se siano state verificate nella pratica applicazioni degli articoli 4 e 5 della legge e con quali risultati;

se sia stata avviata l'attività prevista dall'articolo 6 innanzitutto in relazione al rifacimento dei capitolati d'oneri generali e particolari per le forniture e di altri regolamenti.

(3-00783)

MURMURA, PERUGINI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per conoscere, ove rispondesse a verità, l'informazione giornalistica circa l'obbligato fermo delle automobili di vari uffici giudiziari della Calabria per mancanza di carburante determinata dal rifiuto dei fornitori a concedere crediti alla pubblica amministrazione, le ragioni di siffatto comportamento di organi dello Stato e per essere informati sui rimedi che si intende adottare.

(3-00784)

CONDORELLI, TAGLIAMONTE, TOTH, PINTO, VENTRE. – *Al Ministro dei trasporti.* – Per conoscere:

se risponda a verità che l'ente Ferrovie dello Stato, con il prossimo orario estivo, abbia deciso la trasformazione dell'attuale treno rapido *Intercity* 610 Salerno-Roma Termini in treno ETR 456 («Pendolino») n. 518, con conseguente notevole aumento del prezzo del biglietto e degli abbonamenti mensili di cui usufruiscono migliaia di lavoratori pendolari e che quotidianamente raggiungono Roma con partenza da Salerno e Napoli;

in caso affermativo se non si ritenga che – ferma restando la provvida introduzione di un treno «Pendolino» sulla tratta in questione e nell'orario suddetto – il nuovo tipo di collegamento non debba costituire una penalizzazione dei lavoratori pendolari i quali sarebbero costretti a pagare notevoli sovrapprezzi sia sui biglietti giornalieri che sugli abbonamenti mensili, peraltro già recentemente gravati di notevoli aumenti;

se, alla luce di quanto sopra, non si intenda dare le opportune direttive per esentare dal pagamento della prenotazione e del supplemento speciale i lavoratori pendolari che usufruiscano del nuovo rapido n. 518 in servizio fra Salerno e Roma.

(3-00785)

RUFFINO. – *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e della sanità.* – Premesso:

che nella notte tra il 19 e il 20 aprile 1989 alcuni individui qualificatisi come «ambientalisti» sarebbero penetrati nell'area dell'ACNA di Cengio (Savona);

che costoro avrebbero manomesso alcuni strumenti relativi alla depurazione delle acque,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il fatto risponde a verità;

chi siano i responsabili di tale inqualificabile azione;

quali siano le cause che hanno determinato un comportamento destinato a rinfocolare gravi tensioni tra le popolazioni liguri e piemontesi.

(3-00786)

DE VITO, ZECCHINO, PINTO, TAGLIAMONTE, D'AMELIO, COVIELLO, AZZARÀ, SALERNO. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che, al fine di accelerare il processo di ricostruzione e riparazione delle unità immobiliari colpite dal sisma del novembre 1980 e del febbraio 1981, con decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 696, convertito dalla legge 29 novembre 1982, n. 883, veniva disposto che le aperture di credito previste dall'articolo 15 della legge n. 219 del 1981 fossero utilizzate anche mediante anticipazioni agli aventi diritto;

che la corretta applicazione di tale disposizione ha consentito la prosecuzione del processo di ricostruzione, permettendo di sopperire ai ritardi della tesoreria centrale nel trasferimento delle risorse ai Comuni beneficiari di stanziamenti disposti dal CIPE e gravanti sul fondo di cui alla legge n. 219 del 1981;

che l'articolo 1 del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, convertito con modificazioni dalla legge 26 luglio 1988, n. 291, nel regolare i flussi finanziari per gli interventi nel comparto delle calamità naturali ha disposto

che «in caso di tardiva assegnazione dei fondi che comprometta la continuità e la correntezza degli interventi gli enti locali interessati sono autorizzati a prelevare dalle rispettive contabilità speciali istituite presso le sezioni di tesoreria provinciale dello Stato, anche in eccedenza alle disponibilità esistenti sulle stesse;

che gli istituti di credito convenzionati, anche alla luce di una circolare dell'Associazione bancaria italiana, provocata dal mancato riscontro ministeriale ai chiarimenti precedentemente richiesti, hanno unilateralmente sospeso l'applicazione dell'istituto dell'anticipazione disposto dall'articolo 1 del citato decreto-legge n. 696 del 1982 sulle aperture di credito, che perciò continuano a operare solo per operazioni attive, sul presupposto che la sopravvenuta disposizione contenuta nell'articolo 1 del decreto-legge n. 173 del 1988 ponga l'onere dell'anticipazione alle competenti tesorerie dello Stato;

che, di contro, le tesorerie dello Stato hanno rappresentato la impossibilità di poter dar corso alle richieste anticipazioni, dovendosi applicare la norma per il solo esercizio 1988;

considerato:

che la mancata o ritardata applicazione da parte dell'amministrazione del Tesoro delle disposizioni emanate dal legislatore, nonostante la dichiarazione di preminente interesse nazionale sancita dall'articolo 2 della legge n. 219 del 1981 per l'opera di ricostruzione e sviluppo, ha determinato così una paralisi nel processo di ricostruzione e sviluppo delle zone colpite;

che a seguito del comportamento sia delle aziende di credito che delle tesorerie provinciali e del Tesoro, stante anche il mancato trasferimento delle risorse assegnate dal CIPE, si è determinata la chiusura di migliaia di cantieri nonostante l'affidamento dei lavori da parte dei soggetti interessati, ora minacciati di ristoro dei danni dalle imprese appaltatrici per il mancato pagamento delle prestazioni da queste ultime rese;

che tale situazione, peraltro denunciata dalla stampa, oltre ad avere riflessi sui già precari livelli occupazionali, rischia, in mancanza di adeguate iniziative, di averne anche sull'ordine pubblico per i rilevanti ritardi provocati, compresi quelli derivanti dalla mancata attribuzione alle amministrazioni interessate delle risorse aggiuntive previste nella legge finanziaria 1988,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quali provvedimenti siano stati finora adottati per impedire il determinarsi ed il protrarsi di tale gravissima situazione segnalata anche con atti stragiudiziali ritualmente notificati;

2) quali provvedimenti siano stati adottati o si intenda adottare, considerato il comportamento degli istituti di credito rispetto alle disposizioni contenute nell'articolo 15 della legge n. 219 del 1981 e nel decreto del Ministro del tesoro 4 agosto 1981 che li obbligano, anche in deroga a disposizioni legislative o statutarie, a concedere i finanziamenti con assoluta priorità rispetto a quelli ordinari, e atteso che l'intervento dell'Associazione bancaria italiana sottende un disimpegno totale in materia con l'aggravante della limitazione degli interventi previsti alle sole operazioni attive;

3) i motivi che abbiano finora impedito l'emanazione dei decreti necessari per disciplinare la materia con particolare riferimento alla

concessione di mutui nel settore dell'edilizia privata danneggiata o a favore di soggetti danneggiati, nonostante il chiaro dettato legislativo riaffermato con gli articoli 14 e 16 del decreto-legge n. 474 del 1987 convertito dalla legge n. 12 del 1988;

4) se non si ritenga di dover impartire disposizioni agli istituti di credito sulla vigenza delle disposizioni contenute nell'articolo 1 del decreto-legge n. 696 del 1982 convertito dalla legge n. 883 del 1982 per finanziamenti anche su basi pluriennali così come previsto dalle leggi finanziarie, stante la non conversione in legge della norma abrogativa delle stesse contenuta nell'articolo 1 del decreto-legge n. 173 del 1988, ciò anche per la circostanza che le anticipazioni, nella maggior parte dei casi, sono correlate ad operazioni di mutuo fondiario che non rientrano nella competenza della tesoreria;

5) se non si ritenga, nelle more della definizione degli adempimenti finora mancati, di dover disporre la messa a disposizione, a vista, sia pure limitatamente ai Comuni che ne hanno avanzato richiesta, dei fondi già assegnati dal CIPE per l'esercizio 1989, onde far riprendere nei Comuni interessati il processo di ricostruzione.

(3-00787)

SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS, BOATO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

a) che oltre dieci mesi fa, pochi giorni dopo la morte di Enzo Tortora, alcuni dei magistrati da lui convenuti in giudizio civile di responsabilità per risarcimento dei danni, hanno presentato una denuncia per calunnia nei confronti dei difensori di Enzo Tortora in tale giudizio civile, avvocati Giandomenico Caiazza e Vincenzo Zeno Zencovich, in quanto sottoscrittori (necessari, in base al codice di procedura civile) dell'atto di citazione;

b) che tale denuncia, presentata alla procura della Repubblica di Roma, è stata assegnata al sostituto procuratore della Repubblica dottor Giorgio Santacroce;

c) che nonostante siano trascorsi oltre dieci mesi, ai suddetti difensori non è pervenuta alcuna comunicazione giudiziaria nè essi sono stati interrogati;

d) che il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma ha approvato, in data 14 luglio 1988, un ordine del giorno nel quale, commentando la denuncia per calunnia, si affermava:

«rilevato che la stesura di una citazione in giudizio per una responsabilità di tal fatto può comportare la formulazione di addebiti di sostanza anche assai grave della quale l'avvocato, che assista l'interessato e che non ravvisi motivi giustificati di rifiuto del proprio ufficio ai sensi dell'articolo 11 della Legge Professionale, non può essere chiamato a rispondere;

rilevato, infine, che la qualifica di magistrati dell'ordine giudiziario non esime gli stessi dalle conseguenze di eventuale condotta dolosa, ivi compreso l'assoggettamento al relativo giudizio, al pari di qualsiasi cittadino, e che la proposizione di denunzie contro gli avvocati che assistono la controparte potrebbe costituire, al riguardo, ragione di deviante schermo,

il Consiglio esprime la più viva preoccupazione per l'iniziativa come sopra intrapresa dai magistrati in questione, che può assumere oggettivamen-

te il significato di una inammissibile compressione del patrocinatore forense e tradursi in una menomazione della libera e serena esplicazione del diritto di difesa, costituzionalmente protetta»,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se non si ritenga che il decorso inutile di tale notevole lasso di tempo non contrasti con l'obbligo di speditezza degli atti preliminari e si risolva in obiettiva pressione nei confronti dei patrocinanti, turbando la serenità necessaria per l'espletamento del mandato difensivo;

2) se non si ritenga che la presentazione di siffatta denuncia - e la prolungata pendenza del procedimento - sia particolarmente preoccupante, stante la gravità della vicenda di cui è rimasto vittima Enzo Tortora ed il passaggio in giudicato della sentenza della corte d'appello di Napoli che ha messo in luce l'assoluta infondatezza delle accuse che condussero al suo arresto e alla sua prolungata detenzione;

3) se non si ritenga necessario adottare o promuovere opportune iniziative amministrative, disciplinari e legislative, per garantire ai cittadini vittime di abusi da parte di magistrati, nonchè ai loro difensori, il diritto costituzionale di agire in giudizio senza subire tracotanti intimidazioni e ritorsioni che, se fossero tentate da qualsiasi altro soggetto non appartenente all'ordine giudiziario, avrebbe portato all'immediata archiviazione e all'apertura di procedimento penale nei confronti del temerario denunciante.

(3-00788)

SALVATO, IMPOSIMATO. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che i cittadini di Torre Annunziata (Napoli) sono fortemente preoccupati per l'aggravarsi ulteriore dell'ordine pubblico e della vivibilità;

che ben 10 omicidi sono avvenuti in questi primi mesi dell'anno;

che sembra essere in atto un nuovo scontro tra bande;

che in realtà diventa sempre più forte il potere della camorra,

gli interroganti chiedono di sapere se non si intenda urgentemente intervenire per potenziare la presenza dello Stato in quest'area, attraverso risposte concrete che ridiano fiducia e tranquillità a queste popolazioni così duramente colpite.

(3-00789)

VENTRE. - *Al Ministro delle partecipazioni statali e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* - Premesso:

che è stato diffusamente divulgato dai mezzi di informazione, agli inizi del mese di marzo 1989, che gli amministratori del gruppo SME sono stati raggiunti da comunicazioni giudiziarie per delitti che sarebbero stati commessi nell'esercizio della loro attività;

che, nella serie di delitti di cui si è scritto e sentito, non figurano quelli che potrebbero configurarsi come commessi nell'attività del CRAI, di cui appresso;

che del gruppo SME faceva parte - appunto - il CRAI (Centro ricerche agro-industriali) e fa parte oggi il «nuovo CRAI spa» sito in Piana di Monte Verna (Caserta);

che l'attività della predetta società si svolge in tre nuovissimi fabbricati la cui costruzione è stata effettuata da ditte napoletane senza che le ditte del

luogo – alcune di portata nazionale e comunque moltissime più che in grado di costruire quegli edifici – siano state nemmeno interpellate per una corretta concorrenza e, incredibile, senza che sia stata nemmeno interessata la «Athena di progettazione e costruzione» facente parte dello stesso gruppo SME e che ciò impone di per sè di verificare la economicità delle opere realizzate;

che la generale politica attuata presso il predetto «nuovo CRAI spa», privilegia in maniera ormai intollerabile gli interessi del Nord a danno di quelli del Sud per le funzioni manageriali, con sperpero di danaro (che, alla fine, è in gran parte pubblico) e con contrazione di efficienza per il costo dei *managers* e per la sporadicità delle presenze;

che per un periodo, infatti, si è fatto addirittura ricorso a due inglesi, e poi successivamente ad un altro inglese ancora (nessuno dei quali era una celebrità) per le biotecnologie i cui programmi immediati non hanno alcuna rilevanza per l'economia del Sud, finalità – questa – che era ed è nei programmi del vecchio e del nuovo CRAI e che legittima i pubblici finanziamenti/elargizioni di cui appresso;

che non si è in presenza di programmi realistici e comunque realizzabili nel concreto futuro e la cui idea è dovuta al solo scopo di ottenere cospicui finanziamenti/elargizioni (dell'ordine di miliardi) senza che vi sia utilità alcuna nè per l'economia del Sud nè per quella italiana e nemmeno per le stesse aziende del gruppo SME;

che ciò risulta tanto più vero osservando che, nonostante la presenza di ben qualificato *staff* di vertice nell'immenso gruppo SME, ci si rivolge a cosiddette consulenze esterne con costi da capogiro, se è vero che gli apporti dei consulenti (che comunque non sono premi Nobel) siano retribuiti con cifre mediamente oscillanti sui 90 milioni l'anno per appena due prestazioni settimanali;

che, nonostante la vastità e la cospicuità degli investimenti che datano ormai da molti anni, nessun risultato serio ed apprezzabile è stato ottenuto;

che dopo la infausta e per tanti versi tragicomica presenza degli inglesi, fortunatamente allontanati a furor di popolo (due di essi balbettavano a stento poche parole di lingua italiana, pur avendo responsabilità non solo di ricerca, ma anche di direzione complessiva dello stabilimento), si sperava finalmente in una ripresa della serietà dell'azienda con la fine dell'assistenzialismo e degli sperperi che si sono invece ancor più aggravati. Basti pensare che attualmente, dopo gli inglesi, pare che questo nuovo CRAI sia diretto non da un suo dipendente sibbene da un dipendente di altra Società del gruppo SME (più precisamente dell'Alivar) sotto forma, ancora una volta, di «consulenza», con l'efficienza e lo sperpero che sono ben facilmente e purtroppo penosamente immaginabili e che è opportuno nella presente interrogazione tralasciare (basterà pensare, quanto ad efficienza, che l'Alivar ha sede a Milano e, quanto a sprechi, che le venute al Crai sono pagate, oltre che con l'ovvio rimborso di spese per viaggi aerei, anche con missioni);

che all'origine del progetto, cospicuamente finanziato dall'*ex* Cassa per gli interventi nel Mezzogiorno, era prevista l'assunzione di ricercatori e di personale, dell'ordine di una cinquantina di unità, come si potrà accertare dal progetto presentato per ottenere i finanziamenti e che tante speranze aveva alimentato nella laboriosa popolazione della provincia di Caserta, e di Piana di Monte Verna in particolare;

che si sarebbe contrabbandato il numero dei posti di lavoro originariamente messi a base del progetto presentato all'Isveimer per «ottenere i soldi» portando al CRAI la ricerca della Cirio, della Bertolli e della De Rica e convertendola in personale CRAI, con il risultato di «riciclare» persone senza però procedere a nuove assunzioni e quindi ad alleviare la disoccupazione, così come invece dichiarato nel progetto;

che è infine anche opportuno accertare i meccanismi e le modalità che consentivano il pagamento all'estero (in Inghilterra) di dirigenti di tale Paese, come innanzi detto,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative ed accertamenti si intendano porre in essere:

a) per far cessare lo stato delle cose innanzi denunciate;

b) per perseguire i responsabili;

c) per preservare comunque le finalità istituzionali del «nuovo CRAI».

(3-00790)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VISCONTI, LOTTI, SENESI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che il progetto di raccordo sopraelevato di svincolo dell'autostrada A3 (Salerno-Reggio Calabria), a Battipaglia, previsto e finanziato dal piano triennale 1979-81, nonchè rifinanziato dal successivo piano 1979-88, fu approvato dal consiglio d'amministrazione dell'ANAS nella seduta del 23 marzo 1988;

che la procedura d'appalto, conseguiti i pareri e i nulla osta richiesti, non esclusi quelli di competenza della regione Campania, fu attivata con pubblicazione del bando di gara sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 144 del 21 giugno 1988;

che la regione Campania, con nota del 5 luglio 1988, nel rivendicare la competenza in ordine alla realizzazione in quanto l'opera risultava inserita nel piano regionale di sviluppo approvato dal CIPE con delibera del 2 maggio 1985, faceva presente che in forza della legge n. 80 del 1984 lo svincolo poteva essere realizzato celermente potendosi utilizzare una «procedura più spedita» ed il progetto già predisposto dall'ANAS;

che l'ANAS, accogliendo la richiesta, sospendeva la procedura d'appalto;

tenuto conto:

che non si è avuto alcun esito della gara di progetto-offerta attivata dalla regiona Campania e che l'eventuale progetto vincitore dovrebbe ottenere, comunque, il preventivo parere favorevole dell'ANAS;

che, intanto, i disagi conseguenti agli ingorghi di traffico e agli incidenti stradali sono in progressivo aumento per la inadeguatezza dell'attuale svincolo, e non solo in occasione dei massicci esodi estivi, tanto che si è dovuto far ricorso a temporanei ed eccezionali provvedimenti per la disciplina della circolazione nell'area del nodo;

che il comune di Battipaglia, la provincia e la prefettura di Salerno e i cittadini nelle numerose manifestazioni che sono state promosse hanno rappresentato l'esigenza di realizzare con urgenza lo svincolo di Battipaglia,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo intenda o meno, rivendicando una competenza che gli è propria in quanto l'opera appartiene alla viabilità statale ed all'intervento ordinario, e non a quello straordinario, porre fine ad un incomprensibile e dannoso conflitto di competenza e riattivare la procedura d'appalto, al fine di realizzare al più presto una infrastruttura necessaria per la circolazione, per la sicurezza stradale e per lo sviluppo economico dell'area.

(4-03247)

CASADEI LUCCHI, CASCIA, LOPS, MARGHERITI, SCIVOLETTO, TRIPODI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che in materia di apicoltura negli ultimi dieci anni vi è stato da parte del consumatore nazionale un interesse crescente nell'uso dei suoi prodotti, tanto che il consumo medio del miele è passato da 30 a 300 grammi annui *pro capite*;

che circa il 50 per cento del consumo trova risposta in prodotti di importazione che spesso sono soggetti a manipolazioni che ne inficiano la qualità e la certezza della provenienza;

che nonostante lo sviluppo della produzione e del consumo ampi spazi ancora sono aperti visto che si è ancora al 60 per cento del consumo medio che si verifica in Europa;

che l'esistenza degli alveari ha una inestimabile importanza in agricoltura per il servizio non sostituibile di impollinazione in una vastissima gamma di colture, per cui è necessaria un'incentivazione allo sviluppo e la uniforme diffusione in tutto il territorio nazionale;

che è indispensabile la sua tutela dai trattamenti chimici usati nelle produzioni agricole e dalle altre fonti di inquinamento;

che da anni sta via via crescendo l'assillo degli apicoltori per effetto della diffusione della Varroasi che ha distrutto il 40 per cento degli alveari, specie quelli delle aree meridionali, per un danno che la CEE, per quanto riguarda l'Italia, ha valutato in 300 miliardi di lire,

gli interroganti chiedono di conoscere:

per quale motivo, nonostante i preannunci di tempo fa, non sia stato ancora presentato al Parlamento il piano nazionale dell'apicoltura, che dovrebbe tener conto delle considerazioni descritte in premessa assicurando lo sviluppo del settore, un nuovo indirizzo produttivo, nonchè la formulazione di una normativa-quadro;

quali interventi, anche all'interno del suddetto piano, si intenda adottare per combattere il crescente fenomeno della Varroasi, anche per tenere almeno sotto controllo il fenomeno, visto che al momento non sembra possibile eliminare totalmente l'infestazione;

se non si ritenga indispensabile provvedere ad un programma di ricerca e sperimentazione, specialmente quella indirizzata alla lotta biologica, al fine di evitare residui tossici nei prodotti;

se non si intenda intervenire con azioni di indennizzo ai produttori per la ricostruzione degli alveari distrutti dalla infestazione.

(4-03248)

CONSOLI, CANNATA. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che la direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato di Bari con il nuovo orario estivo in vigore dal 28 maggio 1989 ha modificato la

partenza del treno 3689 ex 34657 da Bari a Taranto dalle ore 13,22 alle ore 13,57;

che tale modifica crea notevole disagio agli utenti, specie studenti e pendolari, su sollecitazione dei quali era stato istituito il precedente orario,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative intenda assumere per venire incontro alla protesta degli utenti e delle organizzazioni sindacali ripristinando il vecchio orario.

(4-03249)

SANESI. – *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno.* – Premesso:

che per i rifiuti della Val d'Elsa (Firenze) sono sufficienti le già esistenti discariche presenti nella valle;

che la discarica di Certaldo è l'impianto più grande della regione;

che Bramasole (Castelfiorentino, in provincia di Firenze) pare destinato quale sito per la localizzazione di una ulteriore discarica;

che l'impianto sarebbe quindi destinato a smaltire i rifiuti di Firenze e Prato;

che esistono già zone tecnicamente definite idonee per l'installazione di impianti di smaltimento in questi due comuni,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di operare in modo da evitare l'ipotesi della destinazione di Bramasole a discarica, onde non oberare ulteriormente una zona già oppressa dalla presenza di altri impianti senza alcun giustificato motivo.

(4-03250)

SANESI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che esiste a Serravalle (Pistoia) un monumento del XII secolo detto «Torre del Barbarossa»;

che la situazione di questo monumento risulta sia da una relazione tecnico-scientifica sia dall'evidenza;

che il comune di Serravalle ha dovuto «fasciare» con dei ponteggi la Torre, per ridurre i rischi in caso di crollo;

che tutti gli appelli del sindaco alle competenti sovrintendenze, Ministeri, prefettura, regione Toscana sono rimaste lettera morta,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover evitare il perdurare della latitanza dello Stato e il permanere di una situazione inaccettabile per incuria e pericolosità, anche alla luce di quanto recentemente accaduto a Pavia.

(4-03251)

SANESI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che l'inceneritore di Selvapiana (Rufina, in provincia di Firenze) è destinato, dopo la ristrutturazione, allo smaltimento di rifiuti solidi urbani;

che il suddetto inceneritore pare debba ricevere tutti i rifiuti ospedalieri del bacino fiorentino, anche perchè non sono rimasti altri inceneritori funzionanti in tutta la provincia;

che questo impianto, ormai vetusto, è stato inserito nel piano provinciale di smaltimento dei rifiuti solidi urbani della provincia di Firenze da parte della regione Toscana;

che non si è tenuto conto, o si è ignorato, che l'inceneritore in una zona come quella di Selvapiana, tra l'altro sopra il letto della Sieve, è estremamente pericoloso,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda operare in modo da predisporre l'immediata chiusura dell'impianto in oggetto e la ricerca di soluzioni adeguate per la sicurezza e la salute dei cittadini residenti nella zona.

(4-03252)

DIANA, RUFFINO. – *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che in data 2 agosto 1985 il Senato della Repubblica, durante la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, poi convertito dalla legge 8 agosto 1985, n. 431, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale, ha approvato il seguente ordine del giorno (9.1450.3), già accolto dal Governo: «Il Senato, nell'approvare il disegno di legge n. 1450, impegna il Governo a considerare consentiti, oltre il taglio colturale del bosco e le altre attività previste dalla legge, anche il taglio di diradamento, l'avviamento del bosco ceduo al governo ad alto fusto, i tagli di utilizzazione boschiva, i lavori di difesa forestale e di regimazione del corso d'acqua; gli strumenti di sistemazione idrogeologica di pendici; di conservazione del suolo, di drenaggio delle acque sotterranee;

che a tutt'oggi non si è registrata alcuna iniziativa in proposito da parte del Governo,

gli interroganti chiedono di conoscere:

i motivi che hanno indotto il Governo a non tradurre in pratica applicazione il citato ordine del giorno;

se non si ritenga opportuno ammettere il taglio di utilizzazione boschiva già regolato da precise disposizioni tali da garantire la perpetuazione del bosco e la tutela del paesaggio.

(4-03253)

SCARDAONI. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che la signora Giovanna Briano nata il 29 marzo 1936 e residente a Savona, in via Rusca, 83 (posizione n. 7276048), dipendente della USL 7 di Savona, ha presentato domanda di ricongiunzione dei contributi in data 21 marzo 1988;

che la suddetta signora Giovanna Briano intende chiedere il collocamento a riposo,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi.

(4-03254)

MOLTISANTI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che gli agricoltori della provincia di Ragusa, produttori del formaggio ragusano (pecorino e caciocavallo), già operanti con notevoli difficoltà per la grave crisi che da tempo travaglia il settore, in atto subiscono le negative conseguenze della azione repressiva posta in essere dagli organi di controllo della produzione casearia;

che detti organi, pur avendo accertato, a seguito di analisi, la bontà e la genuinità del suddetto prodotto, hanno rilevato la non rispondenza del contenuto di grasso nella misura minima del 44 per cento come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 30 ottobre 1955, n. 1269, e di conseguenza sono costretti ad adottare provvedimenti di sequestro;

che per tema di tali drastici provvedimenti i commercianti sono indotti a desistere dall'acquisto del formaggio ragusano, il quale da tempo è divenuto di difficile collocamento e commercializzazione,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno e necessario impartire urgenti direttive al fine di sospendere, almeno temporaneamente, l'adozione di misure di sequestro, in attesa di una più congrua, adeguata e giusta regolamentazione che legittimi la misura del grasso del formaggio ragusano.

(4-03255)

TRIPODI, GAROFALO, MESORACA. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* - Per sapere:

a) le ragioni che hanno determinato la mancata garanzia finanziaria per il rifornimento del carburante necessario al funzionamento delle automobili degli uffici giudiziari e persino delle macchine blindate, costringendo clamorosamente ancora una volta al blocco del parco macchine in garage perchè i fornitori si sono rifiutati di aumentare ulteriormente il credito verso l'amministrazione della giustizia;

b) di chi siano le responsabilità di tale grave carenza che ha costretto i magistrati, anche quelli più esposti per il loro impegno contro le organizzazioni mafiose, a dover raggiungere l'ufficio con mezzi di fortuna o a piedi, mettendo a rischio la loro incolumità fisica, in considerazione della nota pericolosità delle attività criminali e delle inaudite violenze compiute dalla delinquenza organizzata, che sta strangolando la provincia di Reggio Calabria dove gli omicidi e gli attentati hanno raggiunto indici spaventosi;

c) le cause che abbiano determinato l'ulteriore aggravamento della crisi dell'amministrazione della giustizia, caratterizzata dalla assoluta inadeguatezza degli organici dei giudici e del personale amministrativo, costringendo persino il procuratore della Repubblica di Palmi a battere da solo a macchina i provvedimenti da emanare;

d) quali misure urgenti saranno messe in atto per garantire finanziamenti sufficienti e adeguati, capaci di far fronte alle più elementari esigenze quotidiane e a saldare i debiti accumulati verso i fornitori di carburante, dei meccanici e dei commercianti che hanno eseguito lavori di riparazione o fornito pezzi di ricambio;

e) quali interventi rapidi e organici si intenda finalmente adottare per porre fine ad un comportamento a dir poco irresponsabile e assurdo, che continua a lasciare marcire la crisi dell'amministrazione della giustizia nell'area del paese più colpita dalla criminalità mafiosa, arrecando così ulteriore discredito e sfiducia nei confronti della magistratura e conseguentemente favorendo il rafforzamento dei poteri criminali che già largamente hanno sostituito lo Stato democratico e determinato, come ha recentemente affermato la Commissione parlamentare antimafia, una emergenza democratica.

(4-03256)

CORLEONE. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che dalla metà degli anni '70 la città di Palermo è diventata centro di trasformazione, transito e commercio di sostanze stupefacenti;

che il giro d'affari di questa attività criminosa è ingentissimo: il settimanale «Il Mondo» stimava nel 1982 in 7.500 miliardi l'importo del giro di affari annuo, con un utile di 1.000 miliardi, mentre il giro di affari per il 1988 è stimato in circa 30.000-40.000 miliardi;

che la gestione finanziaria di questa attività criminosa richiede una adeguata struttura finanziaria e comunque il compimento di operazioni in valuta che necessariamente coinvolgono – e naturalmente inquinano – il sistema bancario;

che nella relazione presentata dal Governatore della Banca d'Italia Azeglio Ciampi, nel paragrafo inerente l'azione di vigilanza nelle regioni meridionali, laddove il Governatore riferisce della riorganizzazione in atto del sistema creditizio, egli afferma testualmente: «Vanno nel senso di promuovere competitività e correttezza le decisioni concordate dal sistema bancario per accrescere la trasparenza e la pubblicità delle condizioni delle principali operazioni; esse forniranno agli operatori elementi più sicuri nella scelta della banca con la quale intrattenere rapporti. Solidità ed efficienza sono presìdi dell'autonomia delle banche rispetto a ogni possibile condizionamento improprio. Come ho avuto modo di osservare nella audizione del dicembre 1985, la stessa capacità delle organizzazioni criminali di inserirsi nel circuito finanziario è maggiore presso le unità del sistema contraddistinte da profili tecnici deboli, da carenze organizzative, da controlli interni insufficienti. Nel Mezzogiorno le connotazioni dell'economia si riflettono sulla struttura e sulla operatività degli enti creditizi locali.»,

l'interrogante chiede di sapere:

quali istituti di credito operanti nella regione siciliana siano abilitati a compiere operazioni valutarie all'estero;

quali siano i dati disaggregati dei movimenti valutari compiuti da ciascuna banca abilitata a partire dal 1980 fino al 1988.

(4-03257)

SANESI. – *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che il Piano regionale e il Piano intercomunale per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani individuano Fosso Faeta (Lucca) come sito di discarica;

che la suddetta discarica dovrebbe accogliere sia cenere di cartiera che *pulper* di cartiera, come da recenti notizie stampa;

che studi geologici hanno evidenziato i pericoli di inquinamento dell'acqua che serve la popolazione della zona;

che il Ministero per i beni culturali e ambientali ha espresso parere negativo per la realizzazione di una discarica nella zona perchè causerebbe un'alterazione all'ambiente circostante,

l'interrogante chiede ai Ministri in indirizzo se non ritengano opportuno provvedere alle verifiche necessarie ad appurare le garanzie di sicurezza effettive di questa localizzazione.

(4-03258)

SANESI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che la zona delle colline di Albegna (Grosseto) è stata duramente colpita dalle gelate del 1985 e 1986 che bruciarono gran parte dei pescheti;

che la recente siccità ha ulteriormente aggravato questa già delicata situazione;

che pare non verrà concesso lo stato di calamità con finanziamenti a fondo perduto, ma solo prestiti agevolati,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga eccessivo, in una situazione già di per sè così grave, aggiungere onerosità tali da compromettere il recupero ad una soluzione di normalità che dovrebbe essere invece favorita con tutti i mezzi a disposizione.

(4-03259)

SANESI. – *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* – Premesso:

che il FIO concesse un finanziamento di dodici miliardi per i castelli della Lunigiana storica di cui è stato usufruito solamente il 60 per cento;

che il 40 per cento restante è bloccato da anni al Ministero del tesoro poichè nessuna istituzione competente si è adoperata per ottenerlo;

che, dato il mancato finanziamento per il completamento delle opere di restauro, il Ministero per i beni culturali ed ambientali non ha rinnovato la concessione per l'uso del castello Malaspina;

che la chiusura del suddetto castello contribuirà alla dequalificazione culturale e turistica della zona,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo se non ritenga di appurare a chi siano da imputare le carenze alla base della decisione di chiusura del castello Malaspina, adoperandosi per rimuoverle e valorizzare quindi il patrimonio culturale ed architettonico che, con la suddetta decisione, andrebbe irrimediabilmente compromesso.

(4-03260)

SANESI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che a Pienza (Siena) è in corso il restauro delle mura;

che sulla stampa è apparsa notizia di critiche alla tecnica di restauro che altererebbe gravemente l'immagine originale,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo se non ritenga opportuno predisporre una perizia tecnica per appurare l'effettiva realtà, al fine di salvaguardare l'immagine architettonica e storica della zona.

(4-03261)

SALVATO, TORNATI, VISCONTI, IMPOSIMATO, NESPOLO, IMBRÌACO, VIGNOLA. – *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo, dei lavori pubblici, dell'ambiente e per i beni culturali ed ambientali.* – Premesso:

che, per una errata interpretazione della lettera *l*) dell'articolo 1 della legge n. 556 del 1988, recante «misure urgenti e straordinarie per la realizzazione di strutture turistiche, ricettive e tecnologiche», sono stati presentati alle amministrazioni comunali migliaia di progetti relativi ai più disparati interventi per costruire *ex novo*, adeguare e ristrutturare impianti sportivi, congressuali, turistici, parcheggi, eccetera;

che molti di tali progetti sono stati approvati con rilascio di concessioni edilizie;

che indipendentemente dall'approvazione dei progetti con decreto ministeriale, come previsto dall'articolo 2 della predetta legge, sono già state iniziate alcune opere;

che la maggioranza dei progetti riguarda le aree più delicate sotto il profilo paesaggistico ed ambientale ed, in particolare, l'isola di Ischia, Capri, i Campi Flegrei, la penisola sorrentino-amalfitana;

che la diffusione del fenomeno, con la conseguente errata utilizzazione della legge, ha creato apprensione nell'opinione pubblica, come denunciato dagli organi di stampa che paventano le gravi devastazioni del territorio e la distruzione dei valori ambientali e culturali che la legge n. 556 del 1988 voleva tutelare;

che la legge n. 556 del 30 dicembre 1988 all'articolo 1, comma 4, specifica quali indicazioni devono contenere i progetti;

che alla lettera *l*) viene richiesta «la dichiarazione di compatibilità con i vincoli ambientali paesaggistici, archeologici, artistici e storici», con ciò ribadendo la precisa volontà del Parlamento di affermare la superiore e principale esigenza del rispetto delle leggi preordinate al rispetto di tali vincoli;

che la citata lettera *l*) richiede altresì la dichiarazione di compatibilità con gli strumenti urbanistici;

che la facoltà di ricorrere all'articolo 1, comma 4, della legge 3 gennaio 1978, n. 1, estesa eccezionalmente alle opere di interesse pubblico, viene data ai Comuni al solo fine di rilasciare la dichiarazione di compatibilità richiesta per l'approvazione del progetto da parte del Ministro del turismo e dello spettacolo;

che l'articolo 2 della citata legge n. 556 del 1988 disciplina con chiarezza le procedure di approvazione con decreto dei progetti;

che detti progetti devono essere preventivamente e positivamente valutati dall'apposita commissione tecnica, istituita anch'essa con decreto ministeriale;

che le Regioni interessate sono delegate alla stipula degli atti di concessione in base al terzo comma del predetto articolo 2 della legge n. 556 del 1988;

che, pertanto, la mancata approvazione dei progetti con decreto ministeriale deve intendersi come annullamento di ogni effetto prodotto dalla eventuale approvazione con deliberazione del consiglio comunale del progetto, ammissibile ai soli fini del rilascio della dichiarazione di compatibilità,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere con urgenza per impedire il rilascio delle concessioni edilizie e per l'annullamento delle concessioni eventualmente già rilasciate in violazione della legge;

se non si ritenga necessario diramare con urgenza ai Comuni una circolare che specifichi e chiarisca che:

a) l'eventuale deroga urbanistica ai fini della realizzazione dell'opera è ammessa solo dopo l'approvazione del progetto con il decreto ministeriale richiamato;

b) nel caso di mancata approvazione del progetto da parte del Ministro, si intende annullata l'approvazione del progetto da parte del consiglio comunale, essendo quest'ultima finalizzata alla sola produzione di una dichiarazione di compatibilità e non già alla realizzazione dell'opera;

c) la deliberazione del consiglio comunale non può in alcun modo variare norme e strumenti urbanistici di scala superiore;

quali iniziative si intendano assumere per evitare di approvare e finanziare progetti che, ancorchè apparentemente finalizzati agli obiettivi della legge n. 556 del 1988, finirebbero chiaramente per essere esempi di selvaggia e sottoculturale speculazione edilizia, per giunta legalizzata.

(4-03262)

SPETIČ. - *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica e ai Ministri dell'ambiente e del tesoro.* - Premesso che l'Area di ricerca scientifica di Trieste lamenta l'estrema incertezza riguardo i mezzi finanziari per il suo funzionamento e gli ambiziosi programmi di sviluppo, specie in relazione alla scadenza del «pacchetto Trieste-Gorizia» e la mancata approvazione della legge per lo sviluppo della cooperazione nelle aree di confine del Friuli-Venezia Giulia e della provincia di Belluno, per cui pare compromesso lo stesso finanziamento della costruzione della macchina di luce di sincrotrone sul Carso triestino, l'interrogante chiede di sapere:

come i Ministri in indirizzo intendano garantire i mezzi finanziari necessari al regolare funzionamento dell'Area e se intendano chiedere alla stessa di verificare, anche alla luce delle reali disponibilità finanziarie, le scelte compiute, compreso l'esproprio di decine di ettari di territorio nelle vicinanze del villaggio di Basovizza (Bazovica) in cui ubicare il costruendo sincrotrone, mentre rimane disponibile un'area ambientalmente degradata che la popolazione locale e gli ambientalisti ritengono più adeguata alla costruzione della macchina suddetta;

se non ritengano che l'Area di ricerca e le autorità competenti debbano intanto sospendere le procedure di esproprio in attesa di un chiarimento riguardo le prospettive di finanziamento delle opere citate.

(4-03263)

BOSSI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che si è rivolto all'interrogante il signor Mario Masciocchi, impresario edile di Tradate (Varese), dichiarando che nell'anno 1981 stipulò un contratto con il quale cedeva a tale Cesare Disconsi un terreno di circa 7.000 metri quadrati del valore approssimativo di 200 milioni di lire;

che successivamente, non avendo provveduto il Disconsi al versamento di quanto pattuito, Masciocchi ottenne in sede giudiziaria la risoluzione del contratto per inadempienza dell'altra parte;

che, conseguentemente, Masciocchi trattenne la caparra a suo tempo versata dal Disconsi, il quale, pretendendone l'indebita restituzione, avanzò minacce nei confronti del Masciocchi, il quale reagì sporgendo querela;

che, successivamente, il Disconsi, spalleggiato da tale signor Pazzia, aggredì fisicamente Masciocchi in due occasioni: l'una nell'abitazione dell'imprenditore, l'altra nello studio della di lui figlia in Olgiate Comasco (Como);

che in tale occasione, all'aggressione, che causò a Masciocchi lesioni lievi, prese parte anche il signor Roberto Cutolo, figlio del noto camorrista Raffaele e già sottoposto, in Tradate, a misure di sorveglianza speciale di pubblica sicurezza,

l'interrogante chiede di sapere se, nel caso tutto ciò sia vero, non vi sia l'intenzione del Ministro in indirizzo di attivare la competente autorità di

pubblica sicurezza affinchè provveda a sollecitare per il Cutolo la misura del divieto di soggiorno nelle province della Lombardia, stante la pericolosità sociale del predetto, dimostrata dalla partecipazione ad attività illecite con metodi di tipo camorristico, ciò anche al fine di prevenire pericolose reazioni da parte della popolazione locale, esasperata da ogni provocazione di stampo camorrista.

(4-03264)

VIGNOLA, SALVATO. – *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Per sapere:

se alla ditta Moneta, azienda metalmeccanica produttrice di accessori per automobili, operante in Casalnuovo (Napoli), sia stato concesso il contributo richiesto a norma dell'articolo 21 della legge n. 219 del 1981;

per quale importo sia stato concesso tale contributo e a fronte di quale progetto;

perchè alla suddetta ditta, alla quale sembra sia stata già erogata una prima parte del detto contributo, non sia stata poi erogata la restante parte;

se l'interruzione nel completamento della pratica *ex* articolo 21 sia stata determinata da un mutamento nella proprietà e in quali termini e misura sia intervenuto tale mutamento, ovvero se tale interruzione sia dovuta al venire meno delle commesse a seguito dell'intervenuto passaggio di proprietà dell'Alfa Auto alla Fiat;

se, in rapporto a quest'ultimo caso, il Ministro in indirizzo abbia ritenuto doveroso intervenire presso la FIAT per assicurare, oltre che il lavoro all'impresa Moneta e ai suoi 146 operai, la realizzazione della lettera e dello spirito della legge n. 219 del 1981 e delle ragioni dell'articolo 21 di essa.

(4-03265)

IMPOSIMATO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il Consiglio superiore della magistratura, prima commissione, sta conducendo una inchiesta nei confronti del dottor Antonio Gagliardi, procuratore della Repubblica di Avellino, uno dei magistrati più impegnati nei processi contro la camorra;

che il capo di accusa riguarda il presunto comportamento antigiuridico del Gagliardi nel carcere di Bellizzi Irpino (Avellino), tradottosi in «angherie» asseritamente subite dal detenuto Pietro Petruzzo, in aggressioni fisiche subite dal detenuto Carmine Monricco, nonchè nella condotta che egli avrebbe tenuto durante il pranzo del 18 aprile 1984;

che altri addebiti concernono l'interessamento di Gagliardi per il trasferimento da Foggia del detenuto Marinelli e gli interrogatori di costui nella presunta assenza del difensore;

che il 12 settembre del 1982 Gagliardi subì, in risposta al suo impegno contro la criminalità organizzata, un sanguinoso attentato camorristico nel quale riportò numerose ferite d'arma da fuoco scampando miracolosamente alla morte;

che nonostante la terribile esperienza ed i gravi postumi il dottor Gagliardi restò nello stesso ufficio assumendosi anzi maggiori responsabilità e rifiutando la comoda sistemazione nella Capitale offertagli dal vice presidente del Consiglio superiore della magistratura;

che, nel corso dei 7 anni successivi alla nomina, Gagliardi iniziò procedimenti penali contro autorevoli esponenti del crimine organizzato;

che da alcune inchieste disposte dal Ministro di grazia e giustizia, è emerso che alcuni di coloro che sono stati inquisiti e condannati si sono coalizzati ed hanno ordito una subdola macchinazione contro il dottor Gagliardi, con il supporto di una dissennata campagna di stampa con l'obiettivo di promuovere l'allontanamento di Gagliardi da Avellino per incompatibilità ambientale;

che il risultato dell'impegno profuso dal Gagliardi è stato lo smantellamento, nella zona dell'Irpinia, di *clan* camorristici facenti capo a Cutolo, Casillo, Graziano e Sergio Marinelli;

che tutto ciò non è avvenuto senza conseguenze per il dottor Gagliardi poichè, a parte i pericoli fisici per la sua persona, egli ha subìto una serie di iniziative calunniose e diffamatorie, quasi sempre condotte con lo strumento dell'anonimato;

che la conseguenza è stata una sequela di ispezioni ministeriali che avevano ad oggetto gli stessi fatti oggi contestati al Gagliardi (pranzo con Maresca, maltrattamenti ai detenuti e contrasti con la classe forense);

che gli accertamenti disposti dal Ministro sembra che abbiano escluso qualsiasi responsabilità del Gagliardi, denunciando il disegno ignobile di creare discredito sulla sua figura, in vista del suo allontanamento;

che sembra il dottor Nardi, dell'ispettorato del Ministero di grazia e giustizia, così concluse la sua ispezione ministeriale: «Della fermezza ed inflessibilità mal tollerata in certi ambienti, al punto di progettare addirittura di sopprimerlo. Non essendovi riusciti si ha l'impressione che si stia ora tentando subdolamente un'operazione di delegittimazione nei suoi confronti, secondo una nuova e più pericolosa formula di aggressione alla magistratura che la criminalità organizzata ha intrapreso un po' ovunque»;

che non può ignorarsi la posizione processuale di quasi tutti gli accusatori, già inquisiti o condannati a seguito di istruttoria condotta dal dottor Gagliardi;

che per uno dei procedimenti penali pendenti contro il dottor Gagliardi dinanzi al Tribunale di Salerno sembra che sia già intervenuta una richiesta di proscioglimento accolta dal giudice istruttore,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se sia vero che gli elementi di accusa contestati al dottor Gagliardi dal Consiglio superiore della magistratura siano stati in tutto o in parte già oggetto di indagine ministeriale e si siano dimostrati privi di qualunque fondamento;

b) se sia vero che il giudice istruttore di Salerno abbia assolto con formula piena il dottor Gagliardi dai reati a lui contestati;

c) se si intenda promuovere una rigorosa inchiesta ministeriale per accertare l'eventuale macchinazione ordita ai danni del dottor Gagliardi da parte di elementi locali.

(4-03266)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che sulla vicenda del fallimento dell'ex finanziere d'assalto Sgarlata non risulta ininfluente il comportamento del Ministro dell'industria, del

commercio e dell'artigianato *pro tempore*, e segnatamente gli atti, i controlli, il ricevimento delle relazioni ispettive, i comunicati stampa e le loro relative date nella conseguenza temporale, ai fini dell'accertamento delle responsabilità nonchè ai fini di un possibile recupero, almeno in parte, del denaro truffato;

che stanno arrivando alla prima fase conclusiva le innumerevoli iniziative giudiziarie di natura sia civile sia penale intentate nei confronti dell'ex Ministro e dell'ex finanziere da parte dei vari gruppi dei 18.000 fiducianti truffati;

considerato che più di un tribunale ha ritenuto opportuno di dover richiedere l'acquisizione proprio di simili documenti, ed in special modo il comunicato stampa del Ministro del 10 maggio 1985, in cui dava assicurazioni e garanzie sulla affidabilità della società «Previdenza spa», nonostante fosse già a conoscenza di gravi inadempienze nella sua conduzione,

l'interrogante chiede di sapere:

se siano stati prodotti e messi a disposizione dei vari tribunali tutti gli atti da essi richiesti ed in special modo il sopra menzionato comunicato e la relazione dell'ispezione, fatta da funzionari del Ministro antecedente a quella data;

se ci siano ritardi immotivati nell'acquisizione di detti documenti;

se siano stati fatti tutti i passi, ed al dovuto livello di autorevolezza, per fornire alla magistratura competente tutta la documentazione necessaria;

se non si ritenga infine che una non chiarezza in siffatti procedimenti giudiziari getterebbe ombre sinistre sulla estensione delle eventuali connivenze e complicità di Stato in uno dei grandi scandali e raggiri finanziari di questi ultimi anni.

(4-03267)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00783, dei senatori Giacchè ed altri, concernente l'applicazione della legge 4 ottobre 1988, n. 436, recante norme per la semplificazione e per il controllo delle procedure previste per gli approvvigionamenti centrali della difesa;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00790, del senatore Ventre, sulle presunte irregolarità nella gestione del nuovo CRAI spa, facente parte del gruppo SME.